

Relazione sull'attività svolta e sui risultati ottenuti
ai sensi della legge regionale del Lazio 6 ottobre 2003, n. 31
Annualità 2025 – Relazione di fine mandato 2016-2026

Chiusa redazionalmente il 27.7.2026



Il Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale
Stefano Anastasia

I Coadiutori del Garante:

Manuel Cartella
Alessandro Compagnoni

La Struttura di supporto:

Erminia Ferrara, Dirigente della Struttura di supporto al Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale e al Garante dell'infanzia e dell'adolescenza;

Nicoletta Capelli, Posizione di responsabilità di direzione di unità organizzativa "Supporto alle attività del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale";

Ugo Degl'Innocenti, Posizione di responsabilità di direzione di unità organizzativa "Informazione e comunicazione istituzionale del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale e del Garante per la tutela delle persone con disabilità";

Fernanda De Amicis e Maurizio Donis.

Personale LazioCrea addetto al monitoraggio dei luoghi di privazione della libertà:

Gianfranco Corradino, Pietro Fagnoli, Sara Foi, Fabio Gui, Patrizia Lanzalaco.

Nel licenziare la presente Relazione agli organi regionali, il Garante ringrazia i Coadiutori, la Dirigente, il personale regionale e LazioCrea addetto alla Struttura di supporto, gli Enti e le Università titolari delle convenzioni per le attività di sportello del Garante negli Istituti penitenziari, nelle Rems e nel Cpr di Roma, nonché il dott. **Lorenzo Fanoli**, l'avv. **Simona Filippi** e gli avv. **Gennaro Santoro** e **Lorenzo Tardella** per la preziosa collaborazione prestata nella sua redazione e in molte altre occasioni.

Il Garante ringrazia altresì i dirigenti e il personale delle Amministrazioni del Ministero della giustizia, delle Prefetture e delle Questure, della Regione Lazio, degli Enti gestori dei Cpr, delle Asl e dei Comuni nel cui ambito siano attivi luoghi di privazione della libertà per la disponibilità manifestata al lavoro svolto e per la fornitura di alcune delle informazioni presenti in questa Relazione.

Grafica di copertina: **Carlo Carrino**

Indice

1. Il Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà della Regione Lazio nel quadro della normativa nazionale e regionale	6
1.1. <i>Ambiti e funzioni del Garante alla luce della legge regionale istitutiva e delle sue successive modificazioni</i>	6
1.2. <i>Poteri, facoltà e guarentigie riconosciute ai Garanti regionali e locali dalla legislazione nazionale</i>	8
1.2.1. Il potere di accesso ai luoghi di privazione della libertà	8
1.2.2. La ricezione dei reclami	9
1.2.3. I colloqui e la corrispondenza	9
1.2.4. Il potere di accesso agli atti	10
2. Gli istituti penitenziari per adulti nel Lazio	11
2.1. <i>Le persone detenute nelle carceri del Lazio, la capienza e il sovraffollamento</i>	11
2.2. <i>Gli ambienti di detenzione: edilizia, impiantistica e spazi esterni degli edifici penitenziari del Lazio</i>	15
2.3. <i>Le condizioni di detenzione: il regime interno e i colloqui con i familiari</i>	18
2.4. <i>Tutela della salute e assistenza sanitaria</i>	20
2.4.1. La salute mentale negli istituti penitenziari	24
2.5. <i>Certificazioni anagrafiche e di stato civile, rinnovo dei documenti d'identità e di soggiorno</i>	26
2.6. <i>Accesso a indennità e servizi socio-sanitari</i>	28
2.7. <i>Formazione professionale e lavoro penitenziario</i>	29
2.7.1. Gli interventi di formazione professionale per detenuti	29
2.7.2. Il lavoro penitenziario	31
2.7.2.1. Il lavoro alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria	34
2.7.2.2. Il lavoro alle dipendenze di soggetti terzi	35
2.8. <i>L'istruzione scolastica e universitaria nei luoghi di privazione della libertà</i>	36
2.9. <i>Le attività sportive e culturali</i>	41
2.10. <i>Le misure di comunità e l'accesso alle alternative al carcere</i>	42
2.11. <i>"Eventi critici": morti e atti di autolesionismo nei luoghi di privazione della libertà nel Lazio</i>	50

3	Il sistema della giustizia minorile	56
3.1	<i>L'Istituto penale minorile Casal del Marmo a Roma</i>	56
3.1.1.	Gli spazi e le condizioni di detenzione	58
3.1.2.	Le attività scolastiche, formative e lavorative	59
3.1.3.	Il personale	60
3.1.4.	L'assistenza sanitaria	60
3.1.5.	I trasferimenti dei ragazzi detenuti	61
3.2	<i>Il Centro di prima accoglienza (Cpa)</i>	61
3.3	<i>Le comunità per minori</i>	62
4	Le misure privative della libertà per motivi di salute	64
4.1	<i>Le Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza (Rems)</i>	64
4.1.1.	La rete Rems del Lazio	64
4.1.2.	Le presenze nelle Rems del Lazio	65
4.1.3.	Gli ingressi, le uscite, la lista d'attesa	67
4.2	<i>I Trattamenti sanitari obbligatori (Tso) nei servizi psichiatrici di diagnosi e cura (Spdc)</i>	68
4.3	<i>Il trattamento involontario nelle residenze sanitarie assistenziali (Rsa) delle persone sottoposte a provvedimento di interdizione legale</i>	70
5	La privazione della libertà per motivi di polizia, di sicurezza e amministrativi	72
5.1	<i>Le camere di sicurezza delle forze di polizia</i>	72
5.2	<i>I Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr)</i>	73
5.2.1.	Il Centro di permanenza per il rimpatrio di Roma	74
5.2.2.	Il Centro di permanenza per il rimpatrio di Gjiader (Albania)	78
6	L'attività del Garante: le visite, i casi, le note, le intese	79
6.1	<i>Le visite all'interno dei luoghi di privazione della libertà personale</i>	79
6.2	<i>Contatti e prese in carico</i>	82
6.3	<i>L'intervento presso le amministrazioni e le autorità competenti</i>	84
6.4	<i>Partecipazione a commissioni e tavoli di lavoro istituzionale</i>	87
6.5	<i>L'attività d'informazione e comunicazione e le iniziative di sensibilizzazione della cittadinanza</i>	87



7 Raccomandazioni **89**

Allegati

Legge regionale 8 giugno 2007, n. 7, “Interventi a sostegno dei diritti della popolazione detenuta della Regione Lazio”, interventi in conto capitale, annualità 2019-2025 93

-
Legenda delle abbreviazioni e degli acronimi 100

1. IL GARANTE DELLE PERSONE SOTTOPOSTE A MISURE RESTRITTIVE DELLA LIBERTÀ DELLA REGIONE LAZIO NEL QUADRO DELLA NORMATIVA NAZIONALE E REGIONALE

Il Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Lazio (di seguito: il Garante), istituito con legge regionale 6 ottobre 2003, n. 31, si inserisce in un quadro regionale e nazionale di difesa civica, tutela e promozione dei diritti, rivolto - in particolare - a condizioni di svantaggio e di minore capacità di autonoma tutela e rappresentanza.

In questo quadro, da un lato il Garante si configura come parte del sistema regionale di difesa civica e di tutela dei diritti (Difensore civico, Garante dell'infanzia e dell'adolescenza, Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale e, da ultimo, Garante delle persone con disabilità), dall'altro è parte della rete dei garanti delle persone private della libertà istituiti dallo Stato (il Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, di seguito "Garante nazionale" o "GNPL"), dalle Regioni e dagli Enti locali, i quali ultimi hanno congiuntamente costituito la Conferenza dei Garanti territoriali delle persone private della libertà quale organismo di rappresentanza istituzionale dei garanti nominati dagli Enti territoriali della Repubblica e luogo di confronto e di condivisione delle loro esperienze in data 17 dicembre 2018.

1.1. *Ambiti e funzioni del Garante alla luce della legge regionale istitutiva e delle sue successive modificazioni*

Il Garante della Regione Lazio è stato istituito "al fine di contribuire a garantire, in conformità ai principi di cui agli artt. 2, 3 e 4 della Costituzione e nell'ambito delle materie di competenza regionale "i diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale" (art. 1, LR 31/2003).

Alla luce dell'art. 1, comma 2, della legge istitutiva, come riformulato dalla LR 23 novembre 2022, n. 19, art. 9, comma 126, lettera a), il Garante si attiva a tutela delle persone "a qualsiasi titolo sottoposte a misure restrittive della libertà personale o interdette ai sensi dell'articolo 414 del codice civile" presenti:

- negli istituti penitenziari per adulti;
- negli istituti penali, nei centri di prima accoglienza e nelle comunità per minori;
- nei centri di permanenza per i rimpatri di cui all'articolo 14 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 256, recante il *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero* (di seguito: TU immigrazione);
- nelle camere di sicurezza delle forze di polizia;
- nelle residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza;
- nelle comunità terapeutiche;
- nelle residenze socioassistenziali;
- nelle strutture sanitarie in quanto sottoposte a trattamento sanitario obbligatorio.

Ai sensi dell'art. 5 della legge regionale 31/2003, in collaborazione con le competenti amministrazioni statali, "il Garante:

a) assume ogni iniziativa volta ad assicurare che alle persone private della libertà siano erogate le prestazioni inerenti al diritto alla salute, al miglioramento della qualità della vita, all'istruzione e alla formazione professionale, e ogni altra prestazione finalizzata al recupero, alla reintegrazione sociale e all'inserimento nel mondo del lavoro;

b) segnala agli organi regionali eventuali fattori di rischio o di danno per le persone sottoposte a misure restrittive della libertà dei quali venga a conoscenza in qualsiasi forma, su indicazione sia dei soggetti interessati, sia di associazioni o organizzazioni non governative che svolgano un'attività inerente a quanto segnalato;

c) si attiva nei confronti dell'amministrazione interessata, affinché questa assuma le necessarie iniziative volte ad assicurare le prestazioni di cui alla lettera a);

d) interviene nei confronti delle strutture e degli enti regionali in caso di accertate omissioni o inosservanze rispetto a proprie competenze, che compromettano l'erogazione delle prestazioni di cui alla lettera a) e, qualora dette omissioni o inosservanze perdurino, propone agli organi regionali titolari della vigilanza su tali strutture ed enti le opportune iniziative, ivi compresi i poteri sostitutivi;

e) propone agli organi regionali gli interventi amministrativi e legislativi da intraprendere per contribuire ad assicurare il pieno rispetto dei diritti delle persone private della libertà e, su richiesta degli stessi organi, esprime pareri su atti amministrativi e legislativi che possono riguardarle;

f) propone agli organi regionali gli interventi amministrativi e legislativi da intraprendere per contribuire ad assicurare il pieno rispetto dei diritti delle persone di cui all'articolo 1, comma 2 e, su richiesta degli stessi organi, esprime pareri su atti amministrativi e legislativi che possono riguardare anche dette persone;

g) propone all'assessorato regionale competente iniziative concrete di informazione e promozione culturale sui temi dei diritti e delle garanzie delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale;

g bis) esprime pareri in ordine alle proposte di provvedimenti legislativi e amministrativi di carattere generale nelle materie di propria competenza;

g ter) è audit, su richiesta motivata, presso il Consiglio regionale o presso una commissione consiliare, la Giunta regionale o l'Assessore competente per materia;

g quater) può partecipare, senza diritto di voto, ad eventuali organismi di coordinamento o consultivi istituiti nelle materie di competenza presso la Giunta o il Consiglio regionale;

g quinquies) può accedere, senza necessità di autorizzazione, presso tutti gli uffici della Regione, degli enti dipendenti e delle società partecipate che svolgono attività inerenti alle materie di competenza;

g sexies) ha diritto di accesso a tutta la documentazione necessaria all'esercizio delle proprie funzioni in possesso della Regione, degli enti dipendenti e delle società partecipate;

g septies) formula, nell'esercizio delle proprie funzioni, raccomandazioni alle autorità e agli enti competenti".

Il Garante fa altresì parte dell'Osservatorio permanente sulla sanità penitenziaria della Regione Lazio, istituito in attuazione del trasferimento di competenze nell'assistenza sanitaria delle persone detenute compiuto con il Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri primo aprile 2008, e del Punto Unico Regionale (di seguito PUR), di cui all'Accordo CU/188/2022 in materia di gestione dei pazienti con misura di sicurezza, istituito con Delibera di Giunta regionale (di seguito: DGR) n. 291/2023. Infine, il Garante partecipa con gli assessori regionali competenti al tavolo inter-assessorile, istituito con legge regionale 8 giugno 2007, n. 7, al fine di definire le linee di intervento in favore della popolazione in esecuzione penale.

1.2. Poteri, facoltà e garanzie riconosciute ai Garanti regionali e locali dalla legislazione nazionale

A partire dal 2009, con successivi interventi normativi, il legislatore nazionale ha riconosciuto le funzioni dei Garanti regionali e locali delle persone private della libertà nell'ambito della privazione della libertà per motivi di giustizia e, in seguito, anche in altri ambiti della privazione della libertà di competenza statale, garantendo loro poteri e facoltà necessari all'espletamento delle proprie funzioni e, in particolare, alla verifica delle condizioni materiali di privazione della libertà e la comunicazione diretta con le persone che vi sono costrette.

1.2.1. Il potere di accesso ai luoghi di privazione della libertà

L'articolo 67, comma 1, lettera *l bis*, della legge 26 luglio 1975, n. 354 ("Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà", di seguito Ordinamento penitenziario/OP), come modificata dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14 (che ha convertito il decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207) prevede che i Garanti – al pari di altre Autorità – possano visitare senza necessità di preventiva autorizzazione gli istituti penitenziari che insistono sul territorio di loro competenza, anche accompagnati da eventuali collaboratori¹.

Con la legge di conversione del decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 211, tale potere di accesso è stato esteso anche alle camere di sicurezza delle Questure, delle caserme dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e della Polizia Municipale, secondo quanto disposto dall'art. 67bis dell'Ordinamento penitenziario.

Alla luce dell'Accordo n. 17, adottato dalla Conferenza unificata Stato, Regioni e Autonomie locali il 26 febbraio 2015, ai sensi del DM primo ottobre 2012, Allegato A, concernente disposizioni per il definitivo superamento degli Ospedali psichiatrici giudiziari (OPG), secondo cui alle persone sottoposte alla misura di sicurezza detentiva si applicano le disposizioni di cui alla legge e al regolamento penitenziario, i Garanti accedono senza necessità di preventiva autorizzazione nelle Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza.

¹ Recentemente la pienezza di questa facoltà è stata messa in forse da una nota indirizzata a questa Autorità di garanzia con cui il Capo Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria ha ritenuto la previsione di cui all'art. 41bis, comma 2^{quater}, OP, secondo cui "i garanti regionali ... accedono ... all'interno delle sezioni speciali ...", norma speciale, derogatoria di quella generale, prevista nel citato art. 67, comma 2, OP, secondo cui "l'autorizzazione non occorre nemmeno per coloro che accompagnano le persone di cui al precedente comma [tra cui "i garanti dei detenuti", *ndr*], per ragioni del loro ufficio". Di diverso avviso il Garante nazionale, con successiva nota raccomandatoria al Capo DAP.

Infine, ai sensi dell'art. 19, comma 3, del decreto-legge 17 febbraio 2017, n. 13, come modificato dalla legge di conversione 13 aprile 2017, n. 46, le disposizioni di cui all'articolo 67 dell'Ordinamento penitenziario (OP) si applicano anche nei Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr) degli stranieri privi di titolo di soggiorno. Di conseguenza, i Garanti regionali e locali hanno facoltà di accesso senza necessità di autorizzazione anche in tali strutture.

1.2.2. La ricezione dei reclami

L'articolo 35 dell'Ordinamento penitenziario, come modificato dall'art. 3, comma 1, lett. a) del decreto-legge 23 dicembre 2013, n. 146, individua nel Garante nazionale e nei Garanti regionali o locali dei diritti dei detenuti autorità cui i detenuti e gli internati possono rivolgere "istanze o reclami, orali o scritti, anche in busta chiusa", norma quindi applicabile sia negli istituti penitenziari per adulti e minori che in Rems.

Analogamente, ai sensi dell'articolo 14, comma 2bis, del TU Immigrazione, come modificato dal DL 21 ottobre 2020, n. 130, "lo straniero trattenuto (nei Cpr, *ndr*) può rivolgere istanze o reclami, orali o scritti, anche in busta chiusa, al Garante nazionale e ai Garanti regionali o locali dei diritti delle persone private della libertà personale".

1.2.3. I colloqui e la corrispondenza

Al di fuori delle interlocuzioni possibili durante le visite svolte sulla base dell'art. 67 OP, i colloqui personali e lo scambio di corrispondenza sono gli strumenti previsti dalla legge attraverso cui il Garante può venire a contatto diretto con i detenuti e gli internati, raccogliere informazioni e fornire diretta assistenza a chi la richiede.

In tema di colloqui, il decreto legislativo n. 123, del 2 ottobre 2018, di riforma dell'ordinamento penitenziario, ha introdotto un nuovo comma 2 nell'art. 18 OP, dedicato espressamente ai colloqui della persona detenuta con il proprio difensore e con il Garante, secondo cui "i detenuti e gli internati hanno ... diritto di avere colloqui e corrispondenza con i garanti dei diritti dei detenuti".

L'assimilazione del colloquio con il Garante a quella di conferire con il difensore, come anticipato dalla Corte di cassazione, Sez. I penale, con la sentenza n. 11597 del 9.01.2019, supera alcuni problemi interpretativi emersi con la disciplina previgente, secondo cui i colloqui dei detenuti con i Garanti territoriali erano assimilabili a quelli con i familiari, con le conseguenti limitazioni in ordine alla frequenza e alla riservatezza, particolarmente rilevanti per i detenuti sottoposti al regime di cui all'art. 41bis, secondo comma, OP. Con la circolare n. 389113 del 5 ottobre 2023, il Ministero della giustizia – Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Direzione generale detenuti e trattamento ha quindi disposto che i garanti territoriali possano avere colloqui con i detenuti, "secondo le modalità di cui all'art. 18 O.P. (controlli solo visivi), senza far rientrare detti colloqui nel numero dei colloqui destinati ai familiari e senza alcuna autorizzazione. Tanto vale non solo per i detenuti condannati ma anche per gli imputati sottoposti alla misura cautelare della custodia cautelare in carcere".

Sulle modalità di svolgimento dei colloqui, in base alla disciplina generale dei colloqui dei detenuti e degli internati, questi si svolgono in appositi locali sotto il controllo a vista e non auditivo del personale di polizia (art. 18, co. 2, OP). Con riferimento ai colloqui con i detenuti in regime di 41bis OP, la disciplina è dettata dal comma 2quater dell'art. 41bis OP, ai sensi del quale i garanti regionali accedono, nell'ambito del territorio di competenza, all'interno delle sezioni speciali degli istituti, incontrando detenuti e internati

sottoposti al regime speciale di massima sicurezza e svolgono con essi colloqui visivi esclusivamente videoregistrati, che non sono computati ai fini della limitazione dei colloqui personali. Infine, ai sensi dell'art. 18 *ter*, co. 2, combinato con il successivo art. 35 dell'Ordinamento penitenziario, la corrispondenza epistolare e telegrafica indirizzata al Garante non può essere soggetta a limitazioni, a visto di controllo o alla verifica del contenuto delle buste.

Facoltà di colloquio nei Cpr e corrispondenza riservata con i suoi ospiti sono implicitamente riconosciuti anche dalla disciplina dell'immigrazione nella misura in cui ammette che la persona trattenuta possa rivolgere istanze o reclami, orali o scritti, "anche in busta chiusa", al Garante nazionale e ai Garanti regionali o locali dei diritti delle persone private della libertà personale (cfr. § 1.2.2).

1.2.4. Il potere di accesso agli atti

Ai sensi della lettera *g sexies*), dell'art. 5, della legge regionale 6 ottobre 2003, n. 31, introdotta dall'art. 9, comma 126, lett. b), della citata LR 19/2022, il Garante ha diritto di accesso a tutta la documentazione necessaria all'esercizio delle proprie funzioni in possesso della stessa Regione, degli enti dipendenti – tra cui rientrano anche le Asl e tutte le strutture sanitarie che a loro volta da esse dipendono (Servizi sanitari penitenziari, Rems, Spdc) – e delle società partecipate.

La citata circolare del Ministero della Giustizia - Dipartimento amministrazione penitenziaria - Direzione generale detenuti e trattamento n. 389113/2023 ha infine disposto che, nell'ambito del potere di vigilanza proprio dei garanti territoriali, rientra altresì la facoltà di accedere agli atti in possesso dell'amministrazione penitenziaria e chiedere informazioni. Pertanto, il Garante può avanzare richiesta di accesso agli atti ovvero di informazioni ogniqualvolta sia necessario per l'espletamento dell'esercizio delle sue funzioni.

2. GLI ISTITUTI PENITENZIARI PER ADULTI NEL LAZIO

2.1 Le persone detenute nelle carceri del Lazio, la capienza e il sovraffollamento.

Al 30.06.2026 le persone detenute negli istituti penitenziari per adulti del Lazio erano 6.911, di cui 456 donne, collocate nella casa circondariale femminile di Roma e nelle sezioni femminili delle carceri di Civitavecchia, Latina e Paliano, e 2.445 stranieri, pari al 35,38% del totale, quattro punti in più rispetto alla percentuale nazionale del 31,42% (tabella 1).

Tabella 1. Persone detenute, per genere e nazionalità, negli istituti penitenziari del Lazio al 30.6.2026

Istituto	Tipo istituto	Capienza regolamentare	Posti regolamentari effettivamente disponibili ²	Presenti al 30.06.2026			tasso affollamento su posti regolamentari effettivamente disponibili
				totale	di cui		
					donne	stranieri	
CASSINO -	CC	200	89	158		42	178%
CIVITAVECCHIA "G. PASSERINI"	CR	172	144	81		18	56%
CIVITAVECCHIA "N.C."	CC	358	347	626	37	279	180%
FROSINONE "G. PAGLIEI"	CC	521	506	678		209	134%
LATINA -	CC	77	77	160	41	52	208%
PALIANO -	CR	153	146	58	4	3	40%
RIETI "N.C."	CC	295	289	510		259	176%
ROMA "G. STEFANINI" REBIBBIA FEMMINILE	CCF	272	232	374	374	106	161%
ROMA "R. CINOTTI" REBIBBIA N.C.1	CC	1.171	1.068	1.544		484	145%
ROMA "REBIBBIA TERZA CASA"	CC	172	132	107		18	81%
ROMA "REBIBBIA"	CR	445	263	285		47	108%

² I posti regolamentari effettivamente disponibili sono calcolati in base all'ultimo aggiornamento disponibile delle schede di trasparenza degli istituti consultabili sul sito del Ministero della Giustizia.

ROMA "REGINA COELI"	CC	619	563	1082		511	192%
VELLETRI "A. CAROTENUTO"	CC	412	386	572		153	148%
VITERBO "N. IZZO"	CC	440	396	676		264	171%
TOTALE LAZIO		5.307	4.638	6.911	456	2.445	149%
Totale Italia		51.269	46.574	64.773	2891	20.351	139%

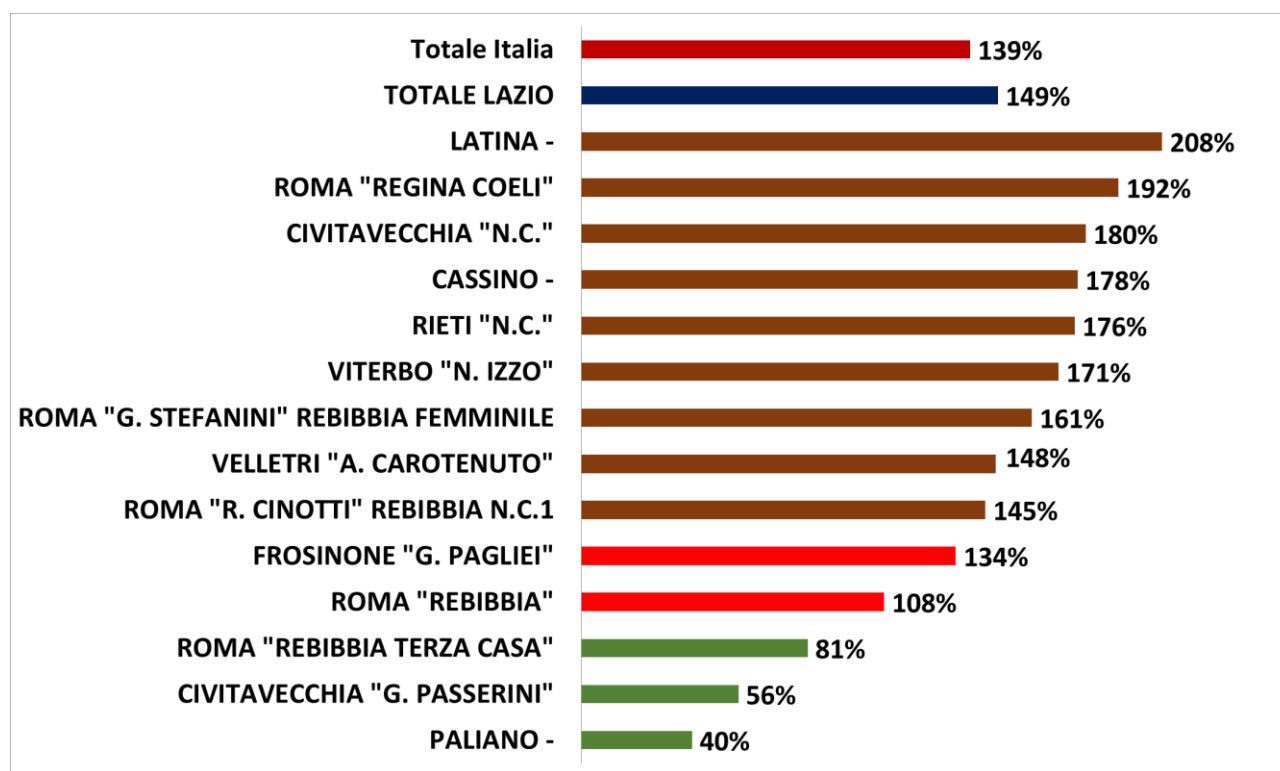
Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero della Giustizia - Dipartimento Amministrazione Penitenziaria

Come è noto, il principale problema della privazione della libertà per motivi di giustizia tra gli adulti è il cosiddetto "sovraffollamento" che, nel caso specifico, nel Lazio a fine giugno 2026, è arrivato al 130,23% della capienza regolamentare di 5.307 posti detenuti, e al 149% della capienza regolamentare effettivamente disponibile (figura 1) di 4.638 posti³. Per avere termini di paragone, si consideri che alla stessa data il sovraffollamento penitenziario a livello nazionale era al 126,34% della capienza regolamentare (64.773 per 51.180 posti) e al 139,08% della capienza regolamentare effettivamente disponibile.

Se si escludono la terza casa circondariale di Roma, destinata ai semiliberi, ai lavoranti all'esterno e al trattamento avanzato per tossicodipendenti, e le case di reclusione di Civitavecchia (istituto a trattamento avanzato) e Paliano (riservato ai collaboratori di giustizia), tutti gli istituti di pena della regione presentano tassi di affollamento effettivi superiori al 100% e sono ben nove quelli dove i detenuti presenti superano la media nazionale del sovraffollamento (139%), sette dei quali oltre la media regionale (149%), come si è detto più elevata di quella nazionale, fino alla soglia massima di Latina, che raggiunge il 208% del sovraffollamento sui posti regolamentari effettivamente disponibili.

³ La capienza regolamentare effettivamente disponibile sconta la mancata utilizzabilità, per ammaloramento, danneggiamenti o altre condizioni di inutilizzabilità di stanze, sezioni o interi reparti degli istituti penitenziari.

Figura 1. Tasso di affollamento su posti regolamentari effettivamente disponibili negli istituti penitenziari del Lazio, in regione e in Italia al 30.6.2026.



Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero della Giustizia, Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP)

Per una prospettiva diacronica, si noti che la percentuale di sovraffollamento in Italia al 31.12.2016 era al 110% della capienza regolamentare e al 120% di quella effettivamente disponibile (tabella 2) e nel Lazio era al 117% di quella regolamentare (tabella 3). Dopo il calo di presenze in carcere del periodo pandemico, tra il 2020 e il 2022, la popolazione detenuta, nel Lazio e in Italia ha raggiunto i livelli pre-Covid nel 2023, per superarlo nel 2024 e poi progressivamente nel 2025 e nel 2026, in una tendenza ancora aperta a una crescita ulteriore, oltre le 7mila unità nel Lazio e le 65mila in Italia, verso il massimo storico di età repubblicana, registrato nel 2010, quando il Governo Berlusconi – dopo la prima condanna europea per trattamento inumano e degradante dovuto al sovraffollamento - adottò la misura della detenzione domiciliare speciale contenuta nel cd. Decreto Alfano.

Tabella 2. Detenuti presenti, capienza regolamentare e numero di posti effettivamente disponibili negli Istituti penitenziari e relativi tassi di affollamento in Italia dal dicembre 2015 al dicembre 2025.

	detenuti presenti	capienza regolamentare	posti effettivamente disponibili	tasso affollamento su posti disponibili	tasso affollamento su capienza regolamentare
31/12/2015	52.164	49.943	45.900	114%	104%
31/12/2016	54.653	49.504	45.550	120%	110%
31/12/2017	57.608	50.200	46.500	124%	115%

31/12/2018	59.655	50.608	46.000	130%	118%
31/12/2019	60.769	50.511	46.011	132%	120%
31/12/2020	53.364	50.562	47.923	111%	106%
31/12/2021	54.134	50.835	47.258	115%	106%
31/12/2022	56.196	51.328	47.661	118%	109%
31/12/2023	60.166	51.179	47.691	126%	118%
31/12/2024	61.861	51.312	46.679	133%	121%
31/12/2025	63.499	51.277	46.081	138%	124%

Fonte: Elaborazioni su dati Dipartimento Amministrazione Penitenziaria (DAP) Ministero della Giustizia

Tabella 3. Detenuti presenti, capienza regolamentare e numero di posti effettivamente disponibili negli Istituti penitenziari e relativi tassi di affollamento nel Lazio dal dicembre 2016 al dicembre 2025.

Anni	Detenuti presenti	Capienza regolamentare	Posti effettivamente disponibili	Tasso affollamento su capienza regolamentare	tasso affollamento su posti disponibili
2016	6.108	5.237	n.d.	117%	n.r.
2017	6.237	5.258	n.d.	119%	n.r.
2018	6.534	5.256	n.d.	124%	n.r.
2019	6.566	5.174	4.721.	127%	139%
2020	5.816	5.175	4.730	112%	123%
2021	5.548	5.175	4.709	107%	118%
2022	5.933	5.217	4.745	114%	125%
2023	6.537	5.211	4.745	125%	138%
2024	6.655	5.209	4.568	128%	146%
2025	6.647	5.312	4.552	125%	146%

Elaborazioni su dati DAP- Ministero della Giustizia.

Conseguentemente, nel 2025 11.900 detenuti hanno fatto reclamo ex art. 35ter dell'ordinamento penitenziario, quello che sancisce le violazioni dei parametri di dignità fissati dalla Corte europea dei diritti umani, 560 in più di quanti lo avevano fatto nel 2024, 2.426 più che nel 2023. E aumentano pure gli accoglimenti, sia in termini assoluti (6.539 nel 2025) che percentuali (79,33%)⁴.

Da quanto sappiamo grazie ai dati forniti a questo ufficio dalla Presidenza del Tribunale di sorveglianza di Roma, presso l'Ufficio di sorveglianza di Roma all'inizio del 2025 erano pendenti 698 reclami ex art. 35ter, cui nel corso dell'anno se ne sono aggiunti 478. Di un totale di 1.176 reclami pendenti o sopravvenuti, nel corso dell'anno ne sono stati definiti solo 188, il 16% ca., mentre nello stesso periodo, a livello nazionale, ne sono stati definiti almeno il 69% (6.539 accolti, 1704 rigettati).

⁴ Risposta del Ministero della Giustizia all'interrogazione parlamentare n. 5/05393, a firma dell'on. Giachetti, pubblicata in Camera dei deputati, Bollettino delle Giunte e delle Commissioni, Commissione Giustizia, 27 maggio 2026.

Quanto al merito, se a livello nazionale nel 2025 il rapporto tra reclami accolti e reclami rigettati è stato di 4 a 1, a Roma il rapporto è stato di 3 a 2 (73 accolti, 46 rigettati). Come abbiamo visto, numeri ci dicono che nel Lazio le condizioni di sovraffollamento non sono migliori che nel resto d'Italia, anzi: il tasso di affollamento sui posti regolamentari effettivamente disponibili al 30 aprile scorso era del 146%, mentre quello nazionale era al 139%, e solo Lombardia e Puglia, tra le grandi regioni, avevano un tasso di affollamento superiore a quello del Lazio. E' evidente, quindi, che siamo in presenza di un difetto di organizzazione, desumibile dal basso numero di reclami definiti, e di un orientamento apparentemente più restrittivo nelle decisioni di merito, che certo potrà essere corretto in Cassazione, ma a pena di ricorsi che molti detenuti non sono in grado di fare in tempo utile e con l'adeguata assistenza legale.

Recentemente è stato chiamato in causa l'applicativo ministeriale sulla base del quale sono rilevati gli spazi a disposizione dei detenuti, se superiori o inferiori a quanto prescritto dalla Corte europea dei diritti umani e acquisito dalla Corte di cassazione. Non avendo il Garante titolo e competenze tecniche per asseverare o contestare l'applicativo ministeriale in questione, a seguito di una visita presso la Casa circondariale di Rebibbia Nuovo complesso (ma situazioni ben peggiori abbiamo potuto rilevare, per esempio, a Latina o a Cassino), abbiamo segnalato alla Presidente del Tribunale di sorveglianza l'opportunità che il giudice competente non si limiti ad acquisire le informazioni prodotte dalla parte chiamata in causa, il Ministero, e disponga, quando è il caso, una perizia tecnica per la valutazione della effettività degli spazi e delle condizioni detentive.

D'altro canto, è importante rammentare che il sovraffollamento non è solo un problema di spazi, ma è un problema di generale sproporzione tra le risorse di cui il sistema penitenziario dispone e il carico di impegno che gli è richiesto. Il sovraffollamento impone condizioni detentive spesso inaccettabili, di letterale sovrapposizione degli uni sugli altri, ma il sovraffollamento configura anche una carenza di personale ulteriore in tutte le amministrazioni pubbliche interessate, da quella penitenziaria a quella sanitaria a quella dell'istruzione, ulteriore oltre quella già determinata dalla scopertura di organico e dalle difficoltà di seguire il ritmo dei pensionamenti con nuove assunzioni. Si tratta di una carenza relativa al sovraffollamento, per cui non solo quel numero di stanze, quella palestra (dove c'è), quel campo da calcio, quelle sale colloqui devono servire trecento invece che duecento detenuti, settecento invece che cinquecento, mille e cinquecento invece di mille, ma quegli infermieri, quegli agenti, quegli educatori, quei volontari devono occuparsi di cento, duecento, cinquecento persone in più, con il rischio che molti, se non la gran parte, si perdano per strada e, quando va bene, escono dal carcere un po' peggio di come ci sono entrati, se va male non ne escono più, accumulando nuove reati e nuove pene dentro il carcere o decidano di uscirne per disperazione come il Miche' di Fabrizio De Andrè. Nelle carceri sovraffollate le persone si perdono e con essi i principi costituzionali, il divieto di trattamenti contrari al senso di umanità e la finalità rieducativa della pena, sopraffatti per sproporzione di risorse umane e finanziarie.

Sovraffollamento, infine, significa che anche l'ordinaria manutenzione degli spazi detentivi non si può fare, non solo perché non ci sono fondi a sufficienza, ma anche perché dovresti chiudere stanze, sezioni, passeggi e non c'è un altrove dove ospitare chi vi è rinchiuso.

2.2. Gli ambienti della detenzione: edilizia, impiantistica e spazi esterni degli edifici penitenziari del Lazio.

Le condizioni strutturali degli istituti penitenziari rappresentano una delle maggiori criticità del sistema penitenziario del nostro Paese. Scarsità di luce in ambienti chiusi e ristretti, locali fatiscenti e mancanza di acqua calda nelle camere, precarietà degli impianti di areazione, aree per la socialità di dimensioni insufficienti rispetto

al numero dei detenuti presenti nelle sezioni, assenza di spazi adeguati da condividere con la propria famiglia, campi sportivi e palestre scarsamente attrezzate ed in alcuni casi persino inutilizzabili, rappresentano aspetti che possono alterare gravemente la vita di coloro che devono espiare una pena detentiva in uno dei 14 istituti penitenziari, o nell'unico istituto penale minorile, presenti sul territorio regionale.

Non sono poche le prescrizioni contenute nel Regolamento di esecuzione dell'Ordinamento penitenziario (DPR 230/2000) che, ancora oggi, a distanza di più di 20 anni dalla sua adozione, e pur continuamente sollecitate, non sono rispettate o lo sono soltanto parzialmente. Tre cose su tutte: le docce nelle camere detentive, i servizi igienici in locali separati da quelli di pernottamento, le mense in cui consumare i pasti in condizioni di socialità.

In tempi più recenti con il D.Lgs. n. 124 del 2 ottobre 2018 sono state introdotte ulteriori novità finalizzate al miglioramento delle condizioni di vita all'interno degli istituti penitenziari, molte delle quali restano anch'esse ancora inattuata. Il D.Lgs. n.124 ha modificato l'art. 6 dell'Ordinamento Penitenziario dove stabilisce che le "aree residenziali" devono essere dotate di spazi comuni per consentire ai detenuti una gestione cooperativa della vita quotidiana nella sfera domestica. Sempre il medesimo decreto legislativo introduce all'art. 18 O.P un'attenzione particolare ai locali destinati ai colloqui con i familiari che devono favorire, "ove possibile, una dimensione riservata del colloquio" su cui torneremo più avanti.

Nonostante nel corso degli ultimi anni, nelle carceri del Lazio siano stati realizzati numerosi interventi di manutenzione straordinaria, molti istituti penitenziari hanno importanti problemi di carattere strutturale, testimoniata, tra le altre cose, da quella indisponibilità di più di 600 posti detentivi che riduce la capienza regolamentare effettivamente disponibile a 4.638 alloggiamenti in cui devono essere stipate le quasi 7000 persone attualmente detenute. Ricordiamo, tra le altre, la prima sezione della Casa di reclusione di Roma, l'VIII sezione della Casa circondariale di Regina Coeli (per tacere del grave incidente che nell'ottobre scorso ha visto crollare la volta della seconda rotonda, con la chiusura anche delle sezioni VI e VII riaperte dopo provvisori lavori di messa in sicurezza degli attraversamenti pedonali), una intera palazzina, corrispondente a circa la metà della capienza della Casa circondariale di Cassino, oggetto di un cedimento strutturale accaduto nel 2019.

In generale la maggior parte delle carceri presenti nel Lazio sono ubicate fuori dai centri abitati, con un effetto di straniamento rispetto alla vita cittadina e alla comunità locale, ma quelli tra di essi che si trovano incastonati all'interno dei centri abitati, come Regina Coeli, Cassino e Latina, spesso presentano gravi problematiche sia per i pochi spazi a disposizione che per le condizioni di detenzione.

Sicuramente l'eterogeneità di una edilizia penitenziaria stratificatasi nel tempo non facilita l'individuazione di un'unica causa alla quale ricondurre tutte le problematiche e i limiti di natura strutturale degli istituti di pena. Si pensi che nel Lazio accanto a carceri edificati negli ultimi trent'anni, ce ne sono altri come, ad esempio, la CC Regina Coeli, la CR di Paliano e la CR Civitavecchia, dove la quasi totalità dei problemi presenti, oltre che per le difficoltà legate ad attività di manutenzione ordinaria e straordinaria, ha origine nel tempo e più in generale nella difficoltà ad adeguare alle attuali esigenze strutture pluricentinarie, sottoposte a vincoli conservativi di carattere culturale.

A Rebibbia NC sono sospesi i lavori per la edificazione del nuovo reparto, il G10, progettato ai tempi del piano carceri del Governo Berlusconi nel 2010, mentre con i fondi del PNRR sono in corso di realizzazione di due nuovi padiglioni detentivi da ottanta posti ciascuno a Civitavecchia e Viterbo.

Frequentemente è segnalata dalle persone detenute la presenza di infissi usurati e in stato di deterioramento, al punto tale da rappresentare un problema nella stagione invernale. Ne sono un esempio gli

istituti di Latina, dove soprattutto nella sezione maschile necessiterebbero di una quasi totale sostituzione, la sezione precauzionale della CC Viterbo, la CR di Rebibbia, la CC di Rebibbia Femminile e la CC di Regina Coeli. La grave criticità rilevata e legata alla precarietà del riscaldamento nelle celle evidenzia come gli impianti utilizzati siano per la maggioranza insufficienti e vetusti, in qualche caso mal funzionanti, generando spesso forti lamentele da parte della popolazione detenuta. Di fatto, la posizione geografica di alcuni istituti penitenziari quali Cassino, Frosinone e Viterbo fa sì che, tali problematiche diventino causa di forte disagio e concreto aggravamento delle condizioni di vita.

D'altro canto, le crescenti tensioni negli Istituti Penitenziari causano danneggiamenti alle stanze di pernottamento, alle suppellettili, ai servizi sanitari e ai termosifoni. Televisori e plafoniere sono spesso danneggiati e la loro sostituzione comporta tempi di rifornimento importanti.

Nella maggior parte degli istituti penitenziari regionali non sono presenti le docce nelle stanze detentive, ad eccezione di Rieti, istituto di recente costruzione, Cassino, ma soltanto per la sezione che ospita i *sex offenders*, del nuovo padiglione della CC di Frosinone, del nuovo padiglione di Velletri, di un reparto della CR di Civitavecchia, di una sezione della CR Rebibbia e della CC Rebibbia femminile, Rebibbia III Casa, delle sezioni femminili della CC di Civitavecchia e della CC di Latina e dell'Istituto minorile di Casal del Marmo. Nella maggior parte delle carceri, i locali destinati alle docce presentano condizioni precarie nelle forniture e per problemi di areazione e aspirazione dei vapori. Molti di questi spazi risultano essere caratterizzati dalla presenza di ruggine e muffa, o assenza della griglia di copertura dello scarico. Inoltre, può accadere che l'acqua non sia sufficientemente calda, o non per tutto il tempo necessario a dare la possibilità a tutti di usufruirne. Va inoltre evidenziato che spesso il numero delle docce presenti risulta insufficiente e mal funzionante anche per la mancanza di interventi di ordinaria manutenzione, che date le condizioni di promiscuità e sovraffollamento si presentano come continuamente necessari.

Rispetto ai servizi igienici, si rileva che gli stessi sono ubicati in vani all'interno delle stanze detentive, dove in forza del rispetto della normativa di riferimento, risultano essere separati dagli spazi di pernottamento, a eccezione della sezione collaboratori della CR di Rebibbia e quella di isolamento della CC di Cassino, dove sono a vista, non in conformità con quanto definito dalla normativa. In violazione della normativa vigente sono anche i servizi igienici delle camere detentive singole di Rebibbia NC e della progettata ATSM di Rebibbia femminile, dove sono collocate nell'unico locale di soggiorno e pernottamento, seppure – nel secondo caso – occultate alla vista esterna da muretti di cortesia.

Inoltre, frequenti e generalizzate sono le segnalazioni e le lamentele dei detenuti circa perdite, infiltrazioni e problematiche di varia natura, dovute in molti casi alla scarsa manutenzione ordinaria, che spesso viene eseguita solo quando si generano problemi più complessi e l'intervento si presenta come non più rinviabile. Nel frattempo, registriamo costantemente la riduzione dei flussi idrici durante l'estate negli Istituti Penitenziari di Civitavecchia, Latina, Frosinone.

In molti istituti le attività di manutenzione ordinaria faticano a tenere il passo con l'usura degli ambienti e numerose sezioni presentano infiltrazioni, muffe diffuse, impianti deteriorati, illuminazione insufficiente e una crescente carenza di arredi essenziali. Come abbiamo registrato nel tempo, prima a Regina Coeli, poi a Rebibbia NC, la carenza di arredi rende difficoltosa perfino la consumazione dei pasti: nel corso delle visite di monitoraggio sono state riscontrate numerose stanze prive di sgabelli sufficienti per tutti gli occupanti, con persone costrette a mangiare sedute sui letti o utilizzando soluzioni di fortuna.

Una particolare attenzione meritano anche gli spazi adibiti alle relazioni con i familiari. Molte strutture non hanno spazi idonei all'accoglienza e riservati all'attesa delle famiglie in visita per gli incontri con i propri cari. A Cassino non c'è una sala di attesa all'interno dell'istituto penitenziario, e i familiari che non trovano spazio nella piccola struttura esterna allestita dalla Caritas, devono attendere il proprio turno fuori dall'istituto penitenziario sotto una piccola pensilina per ripararsi dal freddo, dal sole e dalla pioggia. All'esterno della Casa di reclusione di Rebibbia, grazie ai fondi regionali della legge 7/2007 nel 2022 è stata allestita un'area di attesa per i familiari in visita. La CC Regina Coeli recentemente ha ristrutturato gli ambienti di accesso ai colloqui offrendo qualche spazio in più ai familiari che prima erano costretti ad attendere in strada il momento del colloquio. Anche la presenza di ulteriori spazi di attenzione alle relazioni affettive e familiari come le ludoteche non risulta essere comune.

Campi di calcio, palestre o strutture polivalenti sono presenti in quasi tutte le strutture, anche se le condizioni non sono sempre soddisfacenti, come nel caso delle palestre, nella maggior parte dei casi dotate di pochi attrezzi e spesso malfunzionanti. In assenza dei necessari interventi manutentivi, in diversi istituti penitenziari i campi sportivi sono inutilizzabili già in caso di pioggia. In alcuni casi, pochi ma significativi, è la stessa carenza di spazi a non consentire o a rendere difficile le pratiche sportive. Gli istituti che maggiormente risentono di queste carenze sono la CC di Regina Coeli e la CC di Latina (tendenzialmente inadatte alle attività sportive, per cui dovrebbero essere riservate a periodi di detenzione brevi o brevissimi o a condizioni di detenzione solo serale o notturna, come nel caso dei lavoratori all'esterno e dei semiliberi). Nella CC di Cassino, dove, come già ricordato, a seguito della chiusura di un'intera sezione avvenuta a marzo del 2019, per questioni di sicurezza sono risultati inaccessibili per diverso tempo il campo sportivo e l'unica palestra del carcere, il campo da calcio è tornato accessibile, mentre continuano a mancare spazi idonei per la palestra.

Nonostante una progettazione in corso di condivisione tra la Asl di Viterbo e il Provveditorato, irrisolto è il problema dell'assenza di spazi esterni nei due reparti dedicati ai detenuti in ambito ospedaliero, al "Sandro Pertini" di Roma e al "Santa Rosa" di Viterbo.

La Regione contribuisce al miglioramento delle condizioni detentive attraverso gli stanziamenti e la progettazione in conto capitale condivisa con il Garante e le Amministrazioni penitenziaria e della giustizia minorile a valere sulla legge regionale 8 giugno 2007, n. 7, recante "Interventi a sostegno dei diritti della popolazione detenuta della Regione Lazio", di cui in allegato diamo conto degli interventi finanziati nell'ultimo decennio (allegato 5).

2.3. Le condizioni di detenzione: il regime interno e i colloqui con i familiari

Sul finire del 2023, dopo un periodo di sperimentazione in alcune regioni, è entrata in vigore su tutto il territorio nazionale la circolare Dap n. 3693/6143 del 18 luglio 2022 di riorganizzazione del circuito della media sicurezza, il quale nel suo complesso ospita più dell'80% della popolazione detenuta. Essa prevede la riconfigurazione dell'intero circuito secondo la distinzione delle sezioni di riferimento in sezioni ordinarie, sezioni a trattamento avanzato, sezioni ex art. 32 OP e le sezioni destinate a eseguire provvedimento di isolamento.

Sebbene l'obiettivo dichiarato della circolare fosse quello di superare la dualità tra custodia aperta e custodia chiusa, al fine di garantire il trattamento individualizzato, un modello ordinario di chiusura sembra essersi affermato, configurando le occasioni di apertura come una residuale eccezione. A ciò conduce, in particolare, una interpretazione rigida della disciplina delle cd. "sezioni ordinarie", in cui alle persone detenute è consentito di andare all'aria per quattro ore e in socialità per altre quattro, salvo l'impegno in attività scolastiche, educative o culturali. Al di fuori di queste circostanze (o di colloqui, visite mediche et similia), i detenuti devono restare in

stanza anche di giorno, anche al di fuori dei momenti di verifica delle presenze (la “conta”), secondo un regime di “celle chiuse”. Il risultato che si è potuto riscontrare, dapprima nel carcere di Cassino e poi via via in tutti gli istituti che andavano sovraffollandosi, è che, in assenza di attività trattamentali significative (per carenza di offerta o di personale destinato a seguirne lo svolgimento), i detenuti, salvo le ore d’aria previste per legge, restano in stanza, ciascuna di esse occupata contemporaneamente da un numero di persone eccedente la capienza tollerabile secondo la giurisprudenza europea sui diritti umani che riconosce come rilevante l’apertura/chiusura delle stanze eventualmente sovraffollate, non potendo neanche andare tutti nella sala di socialità, inidonea a ospitare tutte le persone assegnate al piano, e ormai frequentemente utilizzata per ospitare altri detenuti. E’ evidente che un simile trattamento, oltre a configurarsi come inumano e degradante ai sensi dell’art. 3 CEDU, alimenta uno stato di tensione e di conflittualità che nuoce al clima interno agli istituti e alla loro missione rieducativa.

Man mano che il sovraffollamento ha fatto sentire la sua presa nella vita quotidiana degli istituti è aumentata la rimostranza, da parte delle persone detenute, relativa alla effettiva durata delle “ore d’aria”, spesso compresse per necessità di turni ai passeggi, vuoi per l’eccessivo numero degli aventi diritto, vuoi per incompatibilità tra detenuti. A latere va segnalata la mancanza di flessibilità nell’accesso all’aria pomeridiana che in estate, come in inverno, avviene dalle 13 alle 15, quando dovrebbe essere sconsigliata l’esposizione ai raggi solari. Si segnala, in senso contrario, come *best practice* il calendario estivo in uso nel carcere di Latina, quando è garantito l’accesso all’aria dalle 16.15 alle 18.30.

Contestualmente, nel 2023 è stato ripristinato il regime dei colloqui telefonici precedente alla pandemia, con la limitazione a una telefonata alla settimana, salvo eccezioni motivate. A nulla è valsa la richiesta dei Garanti e delle organizzazioni di volontariato, per mantenere un contatto affettivo più significativo, dei detenuti con i propri cari, né la disponibilità mostrata da alcune direzioni a concedere telefonate supplementari, né infine lo stesso impegno assunto dal Ministro della giustizia nell’agosto del 2023, all’indomani della tragica morte di due detenute nel carcere di Torino, ad aumentare il numero delle telefonate previste dal Regolamento di esecuzione dell’Ordinamento penitenziario. Solo con la pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 ottobre 2025, n. 176, recante modifiche al Regolamento penitenziario (dPR 30 giugno 2000, n. 230) in materia di corrispondenza telefonica dei detenuti e degli internati le loro possibilità di comunicazione con i familiari sono state ampliate fino a sei telefonate al mese in media sicurezza e quattro in alta sicurezza. Un numero tutt’ora insufficiente rispetto alle necessità delle persone detenute (si pensi al caso, non infrequente, di familiari domiciliati in località diverse e che non possono partecipare tutti alla medesima conversazione telefonica) e agli usi comunicativi del mondo contemporaneo, evidenza che alimenta il traffico di telefoni cellulari in carcere, come frequentemente testimoniato dall’analisi dei tabulati telefonici dei cellulari sequestrati in carcere. Peraltro, non va dimenticato che la disciplina amministrativa vincola la possibilità di comunicazione telefonica ai congiunti che sono in grado di esibire il contratto della utenza telefonica in uso, cosa non sempre facile da spiegare (soprattutto a persone residenti all’estero) e spesso difficile da realizzare, con settimane, se non mesi di mancata corrispondenza telefonica con i propri familiari.

L’organizzazione materiale dei colloqui e delle telefonate nelle carceri del Lazio appare spesso inadeguata. Si pensi alle modalità di prenotazione dall’esterno non sempre *friendly* nei confronti dei familiari dei detenuti (nel 2025 la questione è stata proposta all’attenzione della direzione della Casa circondariale di Rebibbia femminile, a seguito di una nuova disciplina delle prenotazioni), alle lunghe code che in alcuni istituti si svolgono in strada, senza alcuna modalità di protezione dagli agenti atmosferici e della riservatezza personale, agli ambienti caotici dei colloqui, agli spazi inadeguati ai colloqui con i minori, alla mancanza di aree verdi in alcuni istituti (Frosinone, per esempio) o alla troppo rigida regolazione dell’accesso a esse in altri. Si pensi alla mancanza di riservatezza o al vero e proprio frastuono in cui si svolgono le telefonate negli istituti le cui sezioni hanno il telefono accessibile ai

detenuti nel corridoio o in altri spazi di transito e senza alcuna protezione. D'altro canto, va positivamente segnalata la realizzazione di funzionali aree per lo svolgimento di videocolloqui nelle carceri di Velletri, Viterbo e Rebibbia NC, e la sua progettazione a Rieti.

Nel corso del 2023 è diventato operativo nell'istituto penitenziario di Rebibbia femminile il M.A.MA, Modulo per l'Affettività e la Maternità, a disposizione delle donne detenute per svolgere colloqui con i propri congiunti in uno spazio che ricrei la dimensione domestica e che ricostituisca momentaneamente il nucleo familiare, per il sostegno della genitorialità e della familiarità. Ma ancora oggi la struttura è sottoutilizzata e in parte poco rispondente al mandato per cui è sorta: si effettuano colloqui una volta a settimana e svolti solo da madri con i figli, nell'ambito di progetti di recupero della genitorialità. Progetti che continuano ad escludere il mantenimento delle relazioni affettive di tutto il nucleo familiare in un contesto adeguato, domestico e più naturale.

Nonostante più reclami, in forma collettiva rivolti anche a questa Autorità di garanzia ex art. 35 OP dalla Casa di reclusione di Roma e dalla Casa circondariale di Viterbo, o in forma propriamente giurisdizionale al giudice di sorveglianza ex art. 35bis OP, e nonostante una proposta di finanziamento in tal senso (a valere sui fondi di cui alla legge regionale n. 7/2007) condivisa dal Garante con il Provveditore dell'Amministrazione penitenziaria, in nessun istituto penitenziario della regione ha finora avuto attuazione la sentenza della Corte costituzionale n. 10/2024 che ha legittimato i colloqui riservati delle persone detenute con i/le loro partner.

Infine, in tutti gli istituti del Lazio è garantito un servizio di corrispondenza elettronica (recentemente e inspiegabilmente interdetto alle detenute in regime di AS2 presso la Casa circondariale di Rebibbia femminile), gestito da enti terzi, a carico dei richiedenti, che vi si devono abbonare, secondo modalità più o meno vantaggiose da istituto a istituto, ma sempre e comunque senza possibilità di scelta dell'operatore, che vi opera in regime di monopolio sulla base di un prezzario concordato non con l'utenza, ma con la direzione che ne sottoscrive il contratto di fornitura. Naturalmente, passato ormai da tempo in molti istituti l'apprezzamento per la nuova modalità comunicativa, le persone detenute, soprattutto quelle che sono trasferite da istituto a istituto, chiedono conto della differenza dei costi e delle tipologie contrattuali, per una modalità di comunicazione che – ricordiamolo – non ha costi e non ha limiti di esercizio fuori dall'ambiente penitenziario. A tali riserve, si aggiunge – da parte di chi scrive – quella relativa alla riservatezza delle comunicazioni (che avvengono tramite la trasmissione da parte dell'ente convenzionato delle pagine scannerizzate redatte dalle persone detenute), laddove non esista (nella stragrande maggioranza dei casi) un provvedimento giurisdizionale di controllo/censura della corrispondenza.

Oggetto di frequente critica da parte delle persone detenute è la scarsità e la qualità del vitto, oltre ai prezzi del "sopravvitto", acquistabile presso l'aggiudicatario dell'appalto offerto dall'Amministrazione penitenziaria. Nel corso del 2025 il Garante si è costituito in giudizio nel procedimento penale per frode avverso la ditta aggiudicataria del servizio nelle carceri di Rebibbia per quanto denunciato negli anni scorsi dalla Garante di Roma Capitale.

2.4. Tutela della salute e assistenza sanitaria.

L'assistenza sanitaria negli istituti penitenziari è erogata dal SSN, il quale opera alla luce della disciplina sul riordino della medicina penitenziaria stabilita dalla legge-delega 30 novembre 1998, n. 419, dal D.Lgs. 22 giugno 1999, n. 230 e dal DPCM 1° aprile 2008 «Modalità e criteri per il trasferimento al Servizio sanitario nazionale delle funzioni sanitarie, dei rapporti di lavoro, delle risorse finanziarie e delle attrezzature e beni strumentali in materia di sanità penitenziaria», con le allegate linee di indirizzo (Allegato A – «Linee di indirizzo per gli interventi del Servizio Sanitario nazionale a tutela della salute dei detenuti e degli internati negli istituti

penitenziari, e dei minorenni sottoposti a provvedimento penale»; Allegato C – «Linee di indirizzo per gli interventi negli ospedali psichiatrici giudiziari (OPG) e nelle case di cura e custodia»).

Le Regioni, le Province autonome assicurano, tramite le Aziende sanitarie locali, l'assistenza sanitaria alla popolazione detenuta negli istituti penitenziari e nei servizi della giustizia minorile del proprio territorio regionale attraverso un sistema articolato di servizi sanitari con caratteristiche di complessità organizzativa e funzionale crescenti, che costituiscono la Rete regionale e nazionale per l'assistenza sanitaria penitenziaria. Gli obiettivi di salute, generali e speciali, sono realizzati mediante specifici modelli organizzativi del Servizio Sanitario Regionale (SSR), differenziati in rapporto alla tipologia e alla consistenza degli istituti penitenziari ubicati in ciascuna regione. In Regione Lazio l'organizzazione dei servizi sanitari in ambito penitenziario adulti è stata recentemente ridefinita con Deliberazione di Giunta regionale 26 giugno 2025, n. 406.

L'assistenza sanitaria viene prestata, di regola, all'interno degli istituti dal SSN, anche avvalendosi delle tecnologie che consentono l'erogazione di servizi a distanza. Il SSN garantisce, in ogni istituto penitenziario un servizio sanitario (medico e farmaceutico) rispondente, sotto il profilo dell'adeguatezza, alle particolari esigenze profilattiche e di cura dei detenuti e degli internati (art. 11, co. 2, Ord. penit.), assumendo la competenza di tutte le funzioni sanitarie, assistenza di base, specialistica, d'urgenza, per patologie croniche, monitoraggi diagnostici, predisposizione e attuazione di protocolli terapeutici per ogni detenuto o internato. Laddove si riscontri l'esigenza di una prestazione specialistica ambulatoriale non disponibile all'interno dell'istituto penitenziario o della azienda sanitaria di competenza, la stessa è garantita anche attraverso specifici accordi con altre aziende sanitarie, specie per la diagnostica strumentale ad alta tecnologia (TAC, RMN, PET, ecc.).

In ogni caso, l'azienda sanitaria locale deve garantire l'attività assistenziale H24 e 7/7. I servizi penitenziari locali presentano caratteristiche e potenzialità differenti a seconda delle dimensioni, delle presenze, della tipologia di detenuti, del turnover di arrestati o detenuti e in generale secondo le indicazioni desunte dalla rilevazione e dall'analisi delle esigenze sanitarie della popolazione penitenziaria. Elaborano il proprio modello organizzativo sulla base delle seguenti tipologie di servizi:

- Servizio medico di base
- Servizio medico multiprofessionale integrato
- Servizio medico multiprofessionale integrato con sezione specializzata
- Sezioni per detenuti con malattie infettive
- Sezioni per soggetti affetti da disturbi mentali (ATSM)
- Sezioni per detenuti tossicodipendenti
- Istituto a custodia attenuata per il trattamento dei tossicodipendenti (ICATT)
- Sezioni attenuate per il trattamento dei tossicodipendenti (SeATT)
- Unità a custodia attenuata per il trattamento della Sindrome astinenziale
- Servizio medico multiprofessionale Integrato con sezioni dedicate e specializzate di assistenza intensiva (SAI, ex Centri diagnostico-terapeutici o centri clinici)
- Ospedale HUB/SPOKE con stanze dedicate o Reparto ospedaliero per detenuti.

L'articolo 11, comma 13, OP, così come riformulato dal decreto legislativo 2 ottobre 2018, n. 123, attribuisce al Direttore generale dell'Azienda sanitaria locale competente per territorio la responsabilità di visitare "almeno due volte l'anno" gli istituti di prevenzione e pena, allo scopo di accertare, anche in base alle segnalazioni ricevute, l'adeguatezza delle misure di profilassi contro le malattie infettive e le condizioni igieniche e sanitarie degli istituti. Ai sensi del successivo comma 14, il Direttore generale riferisce al Ministero della salute e al Ministero della giustizia sulle visite compiute e sui provvedimenti da adottare, informando altresì i competenti uffici regionali,

comunali e il magistrato di sorveglianza. Il Garante periodicamente richiede alle Direzioni generali competenti le risultanze delle visite effettuate, ovvero di programmarne, qualora non le abbiano già disposte.

La Regione Lazio, attraverso le AA.SS.LL. competenti per territorio provvede ad erogare le prestazioni sanitarie nei 14 Istituti penitenziari e nell'Istituto penale minorile (IPM) di Casal del marmo. Il sistema sanitario penitenziario regionale è integrato da 2 strutture ospedaliere protette, una a Roma (nell'ambito dell'Ospedale Sandro Pertini) e l'altra a Viterbo (presso l'Ospedale Santa Rosa). Esiste poi all'interno della Casa circondariale di Regina Coeli un Servizio di Assistenza Intensiva (SAI) costituito da tre piani, presso cui sono allocate due camere destinate a interventi chirurgici che non richiedano assistenza ospedaliera. Tale blocco operatorio è stato riattivato dopo l'impegno preso in questo senso dal Presidente della Regione Francesco Rocca nella sua prima visita all'istituto romano del maggio 2023.

Le prestazioni sanitarie sono erogate nelle infermerie degli Istituti penitenziari attraverso i medici di reparto, gli infermieri e i medici specialisti. Le prestazioni di medicina specialistica possono essere erogate all'interno delle strutture di reparto o mediante trasferimento del paziente detenuto presso le strutture del territorio (ospedali, centri diagnostici).

Per monitorare e migliorare l'efficacia delle prestazioni sanitarie penitenziarie, sono stati previsti dalla normativa alcuni strumenti atti a "governare" l'interazione e la cooperazione in ambito sanitario tra le istituzioni coinvolte, come:

- L'Osservatorio permanente regionale sulla sanità penitenziaria, ricostituito dalla Regione Lazio con DGR n. 237 del 22/05/2018;
- i Tavoli tecnici sulla sanità penitenziaria, costituiti dalle singole AA.SS.LL. a seguito di specifici accordi con gli Istituti penitenziari del territorio di competenza.

Già il Decreto legislativo n. 230 del 22 giugno 1999 prevedeva l'adozione da parte di ciascuna ASL di una Carta dei servizi, recante i criteri e le modalità dell'erogazione dei servizi sanitari previsti nei livelli essenziali di assistenza. Il Decreto legislativo 123/2018, di modifica dell'Ordinamento penitenziario, prescrive ora che essa sia fatta conoscere alla popolazione detenuta attraverso "idonei mezzi di pubblicità".

L'assistenza specialistica e la diagnostica extramuraria risente della difficoltà dei Nuclei di traduzione e piantonamento dell'Amministrazione penitenziaria nel garantire le visite esterne, gli accertamenti, anche per gravi patologie, e finanche gli interventi programmati, pur con grande fatica, dai sanitari.

Dai dati relativi all'ultimo monitoraggio effettuato in occasione delle visite agli istituti penitenziari a cavallo tra l'autunno 2025 e la primavera 2026 (tabella 4), risulta la particolare sofferenza degli istituti penitenziari romani: nella Casa di reclusione di Rebibbia, nel 2025 per mancanza di scorta è saltato il 90% delle visite esterne programmate; a Rebibbia Nuovo complesso sono state rinviate per mancanza di scorta 1263 visite esterne programmate, a fronte di 351 eseguite; a Regina Coeli ne sono state eseguite 554 e rinviate per mancanza di scorta 535. In queste condizioni non è esagerato dire che l'assistenza sanitaria nelle carceri romane, soprattutto per le patologie più gravi, che richiedono esami diagnostici e visite specialistiche esterne, non è garantita come vorrebbe la legge.

Tabella 4. Visite specialistiche esterne richieste, effettuate, rinviate e tempi di attesa in alcuni istituti penitenziari del Lazio. Anno 2025.

Indicatori / Parametri	Regina Coeli	Rebibbia NC	CR Roma Rebibbia	Latina	Velletri	Viterbo
Visite esterne richieste	1219	1670	N/D	190	N/D	175+
Visite eseguite	554	351	N/D	120	N/D	N/D
Rinvii per mancanza scorta	535	1263	90%	21	40%	N/D
Rinvii per rinuncia	30	N/D	N/D	7	10%	N/D
Attesa visite interne (gg)	7-10	20	N/D	10	7	20
Attesa visite esterne (gg)	180-360	40	N/D	15-30	30+	>120

Fonte: Dati raccolti presso le direzioni sanitarie dei singoli istituti penitenziari.

Per ovviare a questa difficoltà, la Regione e le Asl stanno potenziando i servizi specialistici interni (a Rebibbia è stata progettata, avvalendosi dei fondi PNRR, una Casa di comunità interna e di servizio ai quattro istituti, con possibilità di razionalizzare le risorse specialistiche e diagnostiche e aumentarne la resa in termini di prestazioni), ma il problema resta e andrebbe preso in seria considerazione anche dall'Amministrazione penitenziaria nella distribuzione delle risorse umane dedicate ai Nuclei di traduzione e piantonamenti e dagli stessi uffici giudiziari, per valutare un diverso ordine di priorità delle traduzioni quando sono in gioco prestazioni sanitarie per patologie gravi coincidenti con udienze o altri adempimenti processuali.

Quanto alla fornitura di farmaci all'interno degli Istituti penitenziari, dalle nostre rilevazioni risulta un quadro non omogeneo. Innanzitutto, non tutte le farmacie interne agli Istituti sono dotate degli stessi prodotti della Farmacia ospedaliera di riferimento. A ciò si aggiunge il fatto che spesso i medici specialisti - non sempre a conoscenza dei farmaci in dotazione alla farmacia dell'Istituto - prescrivono altri farmaci in luogo dei sostituti generici fornibili dalle AA.SS.LL.. Ciò frequentemente comporta rimostranze da parte dei detenuti, i quali percepiscono il farmaco generico come un sostituto non equivalente a quello prescritto.

Per perseguire gli obiettivi di salute individuati nelle *Linee di indirizzo per gli interventi del Servizio Sanitario nazionale a tutela della salute dei detenuti e degli internati*, allegate al DPCM trasferimento al SSN delle funzioni in materia di sanità penitenziaria, sin dal 2008 è stata individuata la necessità di "attivare un sistema informativo alimentato da cartelle cliniche informatizzate", ora obiettivo essenziale del PNRR nel campo dell'assistenza sanitaria sotto forma di Fascicolo sanitario elettronico 2.0 da cui, per il principio di equivalenza delle cure, non potranno essere escluse le persone detenute. La realizzazione del fascicolo sanitario elettronico, se da un lato risponde alle necessità di programmazione delle risorse sanitarie sulla base di attendibili dati epidemiologici, dall'altra consente una continuità terapeutica a persone che non solo entrano ed escono dal carcere, ma frequentemente vengono trasferite da un carcere all'altro.

Ostativa a una corretta gestione del flusso documentale delle informazioni relative alle condizioni di salute delle persone detenute, alle prestazioni loro rivolte e alla continuità assistenziale durante l'esecuzione penale (spesso tra più istituti penitenziari) e in uscita è la mancata iscrizione al SSN di molti utenti dei servizi sanitari penitenziari (tabella 5): persone che hanno perso l'iscrizione anagrafica, altre che non l'hanno mai avuta, hanno garantite solo le prestazioni al bisogno in istituto; quando invece devono accedere a strutture socio-sanitarie territoriali sono prive del primo dei requisiti per l'accesso a esse, l'iscrizione al SSN, appunto. Per ovviare a questo problema, su richiesta della ASL Rm1 è stato attivato un tavolo tecnico presso la Prefettura di Roma che potrebbe dare utili indicazioni anche ad altri ambiti territoriali.

Tabella 5. Iscrizione al SSN in alcuni istituti penitenziari del Lazio. Anno 2025.

Indicatori / Parametri	Regina Coeli	CR Roma Rebibbia	Frosinone	Latina	Velletri	Viterbo
Persone iscritte al SSN	512	372	440	267	78%	530
Persone con codice STP	253	-	-	38	10%	15
Persone con codice ENI	3	-	-	1	2%	-
Persone non iscritte al SSN	256	41	141	92	10%	75

Fonte: Dati raccolti presso le direzioni sanitarie dei singoli istituti penitenziari.

Annosa e non risolta è la problematica relativa al reperimento del personale sanitario, reso negli ultimi anni paradossalmente più complesso dalla crescita delle opportunità occupazionali esterne che spinge i professionisti sanitari più giovani a scegliere sedi di lavoro meno disagiate di quelle penitenziarie. Gli operatori sanitari che operano in tali contesti sono chiamati a svolgere il proprio lavoro in condizioni oggettivamente più complesse di quanto normalmente avvenga in altri contesti senza alcun riconoscimento economico o contrattuale. La DGR 406/2025, tra le altre cose, fissa standard di risorse umane da dedicare ai diversi servizi penitenziari. Si tratta di previsioni purtroppo ancora lontani dall'essere conseguite, nonostante i numerosi concorsi promossi dalle Aziende sanitarie locali. Casi limite sono la carenza di numerose figure specialistiche nella Casa circondariale di Rebibbia Nuovo complesso, nonché l'assistenza infermieristica nel carcere di Frosinone, che da mesi non riesce più a essere garantita nei turni di distribuzione della terapia.

Pesano, in questo ambito, il duplice svantaggio competitivo dell'assistenza sanitaria pubblica rispetto a quella privata o convenzionata e di quella penitenziaria rispetto agli altri ambiti del pubblico, cui si aggiunge l'ulteriore penalizzazione delle sedi periferiche rispetto a quelle gravitanti sulla Capitale, con il risultato che le previsioni organiche stabilite nella citata DGR sono difficili, se non impossibili, da conseguire, con gravi problemi assistenziali in alcuni settori e in alcuni territori. Un primo segnale di attenzione è venuto dalla mozione n. 357, del 12 marzo 2026, di iniziativa dei consiglieri Novelli e Zuccalà e approvata all'unanimità dal Consiglio regionale, attraverso cui si impegna la Regione, attraverso le AASSLL, a riconoscere l'indennità di "sede disagiata" al personale sanitario che lavora negli istituti penitenziari. In altra direzione vanno le esternalizzazioni dei servizi infermieristici in corso a Civitavecchia e Viterbo, sulla base della pregressa esperienza del polo penitenziario di Rebibbia.

2.4.1. La salute mentale negli istituti penitenziari

L'Accordo in Conferenza unificata Stato, Regioni ed Autonomie locali n. 95 del 13 ottobre 2011, avente ad oggetto "Integrazione agli indirizzi di carattere prioritario sugli interventi negli OPG e le CCC, di cui all'Allegato C al DPCM 01.04.2008", ha previsto, fra l'altro, l'attivazione "in specifica sezione penitenziaria e in almeno ogni Regione o Provincia Autonoma o, preferibilmente in ogni Azienda Sanitaria sede di Istituto Penitenziario" di una "articolazione del servizio sanitario per la tutela intramuraria della salute mentale (di seguito ATSM, *ndr*) delle persone ristrette negli Istituti penitenziari del territorio di competenza (regionale o aziendale)". All'epoca l'assistenza psichiatrica in carcere si limitava alla consulenza specialistica del medico di medicina generale, al fine della determinazione della terapia farmacologica dei disturbi compatibili con la permanenza in ambiente penitenziario e alla valutazione di una eventuale incompatibilità con il regime detentivo ordinario. Qualora tale incompatibilità fosse stata accertata e determinata dal giudice, l'interessato veniva trasferito in Ospedale

Psichiatrico Giudiziario (OPG) ex art. 148 CP (Infermità psichica sopravvenuta al condannato) e dunque il carcere e il servizio sanitario penitenziario non dovevano farsi carico del trattamento clinico-riabilitativo delle patologie più complesse. La legislazione successiva (2012-2014) che ha determinato la chiusura degli OPG ha reso di fatto inapplicabile il citato articolo 148 del codice penale. Infatti, le REMS che hanno sostituito gli OPG per il trattamento dei malati di mente autori di reato sono per definizione riservate esclusivamente ai destinatari di misure di sicurezza, e quindi non possono ospitare persone in esecuzione penale, seppure affette da gravi patologie mentali.

Sulla scorta degli orientamenti maturati nell'ambito degli Stati generali dell'esecuzione penale (2016-2017), e poi asseverati dal Comitato nazionale di bioetica, la Corte costituzionale con la sentenza n. 99 del 22 febbraio 2019 ha dichiarato l'illegittimità dell'art. 47ter, comma 1ter, dell'Ordinamento penitenziario, nella parte in cui non considera la malattia psichiatrica tra quelle che possono giustificare la detenzione domiciliare per gravi motivi di salute. In questo modo l'ordinamento distingue da una parte tra i soggetti non imputabili o condannati con vizio parziale di mente, che – se socialmente pericolosi - sono indirizzati in REMS per l'esecuzione della misura di sicurezza loro inflitta, e dall'altra le persone riconosciute capaci e consapevoli del fatto commesso, destinatarie di una sanzione penale detentiva che, nel caso in cui manifestino una patologia mentale in carcere, sono destinate a essere curate in carcere fino a quando la loro patologia non sia valutata incompatibile con l'ambiente penitenziario, nel qual caso dovrebbero accedere a forme di detenzione domiciliare, anche in struttura terapeutica, per motivi di salute.

È questo effetto secondario della chiusura degli Opg, non il pur deprecabile fenomeno della detenzione in carcere *sine titulo* delle persone destinatarie di provvedimenti di internamento in Rems, che produce negli operatori e nella popolazione detenuta l'impressione di una "psichiatriizzazione" del carcere. Dai dati del nostro ultimo monitoraggio degli istituti penitenziari del Lazio (tabella 6) emerge che nei sette istituti che ci hanno fornito le relative informazioni (comunque rappresentativi di più del 50% dell'intero sistema penitenziario regionale, con 3668 detenuti su un totale di 6647 al 31.12.2025) ben 317 erano le persone in carico ai servizi sanitari interni con disturbi maggiori di salute mentale, tendenzialmente incompatibili con la detenzione in carcere, a fronte di nove persone detenute *sine titulo* in attesa di Rems. Tutte persone la cui qualità nella presa in carico dipende anche dalla disponibilità di attività terapeutiche, riabilitative, occupazionali ed espressive adeguate che in molti istituti tali attività risultano ancora episodiche, affidate alla progettualità del volontariato o del privato sociale, anziché costituire una componente strutturale dell'intervento sanitario.

Tabella 6. Utenti dei servizi di salute mentale in alcuni istituti penitenziari del Lazio al momento delle visite di monitoraggio 2025-26.

Indicatori / Parametri	Regina Coeli	Rebibbia NC	CR Roma Rebibbia	Rebibbia femminile	Frosinone	Latina
Persone detenute al 31.12.2025	709	1648	297	365	507	142
Utenti in carico	210	N/D	N/D	N/D	406	37
Utenti affetti da disturbo psichiatrico maggiore	74	134	8	50	44	7
Utenti destinati ad ATSM	N/D	23	0	4	N/D	N/D
Utenti <i>sine titulo</i> destinati in REMS	N/D	10	0	2	N/D	N/D
Utenti destinati in REMS a fine pena	N/D	7	1	3	141	N/D

Fonte: Dati raccolti presso le direzioni sanitarie dei singoli istituti penitenziari.

D'altro canto, la crescente presenza di persone con disagio psichico rende necessario investire in programmi formativi permanenti rivolti a tutte le professionalità che operano negli istituti penitenziari: personale di polizia penitenziaria, operatori giuridico-pedagogici, dirigenti e personale amministrativo. Una maggiore conoscenza dei disturbi mentali, delle modalità di gestione delle crisi e degli strumenti di de-escalation dei conflitti contribuirebbe a migliorare il clima detentivo, a ridurre il ricorso a risposte esclusivamente custodiali e a favorire una più efficace collaborazione tra area sanitaria e area trattamentale

A questa evoluzione dei bisogni di salute mentale in carcere non sempre ha fatto seguito, in questi anni, un adeguamento dell'organizzazione dei relativi servizi, in carcere e fuori. L'impossibilità di inviare in OPG i condannati con problemi di salute mentale, infatti, avrebbe dovuto avere come logica conseguenza il potenziamento dei servizi di salute mentale in carcere (per i disturbi minori, compatibili con la permanenza in carcere, e per quelli maggiori, per le necessità di cura e predisposizione di Piani terapeutico-riabilitativi individuali in vista di alternative al carcere) e territoriali (per accogliere i condannati con gravi disturbi mentali, incompatibili con l'ambiente detentivo). Per potenziamento dei servizi qui si intende la strutturazione di unità operative multiprofessionali di salute mentale, non il mero allestimento di ATSM (attualmente ne sono attive una a Velletri, per uomini, con una capacità di 5-6 posti e una a Civitavecchia, per donne, con 2-3 posti, oltre alla vecchia sezione dei "minorati psichici" di Rebibbia penale, con otto presenti, perché per metà inagibile; la carenza di personale sanitario ha fin qui impedito l'apertura di una nuova ATSM a Rebibbia femminile, istituita con Decreto del Ministro della giustizia del 19.5.2022 in luogo di quella ancora operativa a Civitavecchia.).

Nel territorio regionale, solo le ASL Rm1 (competente sulla CC di Regina Coeli), Rm2 (competente sugli IIPP di Rebibbia), Rm4 (competente sugli IIPP di Civitavecchia) e di Frosinone, e più recentemente, la ASL di Viterbo, hanno iniziato a strutturare equipe multiprofessionali di salute mentale all'interno degli Istituti di rispettiva competenza, e solo Rm1, Rm2 e Frosinone, hanno strutturato delle vere e proprie Unità operative di salute mentale (e dipendenze), con proprie responsabilità dirigenziali. D'altro canto – anche laddove questa riorganizzazione assistenziale interna ha avuto corso – la rete dei servizi esterni non è stata adeguata e risente, come nel caso delle uscite dalle Rems, del doppio stigma nei confronti dei malati di mente autori di reato, per cui le strutture pur convenzionate con il Sistema sanitario regionale, evitano l'accoglienza di pazienti provenienti dal circuito penale. Il risultato è che i casi più gravi di malattia mentale in carcere, pur incompatibili con la condizione detentiva, restano lì in mancanza di adeguate e disponibili risorse assistenziali sul territorio, come si è rappresentato negli Stati generali sulla salute promossi dalla competente Direzione regionale.

2.5. Certificazioni anagrafiche e di stato civile, rinnovo dei documenti d'identità e di soggiorno

L'art. 43 dell'Ordinamento penitenziario così come modificato dal D.Lgs. n. 123/2018, entrato in vigore il 10 novembre 2018 stabilisce che "I detenuti e gli internati sono dimessi con documenti di identità validi, ove sussistano i presupposti per il rilascio. L'amministrazione penitenziaria a tal fine si avvale della collaborazione degli enti locali". Non solo questa previsione di legge è sovente non rispettata, ma il problema del possesso di documentazione di identità in corso di validità si pone spesso molto prima della scarcerazione.

L'accesso alla maggior parte dei servizi pubblici è infatti condizionato dal possesso di documenti di identità in corso di validità, a sua volta correlata ad una effettiva residenza anagrafica. Percorsi di inserimento lavorativo, servizi per la salute, ricerca di un alloggio, sussidi per il reddito sono solo alcuni degli ambiti per i quali è necessario possedere documenti di identità in corso di validità. In molti casi la necessità dell'iscrizione anagrafica e di un

documento di riconoscimento si palesa quando vi è la possibilità di accedere a percorsi lavorativi extramurali o ai fini della vita quotidiana per coloro che ottengono una misura alternativa alla detenzione dal carcere.

Ci sono poi moltissimi casi, e tra questi i più fragili e problematici, in cui l'iscrizione anagrafica e la disponibilità di un documento di riconoscimento, si rende necessaria nel corso della detenzione in carcere. Come, per esempio, ai fini della richiesta per il riconoscimento dell'invalidità civile, per la riscossione di prestazioni socioassistenziali, per l'apertura di un conto corrente.

Infine, i cittadini stranieri detenuti privi di permesso di soggiorno in particolare, in ragione di una riconosciuta parità di trattamento ed opportunità che esula dalla stabilità della permanenza regolare sul territorio italiano, dovrebbe essere comunque garantita l'iscrizione anagrafica tale da consentire l'accesso a tutte le prestazioni sociali a competenza territoriale e ad alcune importanti prestazioni sociosanitarie. Allo stato attuale non è raro che ai più fragili, italiani e stranieri senza documenti di identità, al termine della pena o della misura di sicurezza venga precluso l'accesso a prestazioni sanitarie e sociali necessari per la continuità terapeutica o per l'inserimento in strutture alternative.

Al fine della soluzione dei problemi riguardanti l'iscrizione anagrafica o comunque della dotazione di documenti di riconoscimento di tutte le persone detenute (a prescindere dal loro status di cittadinanza, regolarità o irregolarità del soggiorno in Italia) è operativo il tavolo tecnico presso la Prefettura di Roma, di cui al § 2.4.

Nella ricognizione effettuata da questo ufficio, nel corso degli ultimi anni è emerso come i servizi anagrafici e di stato civile nelle carceri non siano garantiti uniformemente in tutti gli istituti penitenziari. In generale, però, cominciano a diffondersi buone prassi nel raccordo tra Amministrazioni comunali e Direzioni degli istituti di pena, anche se il termine di emissione delle carte d'identità cartacee sta mettendo in difficoltà anche le intese più avanzate. La circolare del Ministero dell'Interno n. 76 del 13 ottobre 2025, in applicazione del Regolamento UE 1157/19, ha fissato come data ultima di validità delle carte di identità cartacee il 3 agosto 2026. Per l'emissione delle Carte d'identità elettroniche, che richiedono il deposito di impronte digitali in un formato diverso da quello in uso presso il Ministero della giustizia, il Ministero dell'Interno deve autorizzare l'allestimento di punti di emissione all'interno degli istituti penitenziari, ovvero l'Amministrazione penitenziaria si vedrà costretta dover "tradurre" i richiedenti presso gli uffici comunali. Nel frattempo, l'articolo 11 del Decreto-Legge 26 giugno 2026, n. 108, garantisce la validità della carta d'identità fino all'originario termine di scadenza e la possibilità dell'emissione di un documento d'identità provvisorio di massimo sei mesi rilasciato dai sindaci per garantire la continuità dei servizi.

Tra le realtà virtuose occorre citare il Comune di Velletri, che all'Ufficio anagrafe riceve e rilascia le richieste di iscrizione anagrafiche, certificazioni, carte d'identità (non Cie) per il tramite della polizia locale che si reca alla locale Casa circondariale. Tramite l'ufficio Stato civile cura le celebrazioni dei matrimoni civili. Eguale intesa è stata presa, nel corso del 2023, dall'Amministrazione comunale di Latina con la Direzione della Casa circondariale cittadina.

Nel Comune di Civitavecchia i servizi anagrafici vengono filtrati dall'amministrazione penitenziaria che segnalano ai competenti uffici le richieste provenienti dagli istituti penitenziari cittadini. Le richieste di iscrizione anagrafica vengono risolte in due giorni lavorativi, le carte d'identità vengono evase previo accordo. I matrimoni vengono celebrati in istituto previo concerto con l'ufficio dello stato civile. Il comune garantisce anche l'organizzazione del seggio elettorale per i ristretti aventi diritto.

Con la firma dei protocolli operativi che disciplinano le modalità per l'erogazione dei servizi di Roma Capitale destinati alla popolazione detenuta del 28 marzo 2025, sono state definite le modalità di erogazione dei servizi anagrafici direttamente all'interno degli Istituti penitenziari romani. I tavoli tecnici definiti nel protocollo operativo andranno a delineare le modalità secondo cui, in collaborazione con le direzioni degli istituti, le aree educative e il Segretariato Sociale, gli ufficiali d'anagrafe si recheranno personalmente in carcere per svolgere l'iscrizione e il cambio della residenza anagrafica, il rilascio/rinnovo di carte di identità, il rilascio di certificati anagrafici e di stato civile, il perfezionamento atti notori e autentiche di firma, la celebrazione di matrimoni/unioni civili, il riconoscimento di un figlio.

I cittadini stranieri che fanno ingresso in uno qualsiasi degli istituti penitenziari del Lazio con un permesso di soggiorno in corso di validità incontrano ancora enormi difficoltà per poterlo rinnovare.

A tal riguardo il Garante, poste le difficoltà nell'inoltare dal carcere la richiesta di rinnovo di permesso di soggiorno tramite kit postale, ha scritto alle Questure sul cui territorio insistono istituti penitenziari invitandole ad accettare altre forme di richieste di rinnovo, come ad esempio un'istanza trasmessa dalla direzione dell'istituto, dal legale rappresentante, da associazioni o dall'interessato tramite raccomandata con allegata la documentazione comprovante la persistenza dei necessari requisiti.

Per le medesime ragioni ha segnalato come la manifestazione di volontà del cittadino straniero detenuto di richiedere la protezione internazionale debba essere accettata dagli uffici della Questura per i successivi adempimenti formali anche quando sia trasmessa dallo stesso dal carcere dove è ristretto per il tramite del direttore o altro soggetto da lui delegato, come tra l'altro chiarito dalla giurisprudenza. Difficoltà sono state segnalate anche con l'Agenzia delle entrate per il rilascio dei codici fiscali dei detenuti stranieri, in quanto questi ultimi spesso non sono in possesso di alcun documento d'identità valido.

2.6. Accesso a indennità e servizi socio-sanitari

All'incrocio tra i problemi che abbiamo appena trattato, relativi all'assistenza sanitaria e all'iscrizione anagrafica si colloca quello dell'accesso a indennità e servizi socio-sanitari residenziali per le persone detenute che ne abbiano titolo. La prima difficoltà origina dall'iscrizione al servizio sanitario, e quindi dalla titolarità dell'iscrizione anagrafica, di una residenza e di un documento di riconoscimento, di cui abbiamo già detto e senza la quale non è possibile avviare la procedura.

La seconda difficoltà nasce al momento della apertura di una richiesta di riconoscimento o proroga di invalidità: la procedura origina da un atto istruttorio di un medico iscritto all'apposito albo dei certificatori Inps e richiede la corresponsione di un obolo, essendo prestazione estranea ai doveri del medico di base: in alcuni istituti mancano medici "certificatori" e laddove vi siano sorge il problema degli obblighi di pagamento e della disponibilità finanziaria delle persone detenute. Abbiamo avuto sia casi di Istituti privi per mesi, se non per anni, di medici abilitati all'apertura della domanda di invalidità, sia casi in cui i medici che non hanno richiesto il pagamento della certificazione a detenuti indigenti sono stati richiamati ai loro doveri contributivi dal competente Ordine professionale.

Terzo step da superare è quello della disponibilità di un ente di patronato a interloquire con l'Inps per il perfezionamento della documentazione e la calendarizzazione della visita. Avendo da tempo raccomandato alla Regione un impegno in tal senso, abbiamo salutato con favore lo stanziamento deliberato dal Consiglio regionale, a decorrere dal 2025, per incentivare la presenza degli enti di patronato negli istituti penitenziari.

Infine, ultimo scoglio è quello delle visite da parte delle competenti commissioni Inps che convocano presso le proprie sedi le persone detenute che non possono recarvisi autonomamente e che non riescono a esservi accompagnate dal Nucleo Traduzioni e Piantonamenti della Polizia penitenziaria già incapace di far fronte alla domanda di visite sanitarie esterne. Al termine di questa lunga corsa a ostacoli, anche i più meritevoli rischiano di cadere e non riuscire ad accedere a benefici di legge dovuti alle loro condizioni psico-fisiche.

Con la riforma introdotta dal Dlgs 62/2024 è stata prevista una semplificazione delle procedure con la possibilità di presentare un'unica domanda per il riconoscimento della disabilità, evitando il frazionamento attuale (invalidità civile, handicap, accompagnamento), e soprattutto sono state previste nuove modalità di revisione, per evitare che le persone con patologie irreversibili debbano ripetere l'iter completo di valutazione. In questi ultimi casi, la revisione delle condizioni di invalidità può essere effettuata anche solo sugli atti, senza necessità di visita diretta. Ciò avrebbe dovuto aiutare le persone detenute che dovevano solo rinnovare il loro riconoscimento d'invalidità, attraverso la produzione di certificati medici confermant le diagnosi di malattia invalidanti. Purtroppo, se analizziamo la situazione del Polo penitenziario di Rebibbia, vige tutt'ora una grande impasse, per cui a far data dal 2021 ad oggi, le domande di revisione nonché quelle di primo accertamento giacciono per lo più inevase, come si evince dai dati relative alle pratiche di accesso gestite dal Patronato ACLI (tabella 7). Sono 50 su 117 quelle inevase e sospese, in alcuni casi addirittura archiviate, senza valutazione sanitaria.

Tabella 7. Pratiche di accesso al riconoscimento di invalidità presso il Polo penitenziario di Rebibbia gestite da Patronato ACLI. Serie storica 2021-2026 (limitatamente al 28.5).

Indicatori / Parametri	2021	2022	2023	2024	2025	2026 (al 28.5)	totale
Esito positivo	9	18	7	6	5	1	46
Esito negativo	5	8	4	3	1	0	21
Pratiche inevase, sospese o archiviate	5	19	8	10	7	1	50
totale	19	45	19	19	13	2	117

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Patronato ACLI

2.7. Formazione professionale e lavoro penitenziario

2.7.1. Gli interventi di formazione e orientamento professionale per detenuti

L'offerta di formazione professionale rientra tra le attribuzioni proprie dell'ente regionale, ma un contributo rilevante può venire anche da altri enti e amministrazioni pubbliche e dallo stesso mondo imprenditoriale impegnato nella valorizzazione del capitale umano di settori sociali svantaggiati.

Terminata l'esperienza del "Piano strategico per l'empowerment della popolazione detenuta", nell'ambito del Por-Fse 2014-20, il testimone è stato rilevato dalla progettazione per il potenziamento dell'offerta formativa professionale per le categorie Programma SFC2021 finanziato a titolo del FESR (obiettivo Investimenti a favore dell'occupazione e della crescita), del FSE+, del Fondo di coesione, del JTF e del FEAMPA, nell'ambito del POR-FSE 2021-27, con il quale si intende proseguire con il finanziamento di interventi a sostegno della popolazione detenuta

ed ex detenuta, finalizzati alla qualificazione, occupabilità e all'inclusione socio-lavorativa, attraverso attività formative e di tirocinio, nonché azioni per facilitare l'accesso o il rientro in percorsi di istruzione (anche livello universitario).

In termini generali alcune esperienze di inserimento lavorativo di fasce deboli dimostrano che se effettivamente e adeguatamente supportate le imprese sono più disponibili di quanto sembri a formare e impiegare persone detenute. Forme di orientamento e tutoraggio mirato rivolto non soltanto alla persona, ma anche all'impresa, possono rappresentare elementi di un'efficace strategia volta all'integrazione di sistemi complessi, quale quello del lavoro e del carcere, che, per raggiungere il comune obiettivo dell'inserimento sociale attraverso una qualifica professionale, necessitano di comprendersi e "riconoscersi" utilizzando un comune linguaggio.

Dalle rilevazioni rendicontate dall'Amministrazione penitenziaria nel proprio sito istituzionale (tabella 8) è possibile alcune informazioni di carattere generale sull'offerta formativa professionale negli istituti penitenziari della regione Lazio. Nel corso del secondo semestre del 2025 massimo è stato il numero di corsi attivati e terminati, di detenuti iscritti e promossi. La percentuale di partecipanti a corsi di formazione ha raggiunto la soglia mai toccata prima dell'8%, a testimonianza di un impegno condiviso delle agenzie pubbliche e private e della condivisione con l'Amministrazione penitenziaria nella formazione professionale dei detenuti.

Tabella 8. Corsi professionali attivati e terminati, numero di detenuti iscritti e promossi, per semestre. Serie storiche 2019-2025.

	Numero Corsi Attivati	Numero Iscritti	Numero Corsi Terminati	Numero Promossi	numero detenuti presenti alla fine del semestre	% detenuti iscritti a corsi su presenti
Secondo semestre 2025	30	507	28	362	6.647	8%
Primo semestre 2025	19	301	9	159	6.710	4%
Secondo semestre 2024	19	460	12	276	6.665	7%
Primo semestre 2024	22	287	12	107	6.788	4%
Secondo semestre 2023	9	209	6	114	6.537	3%
Primo semestre 2023	20	298	17	310	6.180	5%
Secondo semestre 2022	10	161	6	121	5.933	3%
Primo semestre 2022	6	66	2	20	5.667	1%
Secondo semestre 2021	7	83	5	87	5.548	1%
Primo semestre 2021	6	66	2	20	5.599	1%
Secondo semestre 2020	3	33	6	19	5.816	1%
Primo semestre 2020	2	34	1	14	5.762	1%
Secondo semestre 2019	10	103	6	90	6.566	2%
Primo semestre 2019	25	419	9	140	6.484	6%

Fonte: Elaborazioni su dati Dipartimento Amministrazione Penitenziaria – Ministero della Giustizia

Nell'ambito del Piano del Ministero della Giustizia "Una giustizia più inclusiva – inclusione socio-lavorativa delle persone sottoposte a misura penale anche tramite la riqualificazione delle aree trattamentali", la Regione Lazio ha promosso il progetto AMA.DE volto a promuovere percorsi di inserimento attivo e professionalizzante già durante la detenzione per facilitare il futuro reinserimento lavorativo. Il progetto si sta concretizzando in una

sperimentazione di attività dei Centri per l'impiego in ambito penitenziario. La sperimentazione in corso di svolgimento presso la Casa circondariale di Rebibbia Nuovo complesso nei primi quattro mesi di attività (3.3-30.6.2026) ha dato luogo a 67 colloqui, di cui 65 con bilancio di competenze degli utenti e 2 con profilazione di base per l'inserimento lavorativo. Anche qui sono segnalati dagli operatori dello sportello le difficoltà legate alla mancata iscrizione anagrafica di alcuni dei potenziali beneficiari.

Ulteriore iniziativa regionale di rilievo è rappresentata dal progetto "La libertà di lavorare", promosso dalla Direzione del lavoro e della formazione in collaborazione con l'Ufficio Interdistrettuale per l'Esecuzione Penale Esterna (UIEPE) e finanziato attraverso il Fondo Sociale Europeo Plus 2021-2027. L'intervento è finalizzato a favorire l'inclusione socio-lavorativa delle persone in esecuzione penale esterna mediante l'attivazione di tirocini extracurricolari presso imprese, associazioni, fondazioni e studi professionali del territorio regionale. Il progetto prevede percorsi di tirocinio della durata di dodici mesi, accompagnati da un'indennità totalmente finanziata dalla Regione e da un sistema di presa in carico che coinvolge i Centri per l'Impiego e gli Uffici di esecuzione penale esterna. L'obiettivo dichiarato non è soltanto quello di aumentare le opportunità occupazionali dei beneficiari, ma anche di ridurre il rischio di recidiva, promuovere l'acquisizione di competenze professionali e rafforzare l'autonomia personale e sociale delle persone coinvolte.

2.7.2. Il lavoro penitenziario

All'interno degli istituti penitenziari il lavoro può essere svolto sia alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria che alle dipendenze di soggetti terzi, quali aziende pubbliche, private o cooperative.

Le attività lavorative svolte dai detenuti alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria sono finalizzate principalmente alla manutenzione ordinaria dei fabbricati (Mof) e alla garanzia delle attività cosiddette domestiche, che consentono l'erogazione di specifici servizi necessari all'ordinario funzionamento degli istituti: la pulizia dei locali comuni, la cucina e la distribuzione dei pasti sono esempi di tali attività svolte da detenuti senza cui il sistema penitenziario non potrebbe funzionare.

L'ordinamento penitenziario prevede anche la possibilità che soggetti terzi come imprese pubbliche, private o cooperative sociali possano assumere persone detenute per svolgere attività lavorative intramurarie e no, instaurando così un rapporto di lavoro diretto. Questi rapporti lavorativi per caratteristiche e modalità, diversamente da molte attività svolte alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, generalmente facilitano l'acquisizione di competenze professionali spendibili al termine della pena detentiva.

Al 31.12.2025, nelle carceri del Lazio risultavano impiegati in attività lavorativa 1580 persone (tabella 9), corrispondenti al 24% dei 6.647 detenuti.

Tabella 9. Detenuti lavoratori negli istituti penitenziari del Lazio distinti per datore di lavoro al 31.12. Serie storica 2019-2025.

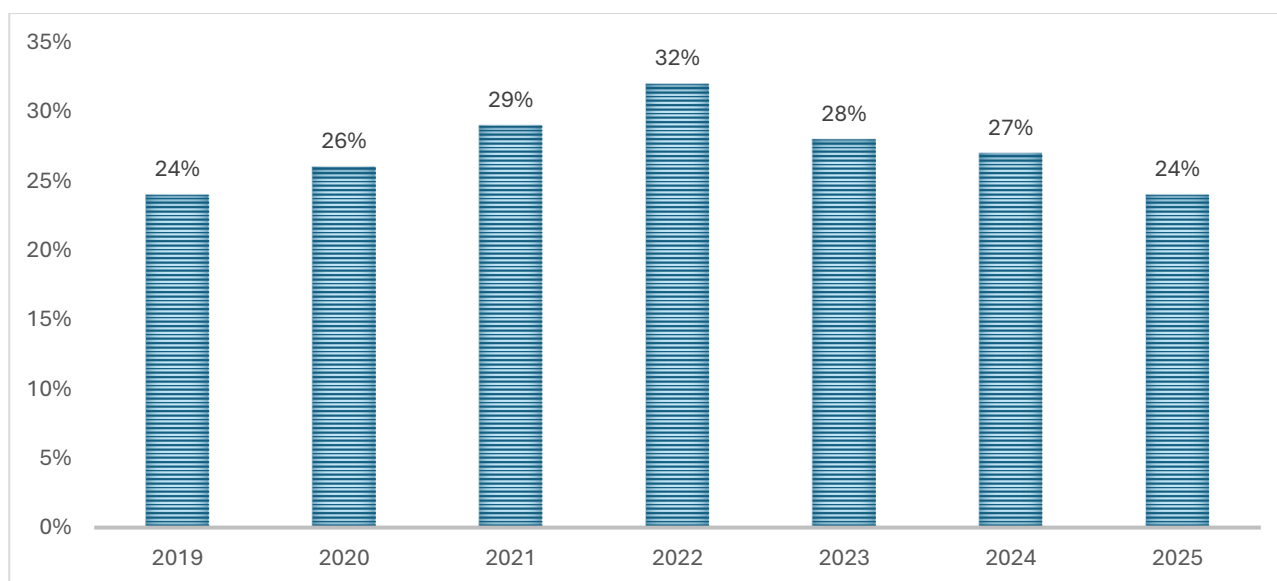
	Data di rilevazione						
	2025	2024	2023	2022	2021	2020	2019
Detenuti Presenti	6.647	6.655	6.537	5.933	5.548	5.816	6.566
Detenuti Lavoranti alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria	1.433	1.649	1.693	1.812	1.531	1.392	1.440

% Lavoranti alle dipendenze dall'Amministrazione su Totale detenuti lavoratori	91%	92%	94%	94%	94%	92%	92%
Lavoranti non alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria	147	139	113	115	91	119	117
% Lavoranti non alle dipendenze dell'Amministrazione su totale detenuti lavoratori	9%	8%	6%	6%	6%	8%	8%
Totale detenuti lavoratori	1.580	1.788	1.806	1.927	1.622	1.511	1.557
% Detenuti lavoratori su totale detenuti	24%	27%	28%	32%	29%	26%	24%

Fonte: Elaborazioni su dati Dipartimento Amministrazione Penitenziaria – Ministero della Giustizia

Il dato è in costante calo dal 2022, quando raggiunse il massimo di 1927 lavoratori per una percentuale del 32% sul totale delle persone allora detenute (figura 2).

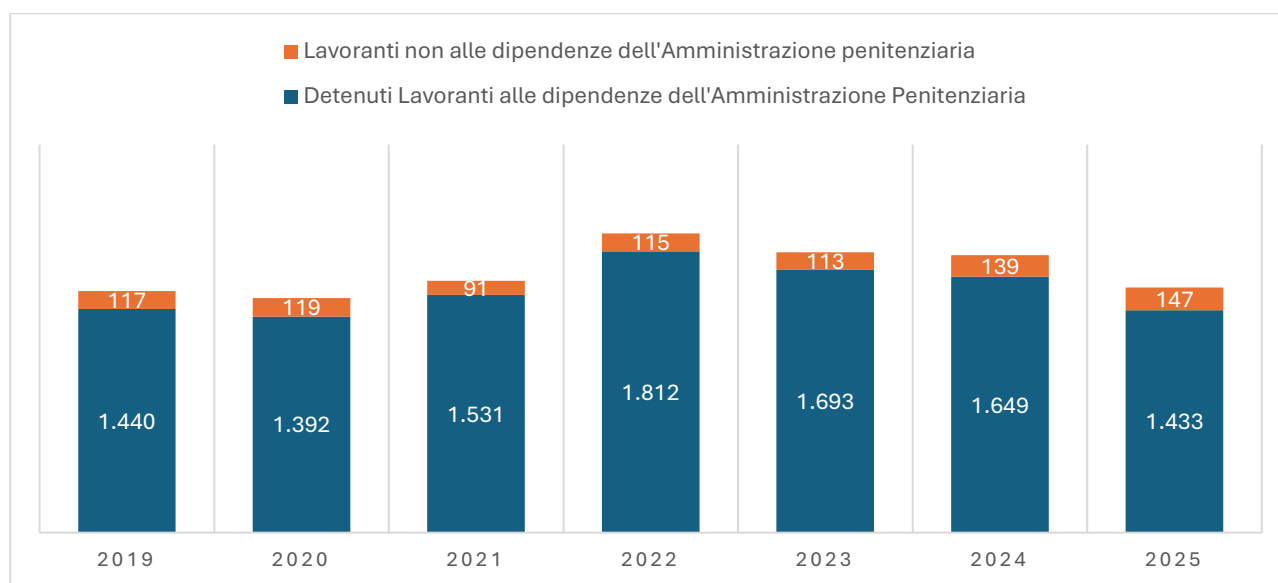
Figura 2. Percentuale lavoratori sul totale delle persone detenute nel Lazio. Serie storica 2019-2025



Fonte: nostra elaborazione su dati Ministero della Giustizia, DAP.

D'altro canto, va registrata una lenta, ma progressiva crescita dei detenuti che lavorano, in carcere, alle dipendenze di soggetti terzi (figura 3), e questo è certamente un dato positivo, perché garantisce livelli di formazione e qualificazione professionale più elevati e una migliore prospettiva di reinserimento sociale. Ma, come si vede dalla tabella 9 e dalla figura 3, si tratta di una estrema minoranza delle persone detenute, corrispondente al 2,21% del totale delle persone detenute, e se anche si volesse restringere i termini di riferimento alle sole persone condannate, la percentuale si alzerebbe solo fino al 3,26%.

Figura 3. Detenuti lavoratori nelle carceri del Lazio, distinti tra dipendenti dall'AP e dipendenti da soggetti terzi. Serie storica 2019-2025, al 31.12.



Fonte: nostra elaborazione su dati Ministero della giustizia, DAP.

La tabella 10, frutto delle rilevazioni svolte presso le singole direzioni in occasione dell'ultimo ciclo di visite di monitoraggio effettuate in tutti gli istituti della regione tra l'autunno 2025 e la primavera 2026 dà conto della distribuzione delle persone detenute che lavorano tra quelli all'interno delle carceri alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria o di soggetti terzi, e quelli che lavorano all'esterno, se non in regime di semilibertà. Come è evidente, c'è uno scarto molto significativo tra i tre istituti a maggiore vocazione "trattamentale" (CR di Civitavecchia, Rebibbia III casa e Paliano) e gli altri istituti, che spesso gli "passano" detenuti in più avanzato stato di reinserimento (è così dagli altri istituti del polo di Rebibbia alla III casa e dalla CC alla CR di Civitavecchia). Evidenti criticità sono quelle emergenti negli istituti che non hanno né lavoratori alle dipendenze da soggetti terzi, né lavoratori all'esterno, come nei casi di Cassino e Latina, o nessuna lavorazione affidata a terzi in istituto, come Rieti, o nessun lavorante all'esterno, come a Velletri e Viterbo. Come è evidente, in alcuni casi questo dipende dalle caratteristiche proprie dell'istituto (si pensi a Latina, con pochi spazi e pochi "definitivi", a eccezione delle donne in sezione di AS), in altri dalle difficoltà del territorio o delle relazioni con esso. E' inutile dire che, in questi casi, gli enti territoriali, la Regione, ma anche i Comuni, possono fare tanto per sollecitare una interazione con il tessuto imprenditoriale locale e una accettabilità sociale di investimenti sul carcere e sul migliore reinserimento possibile delle persone detenute.

Tabella 10. Posti di lavoro negli Istituti penitenziari del Lazio al 31.12.2025

Istituto	alle dipendenze dell'AP	per datori privati	in art. 21 O.P. (lavoro esterno)	in art. 21 OP interno	in semilibertà	totali per istituto	detenuti al 31.12.25	% su popolazione detenuta
Cassino	20	0	0	0	0	20	92	21,74
CC Civitavecchia	104	25	2	6	0	137	611	22,42

CR Civitavecchia	40	2	2	0	0	44	85	51,76
Frosinone	107	7	7	0	2	123	507	24,26
Latina	38	0	0	0	0	38	147	25,85
Palio	26	0	0	0	0	26	57	45,61
CCF Rebibbia	85	10	10	0	0	105	365	28,77
CC Rebibbia	251	38	18	0	0	307	1666	18,43
CR Rebibbia	N/D	2	7	0	0			
III CC Rebibbia	19	1	11	28	39	98	108	90,74
Regina Coeli	N/D	2	4	0	0			
Rieti	117	0	1	0	0	118	518	22,78
Velletri	117	12	0	0	0	129	574	22,47
Viterbo	158	4	0	0	0	162	704	23,01

Fonte: nostre rilevazioni presso Direzioni II.PP..

Anche sul versante del lavoro penitenziario, un ulteriore elemento critico riguarda la frequente movimentazione involontaria delle persone detenute tra diversi istituti penitenziari. Seppure in alcuni casi i trasferimenti rispondono a ineludibili esigenze organizzative o di sicurezza, essi possono tuttavia interrompere percorsi formativi e lavorativi già avviati, come ci è stata data occasione di verificare in esito a reclami dei detenuti, scoraggiando tanto i detenuti quanto i soggetti esterni che investono risorse nell'inserimento professionale. La continuità delle attività lavorative rappresenta invece una condizione essenziale per l'acquisizione di competenze, per la costruzione di relazioni di fiducia con il datore di lavoro e per la definizione di concreti progetti di reinserimento sociale.

2.7.2.1. Il lavoro alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria

Oltre ai lavori di manutenzione ordinaria dei fabbricati (MOF) e di quotidiana gestione, all'interno degli istituti penitenziari possono essere presenti attività produttive per beni destinati alla stessa amministrazione penitenziaria come letti, sedie, armadietti, tavoli, scaffalature, coperte e lenzuola, camici, stampati e modulistica. Altre attività lavorative strutturate generalmente riguardano l'ambito agricolo o zootecnico nelle colonie o in istituti con caratteristiche tali da consentirne lo sviluppo.

Nel Lazio due terzi delle lavorazioni in attività sono gestite direttamente dall'amministrazione penitenziaria. Tra queste per la produzione di beni ad uso dell'amministrazione stessa sono attive una falegnameria e una sartoria nella CC di Viterbo che impiega detenuti alle dirette dipendenze dell'amministrazione. A diretta gestione sono lavorazioni anche nella C.R di Palio, CR Roma Rebibbia e Rebibbia Femminile.

La maggior parte dei detenuti impiegati alle dipendenze dell'amministrazione all'interno delle strutture penitenziarie svolge tuttavia mansioni di basso profilo professionale, poco remunerate, per poche ore al giorno e

generalmente con periodiche turnazioni. Queste attività nei c.d. “servizi di istituto” (addetto alle pulizie; assistente alla persona; addetto alla cucina; addetto alla preparazione e distribuzione dei pasti, etc.) rappresentano più del 90% dell’offerta di lavoro in carcere (tabella 9). La remunerazione prevista per il lavoro svolto da detenuti per tali mansioni è pari a 2/3 del minimo previsto dal contratto collettivo nazionale di riferimento che è quello del settore turistico alberghiero in ragione delle caratteristiche delle mansioni e dei servizi svolti.

Un aumento delle retribuzioni di circa l’80% in adeguamento agli importi previsti dal Ccnl (decorrente dal 1994) è entrato in vigore nel 2017 e un secondo nel 2019, tuttavia a fronte dell’aggiornamento delle mercedi negli anni abbiamo assistito a una contrazione delle ore lavorative retribuite. Per comprendere con dati concreti di quali importi si sta parlando basti sapere che un addetto alle pulizie interne percepisce come mercede a titolo di retribuzione circa 150 euro al mese. Il progressivo “impoverimento” della popolazione detenuta, e delle loro famiglie, è quindi un aspetto da non sottovalutare, considerando che dal 2015 le spese mensili per il mantenimento in carcere a carico dei detenuti sono state raddoppiate e portate da 56 a circa 110 euro e che una delle ragioni per la richiesta di un posto di lavoro è proprio la volontà di non pesare economicamente sulle famiglie per l’acquisto di beni nel c.d. “sopravvitto”, necessari a integrare le forniture alimentari e di prodotti per l’igiene personale che l’amministrazione penitenziaria garantisce in maniera scarsa in quantità e qualità.

Un rischio molto concreto legato alla carenza di lavoro nel contesto penitenziario è correlato alla scarsità della offerta che spesso induce a rinunciare ai propri diritti: un detenuto che lavora può infatti essere disposto a essere impiegato oltre le ore retribuite piuttosto che correre il rischio di perdere il posto, sempre più difficile da ottenere. Nel corso del monitoraggio sono stati riferiti simili episodi, come anche la difficoltà ad agire per la tutela dei propri diritti derivanti dal rapporto di lavoro in assenza dell’orientamento e dell’assistenza di soggetti che supportino eventuali contestazioni. Anche le modalità di assegnazione dei posti di lavoro sono spesso oggetto di lamentele da parte dei detenuti, certamente per la carenza di posti disponibili e dei conseguenti lunghi tempi di attesa per accedervi, ma anche per la gestione delle graduatorie spesso ritenuta discrezionale e non trasparente.

All’esito di un copioso contenzioso giurisdizionale aperto dal messaggio INPS n. 909 del 5 marzo 2019, che escludeva le persone detenute già dipendenti dell’Amministrazione penitenziaria che ne avessero avuto titolo di contribuzione e giorni di lavoro prestato dall’accesso alla indennità di disoccupazione NASpI (Nuova Assicurazione Sociale per l’Impiego), con la circolare numero 74 del 16 luglio 2026 l’INPS ha riconosciuto il diritto all’indennità di disoccupazione nei casi di termine dell’attività lavorativa per scarcerazione, conclusione del progetto lavorativo, trasferimento in altro istituto o accesso a misure alternative, Resta escluso dal diritto alla Naspi il lavoratore che effettua lavoro in turnazione programmata dall’Amministrazione penitenziaria, a causa della mancata interruzione del lavoro in senso strettamente giuridico (ex art. 3 dlgs n.22 4/3/2015 e sentenze Corte di Cassazione 5510/25, 13721/25 e 19746/25).

2.7.2.2. Il lavoro alle dipendenze di soggetti terzi

Un importante strumento legislativo finalizzato a favorire l’inserimento lavorativo di persone in esecuzione o già sottoposte a misure penali è la legge n.193/2000 (c.d. Smuraglia) che prevede sgravi contributivi e fiscali per le imprese e le cooperative che assumono detenuti e con alcuni limiti anche ex detenuti. Nel Lazio non sono pochi gli istituti penitenziari che dispongono al loro interno di spazi, locali e finanche di mezzi di produzione che aziende pubbliche o private potrebbero utilizzare, e in parte già utilizzano, per avviare attività produttive competitive anche grazie all’abbattimento di importanti costi di gestione. Oltre le agevolazioni contributive e fiscali previste dalla legge pari a 520 euro sotto forma di credito d’imposta per ogni detenuto assunto e ad uno sconto del

95% sui contributi che il datore di lavoro è tenuto a versare allo Stato, vi è l'opportunità di disporre in comodato d'uso dei locali ed eventualmente dei mezzi di produzione abbattendo così ulteriori importanti costi di gestione.

La legge Smuraglia prevede inoltre la possibilità di estendere alcune agevolazioni anche a coloro che scontano la pena in misura alternativa, consentendo ad esempio l'impiego dei lavoratori già formati all'interno degli spazi dell'amministrazione penitenziaria nelle attività esterne dell'azienda. Destinata soprattutto a fungere da volano per lo sviluppo di attività lavorative interne e per favorire l'impiego di persone che scontano una condanna in misura alternativa, nel 2013 la legge è stata modificata per ampliare le opportunità di reinserimento nella delicata fase immediatamente successiva al termine della detenzione. I limiti temporali entro cui è possibile usufruire di alcune agevolazioni sono stati quindi portati da 6 a 18 o 24 mesi dal termine della pena, a seconda che la persona sia già impiegata e usufruisca o meno di misure alternative. Estensione certamente utile nonostante i termini risultino ancora stringenti se comparati con la più generale normativa europea (art. 2 regolamento Ce n. 2204/2002) dove nella categoria di persone svantaggiate viene ricompresa, senza termini o limiti temporali, qualsiasi persona che non abbia ancora ottenuto il primo impiego regolarmente retribuito da quando sia stata sottoposta a una pena detentiva o a un'altra sanzione penale.

A fronte di interventi, aggiornamenti ed opportunità offerti dalla legislazione vigente resta il fatto che i principali problemi che incontrano aziende e cooperative che impiegano detenuti all'interno delle strutture penitenziarie attengono all'organizzazione del lavoro e ai tempi della produzione. La cronica carenza di personale dell'amministrazione penitenziaria sia del comparto ministeriale che di polizia addetto alla sorveglianza delle attività, gli improvvisi trasferimenti in altri istituti o il turnover dei lavoratori in relazione alla durata della pena, nonché la mancanza di una cultura della pena detentiva orientata allo sviluppo di opportunità formative e lavorative aperte al territorio sono certamente tra gli ostacoli che ancora oggi incontra chi entra in carcere per avviare un'attività produttiva.

Anche per i datori di lavoro che assumono persone in esecuzione penale esterna possono esserci delle difficoltà di sistema perché nella prospettiva del reinserimento in società la costruzione e l'implementazione di percorsi individuali non è mai cosa facile, né per l'interessato né per gli operatori che vi lavorano per sostenerli. La mancanza di un reale ed effettivo accompagnamento nel percorso personale nella molteplicità dei bisogni (lavorativo, alloggiativo, affettivo) è certamente un'importante criticità sia per colui che cerca risposte sia per coloro che sono tenuti ad attivare risorse. In altri termini, ciò che spesso manca è la "presa in carico integrata" da parte dei servizi (pubblici e privati) della persona in un momento particolarmente complesso e delicato come quello successivo all'uscita dal carcere.

2.8. L'istruzione scolastica e universitaria nei luoghi di privazione della libertà

L'istruzione primaria e secondaria, assicurata dai Centri di istruzione degli adulti e dagli Istituti scolastici territoriali, è la più diffusa attività orientata alla "rieducazione" e a un positivo reinserimento sociale delle persone detenute. Per avere consapevolezza della rilevanza del problema, si veda la tabella 11, in cui sono documentati i livelli di istruzione delle persone detenute negli ultimi vent'anni, o per lo meno di quella metà (nel 2025 solo 30.613 su 63.499 al 31.12) di cui sono rilevati (è presumibile che della metà non rilevata i livelli di istruzione siano se non eguali, minori di quelli documentati): il 31 dicembre del 2025 gli analfabeti in carcere erano 149 più dei laureati; quelli che non avevano assolto il vecchio obbligo scolastico della media inferiore il 18,49% del totale, quasi quanto i diplomati alle superiori; più della metà, il 54,92% aveva solo la licenza di scuola media inferiore, ormai insufficiente a testimoniare l'assolvimento dell'obbligo scolastico. E' una immagine, purtroppo non sbiadita dal

tempo, dell'Italia degli anni Cinquanta del Novecento, a testimonianza di quanto il carcere riproduca la disuguaglianza sociale, alla cui base c'è, spesso, un gravissimo problema educativo.

Tabella 11. Detenuti presenti al 31 dicembre distinti per titolo di studio. Serie storica 2005 - 2025

Anno	Laurea	Diploma di scuola media superiore	Diploma di scuola professionale	Licenza di scuola media inferiore	Licenza di scuola elementare	Privo di titolo di studio	Analfabeta	Non rilevato	Totale
2005	565	2.649	1.283	21.453	13.059	2.471	852	17.191	59.523
2006	448	1.784	632	13.735	7.580	1.499	592	12.735	39.005
2007	475	2.332	565	16.569	8.327	1.737	863	17.825	48.693
2008	576	2.784	561	19.749	9.052	2.200	929	22.276	58.127
2009	595	2.970	494	21.685	9.197	2.342	930	26.578	64.791
2010	661	3.397	490	22.658	9.127	2.396	859	28.373	67.961
2011	628	3.389	467	21.726	8.331	2.131	785	29.440	66.897
2012	604	3.383	427	21.236	7.822	1.894	730	29.605	65.701
2013	576	3.297	386	20.333	7.132	1.701	677	28.434	62.536
2014	498	3.220	389	17.715	6.144	1.316	605	23.736	53.623
2015	513	3.380	422	16.553	5.739	1.134	604	23.819	52.164
2016	505	3.635	490	16.188	5.605	1.037	626	26.567	54.653
2017	550	4.011	569	16.964	5.567	993	693	28.261	57.608
2018	607	4.648	677	18.978	6.601	924	1.019	26.201	59.655
2019	705	4.868	714	19.485	6.393	882	1.054	26.668	60.769
2020	575	4.234	630	16.813	5.376	712	885	24.139	53.364
2021	598	4.493	642	16.685	5.067	627	851	25.171	54.134
2022	597	4.828	653	16.800	4.936	577	845	26.960	56.196
2023	604	5.175	704	17.669	4.943	518	824	29.729	60.166
2024	628	5.330	738	17.824	4.715	498	790	31.338	61.861
2025	622	5.783	796	17.751	4.452	438	771	32.886	63.499

Fonte: Ministero della Giustizia, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria

A fronte di questi enormi problemi di istruzione, gli istituti scolastici, d'intesa con l'Amministrazione penitenziaria, hanno garantito un'offerta d'istruzione che ha raggiunto, nel 2025, 19.391 persone detenute (tabella 12), poco meno di un terzo del totale, il che fa dell'istruzione scolastica – appunto – la principale attività “trattamentale” rivolta loro.

Tabella 12. Detenuti iscritti e promossi frequentanti i percorsi d'istruzione per adulti distinti per livello e periodo didattico - Anno 2025/2026

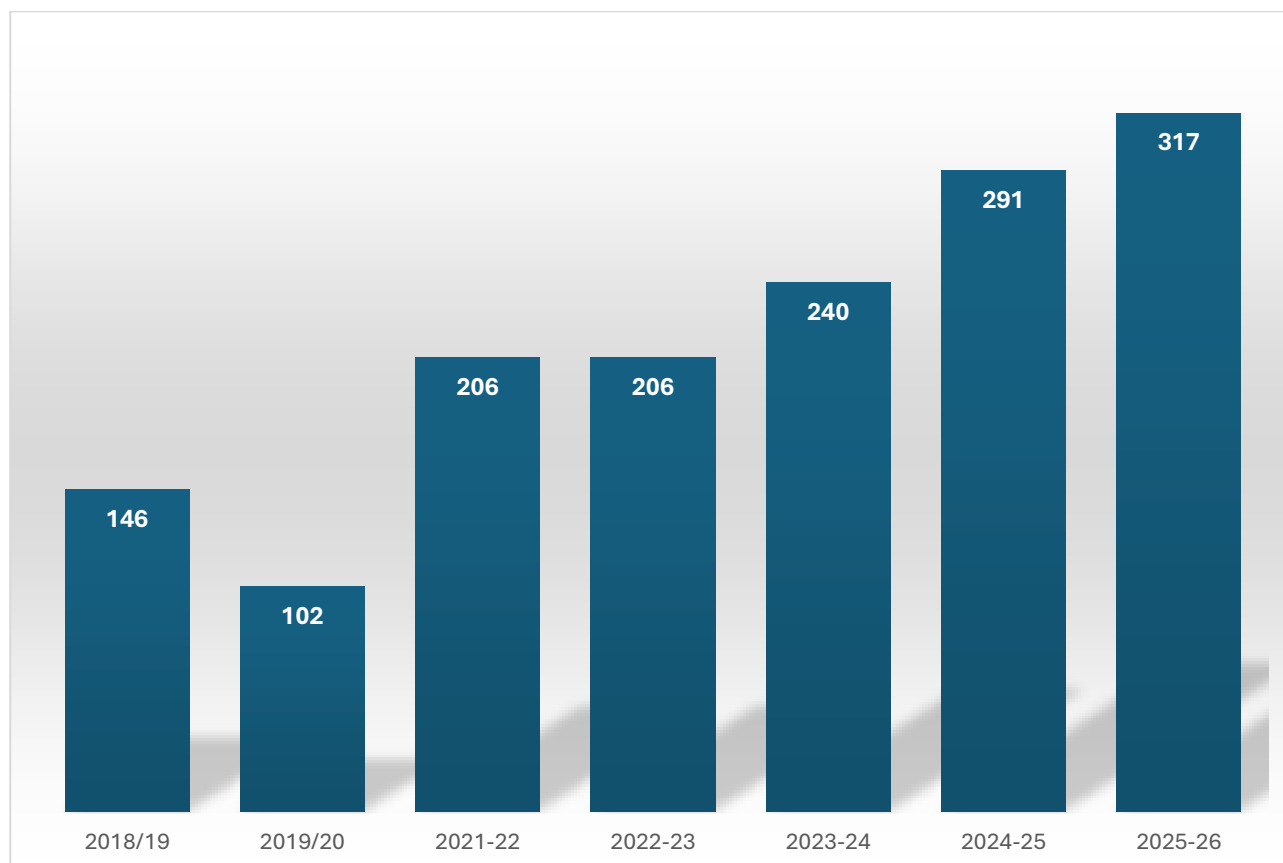
Periodo didattico	Numero di corsi	Iscritti		Promossi		% promossi su iscritti
		totale	di cui stranieri	totale	di cui stranieri	
Primo livello						
alfabetizzazione e apprendimento italiano	416	4.658	4.210	1.579	1.504	33,9
primo periodo didattico	323	3.128	1.865	1.189	699	38,0
secondo periodo didattico	162	2.319	661	750	200	32,3
Totale primo livello	901	10.105	6.736	3.518	2.403	34,8
Secondo livello						
primo periodo didattico	334	5.089	1.193	2.344	482	46,1
secondo periodo didattico	276	3.016	571	1.646	277	54,6
terzo periodo didattico	172	1.181	205	736	142	62,3
Totale secondo livello	782	9.286	1.969	4.726	901	50,9
Totale generale	1.683	19.391	8.705	8.244	3.304	42,5

Fonte: Ministero della Giustizia, Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria

Nel territorio della regione Lazio sono assicurati in tutti gli istituti penitenziari i livelli di base di istruzione, finalizzati all'alfabetizzazione e al conseguimento dell'obbligo scolastico. Negli istituti penitenziari di Cassino, Civitavecchia Nuovo complesso, Frosinone, Paliano, Rebibbia, Rieti, Velletri e Viterbo è presente anche l'offerta scolastica superiore, generalmente con indirizzi alberghiero, agraria, tecnico-commerciale e, in un caso, a Rebibbia femminile, con il Liceo artistico "Enzo Rossi" (per dettagli, si vedano le schede di istituto a questo indirizzo web: <https://www.garantedetenutilazio.it/luoghi/istituti-penitenziari-2/>).

Nonostante un rallentamento rispetto agli ultimi due anni precedenti, nell'anno accademico 2025/26 è continuato a crescere il numero delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale iscritti a corsi universitari offerti dalle Università del Lazio (figura 4). Sul totale degli iscritti alle Università aderenti alla CNUPP, la Conferenza nazionale dei poli penitenziari universitari, i 317 iscritti alle università laziali ne costituiscono il 16,02%, una percentuale significativamente superiore a quella delle persone detenute nel territorio della Regione Lazio.

Figura 4. Persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale iscritte alle Università del Lazio. Serie storica 2018/19-2025/26



Fonte: nostra elaborazione su dati dell'Ufficio e CNUPP.

In tutti gli istituti penitenziari della regione sono presenti studenti universitari, con significative concentrazioni (veri e propri “poli penitenziari”, o pronti a diventarlo) nelle carceri di Rebibbia Nuovo complesso, Rebibbia reclusione, Frosinone, e poi Paliano, Rebibbia femminile, Viterbo, Velletri, Cassino, Rieti, e Civitavecchia reclusione (tabella 13). Significativo è l’impegno delle Università nei confronti dei condannati in esecuzione penale esterna, spesso provenienti dall’esperienza detentiva, la frequenza universitaria di una ragazza nell’istituto minorile di Casal del marmo e di un paziente in una Rems.

Tabella 13. Studenti universitari negli istituti penitenziari del Lazio, in Rems e in esecuzione penale esterna (provenienti dalla detenzione), distinti per Ateneo di immatricolazione.

	Sapienza	Tor Vergata	Roma Tre	Cassino	Tuscia	totale
Casa Circondariale Rebibbia N.C.	8	67	4	0	0	79
Casa di Reclusione Roma Rebibbia	1	0	33	1	2	37
Casa Circondariale di Frosinone	1	0	0	19	0	20
Casa Circondariale di Paliano	0	0	0	16	0	16
Casa Circondariale Femminile Rebibbia	5	0	10	0	0	15

Casa Circondariale di Viterbo	0	1	8	0	6	15
Casa Circondariale di Velletri	2	0	12	0	0	14
Casa Circondariale di Cassino	0	0	0	13	0	13
Casa Circondariale di Rieti	2	0	10	0	0	12
Casa di Reclusione di Civitavecchia	3	0	8	0	0	11
Casa Circondariale Rebibbia III casa	3	0	1	0	0	4
Casa Circondariale di Civitavecchia	0	0	4	0	0	4
Casa Circondariale di Latina	3	0	0	0	0	3
Casa circondariale di Regina Coeli	3	0	0	0	0	3
REMS Ceccano	0	0	1	0	0	1
Esecuzione penale esterna	9	0	2	8	0	19

Fonte: nostra rilevazione presso le Università.

La tabella 14 dà conto del numero degli iscritti a ciascuna delle Università laziali.

Tabella 14. Persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale iscritte alle Università del Lazio, distinte per Università. Serie storica 2019/20-2025/26

Università	2019/20	2021-22	2022-23	2023-24	2024-25	2025-26
Sapienza	19	48	48	53	68	84
Tor Vergata	41	68	68	74	71	68
Roma Tre	55	94	94	102	98	98
Cassino	5	37	37	56	45	59
Tuscia	1	7	7	8	9	8
Totale	102	206	206	240	291	317

Fonte: dati raccolti dall'Ufficio e CNUPP.

In regione Lazio il diritto all'istruzione universitaria è assicurato anche grazie ai protocolli d'intesa stipulati dal Garante da un lato con le Università e con il Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria (PRAP), dall'altro con DiSCo – Ente regionale per il diritto allo studio e alla conoscenza.

Al Garante dei detenuti i protocolli d'intesa con le Università e il PRAP attribuiscono la funzione di raccordo tra le parti e i detenuti iscritti, assicurando l'esenzione dal pagamento della tassa regionale per il diritto allo studio e la disponibilità a titolo gratuito di libri e di eventuali altri materiali didattici. Al Garante spetta a tal fine la funzione di coordinamento con la Regione Lazio e con DiSCo, affinché assicurino, nell'ambito delle rispettive competenze, il proprio sostegno al diritto allo studio universitario in carcere. A tal fine, nel Protocollo tra Garante e DiSCo è previsto che l'Ente regionale per il diritto allo studio fornisca il materiale didattico e i libri di testo alle biblioteche penitenziarie, esonerando altresì i detenuti studenti dal pagamento delle tasse universitarie per la parte di competenza regionale. A valere sui fondi della legge regionale n. 7/2007, dedicata ai diritti delle persone detenute, dal 2021 è previsto inoltre uno stanziamento a favore delle Università per garantire un'attività di tutorato a sostegno degli iscritti sottoposti a misure restrittive della libertà

Fino al 2025 sono stati vigenti cinque protocolli d'intesa con Sapienza, Tor Vergata, Roma Tre, l'università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale e con l'Università degli Studi della Tuscia. Recentemente (il 21.7.2026) è stato sottoscritto un nuovo e analogo protocollo con l'Università degli studi di Roma UnitelmaSapienza.

Sul versante sia dell'istruzione scolastica primaria e secondaria che di quella universitaria, la principale criticità resta quella relativa alla continuità dei percorsi di studio. In generale i problemi che sussistono riguardano i detenuti che non riescono a conseguire il titolo o non riescono a completare l'anno scolastico a causa di trasferimenti o per lo più per abbandono volontario.

Per quanto riguarda l'Università, la nascita di poli universitari ha assicurato una maggiore presenza dell'offerta formativa ma rimane anche qui ancora aperta la necessità di assicurare al singolo studente una continuità degli studi presso uno stesso istituto, usufruendo di un ambiente idoneo in cui svolgere le proprie attività di studio e di ricerca (biblioteche fornite, sale studio idonee e sostegno diretto dei tutor). In questo senso il riconoscimento amministrativo e strutturale dei poli universitari dentro gli istituti individuati a tale funzione, attraverso spazi adibiti esclusivamente a tale funzione, resta la soluzione migliore da attuare.

2.9. Le attività sportive e culturali

Fatta eccezione per le attività scolastiche e lavorative, gran parte della vita attiva all'interno del nostro sistema penitenziario, dai laboratori teatrali ai corsi di arti musicali e figurative fino alla produzione di giornali e podcast, è frutto dell'impegno di soggetti del terzo settore, quali cooperative, associazioni, nonché enti che agiscono anche a titolo volontaristico, opportunamente coordinati dalle aree giuridico-pedagogiche degli istituti.

La Regione contribuisce continuativamente a queste attività attraverso gli stanziamenti della legge regionale 8 Giugno 2007, n. 7, recante "Interventi a sostegno dei diritti della popolazione detenuta della Regione Lazio", con riserva risorse in conto corrente destinate alla promozione di attività a beneficio delle persone ristrette da parte di associazioni ed enti senza fini di lucro (cfr. Tabella 15 per gli stanziamenti degli ultimi otto anni), e quelli delle "Officine del Teatro sociale", di cui alla legge regionale 29 dicembre 2014, n.15, "Sistema cultura Lazio: disposizioni in materia di spettacolo dal vivo e di promozione culturale", con cui sono sostenute gran parte delle attività teatrali in carcere.

Tabella 15. Stanziamenti legge regionale 7/2007 in conto corrente e conto capitale. Serie storica 2019-2026

Stanziamenti 7/2007	L.R.	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026
In C/Corrente		120.000	500.000	350.000	410.000	260.000	340.000	350.000	710.000
In C/Capitale		250.000	250.000	550.000	250.000	100.000	200.000	200.000	340.000
Totale		370.000	750.000	900.000	660.000	360.000	540.000	550.000	1.050.000

Importanti, naturalmente, sono poi i contributi di fondazioni e altri enti pubblici o privati e, recentemente, in ambito sportivo, di *Sport e Salute*.

Nel corso del 2025 ha suscitato legittima apprensione una nota della Direzione generale dei Detenuti e del Trattamento del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria che ha accentrato presso quella sede la

valutazione dei progetti promossi da enti terzi negli istituti che a qualsiasi titolo avessero detenuti in circuiti sottoposti a gestione centrale (41bis, AS, Collaboratori), anche laddove quei progetti fossero stati riservati esclusivamente a detenuti di media sicurezza. Dopo un breve periodo di sperimentazione, la circolare è stata di fatto revocata, con il conseguente trasferimento della competenza valutativa (l'autorizzazione è e resta competenza esclusiva del magistrato di sorveglianza) ai Provveditorati regionali (m_dg.GDAP.06/05/2026.0212397.U).

Resta il problema di evitare una pregiudiziale esclusione dalle attività trattamentali delle persone detenute assegnate per titolo di reato (e non per valutazione di una soggettiva e individuale pericolosità sociale) in alta sicurezza. Come ha affermato la Corte costituzionale sin dalla istituzione del regime di massima sicurezza, il "diritto alla rieducazione" configurato dall'art. 27, comma 3, della Costituzione, è diritto universale, riconosciuto a tutte le persone detenute, anche a quelle costrette in 41bis sulla base di decreti ministeriali individualizzati e sottoposti a vaglio giurisdizionale. A maggior ragione deve quindi intendersi che non possa essere compreso nei confronti delle persone detenute nel circuito di alta sicurezza in virtù del solo titolo di reato e non per valutazione specifica di pericolosità sociale.

2.10. *Le misure di comunità e l'accesso alle alternative dal carcere.*

Il sistema dell'esecuzione penale è ormai solo parzialmente detentivo. Il riferimento plurale alle "pene", iscritto nell'articolo 27 della Costituzione, è diventato col tempo, e non senza contraddizioni, una realtà. Il mondo della esecuzione penale esterna non è esplicitamente nel campo di competenza del Garante, ma ne costituisce un oggetto di interesse e un campo d'attività sotto un duplice profilo:

- Innanzitutto, non possono escludersi dal novero delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale coloro che debbono rispettare, anche fuori dai luoghi della privazione della libertà, prescrizioni limitative della libertà personale, fino alla costrizione in detenzione presso il domicilio;
- Le misure alternative alla detenzione costituiscono soluzioni possibili alla incompatibilità con lo stato di detenzione per condannati in stato di particolare fragilità;
- L'accesso a misure alternative alla detenzione costituisce, nell'ottica della progressione trattamentale, l'approdo auspicabile di ogni sanzione penale, dalle più brevi (per cui dovrebbe valere il principio di *extrema ratio*, escludente il sacrificio della libertà personale) a quelle più lunghe, su cui si misura l'efficacia della finalità rieducativa della pena.

Per queste ragioni, il Garante è spesso sollecitato da detenuti, familiari, magistrati e avvocati a confrontarsi con le condizioni di accesso, se non con le modalità esecutive, delle misure alternative alla detenzione.

Secondo i dati del Ministero della giustizia, Dipartimento della giustizia minorile e di comunità (tabella 16), al 31 dicembre 2025 erano in esecuzione nel territorio regionale 6.268 misure penali non carcerarie, distinte tra 3.626 misure alternative alla detenzione (affidamento in prova al servizio sociale, detenzione domiciliare, semilibertà), 312 misure di sicurezza (libertà vigilata), 261 sanzioni di comunità (lavori di pubblica utilità previsti dal codice della strada e dalla legislazione sugli stupefacenti), 295 sanzioni sostitutive inflitte sulla base della "riforma Cartabia" (libertà controllata, detenzione domiciliare sostitutiva e lavori di pubblica utilità sostitutivi) e 1.879 misure di comunità (messa alla prova processuale).

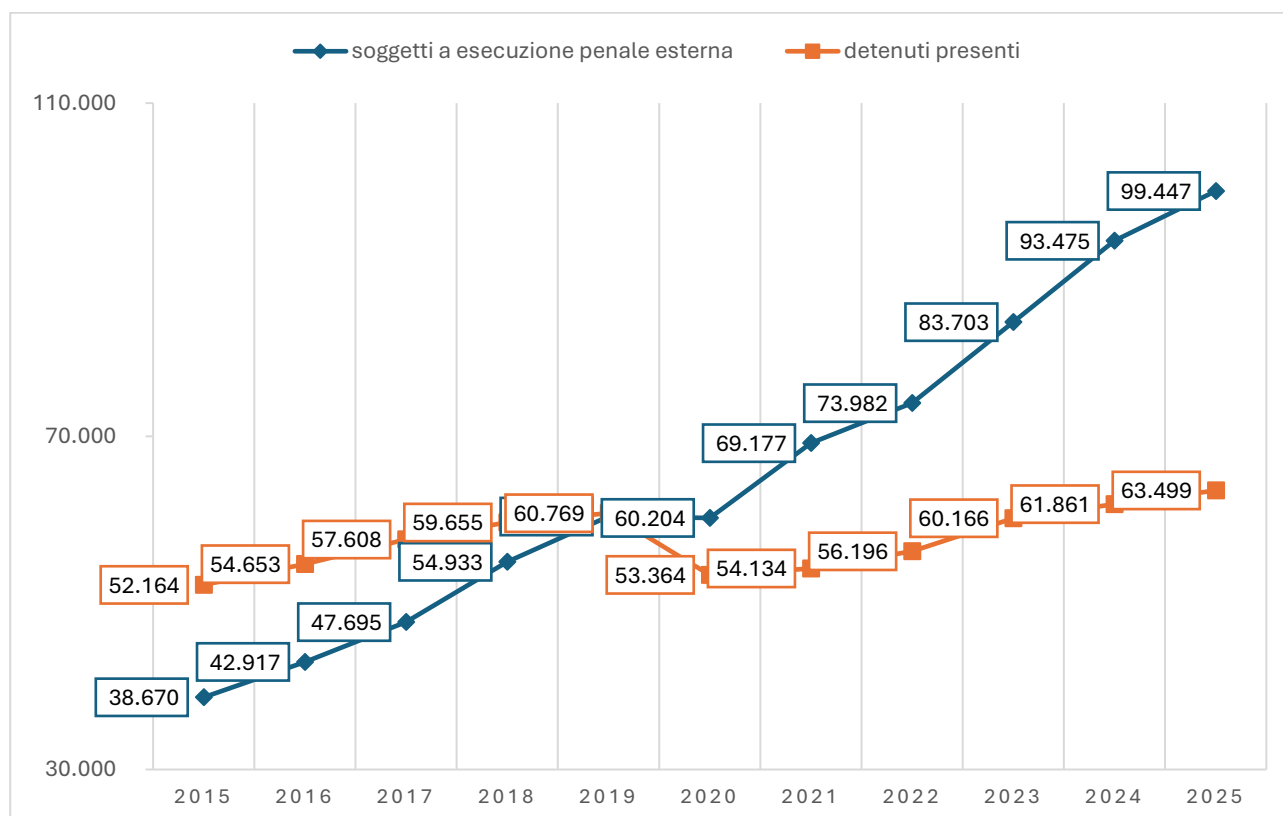
Tabella 16. Persone sottoposte a misure penali di comunità nel Lazio al 31.12. Serie storica 2015-2025.

Situazio ne alla data	Misure alternative alla detenzione				Sanzioni sostitutive			Misur e di Sicure zza	Sanzioni di comunità			Misure di Comun ità	totale
	Affidam ento in prova al servizio	di cui:	Detenzi one domicil iare	Semilib ertà	Libertà control lata	Detenzi one domicil iare sostitut iva	LPU sostitu tivo	Libert à vigilat a	LPU - Violazio ne legge stupefa centi	LPU - Violazi one codice della strada	Sospen sion e condiz ionale	Messa alla prova	
		in casi partic olari											
2015	703	98	903	50	5	0	0	193	2	205	0	192	2.253
2016	690	88	936	54	5	0	0	231	5	183	0	417	2.521
2017	643	80	957	53	3	0	0	240	5	215	0	329	2.445
2018	736	92	822	56	4	0	0	262	12	195	0	532	2.619
2019	703	102	1.110	55	3	0	0	272	16	238	0	840	3.237
2020	740	92	1.387	46	4	0	0	282	11	202	0	805	3.477
2021	990	85	1.028	40	0	0	0	314	14	224	0	1.287	3.897
2022	1.281	107	925	41	1	0	0	321	20	235	0	1.332	4.156
2023	1.615	94	879	45	2	13	49	290	16	234	4	1.653	4.800
2024	1609	98	872	43	0	13	49	287	15	229	0	1628	4745
2025	2050	105	1424	47	1	85	209	312	12	249	0	1879	6.268

Fonte: Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità -Direzione Generale per l'esecuzione penale esterna e di messa alla prova

Nonostante il significativo incremento delle misure di comunità registrato anche nel nostro territorio nel 2025 (+1523 in un solo anno, per una percentuale del 32%), raffrontando i dati regionali con quelli nazionali emergono alcune significative differenze che meritano di essere evidenziate. Il complesso delle misure penali non detentive (ivi comprese quelle processuali della messa alla prova) in corso a livello nazionale il 31 dicembre 2025, raggiungeva la cifra di 99.447, a fronte di 63.499 detenuti (figura 5). Le misure penali esterne costituivano dunque il 61,03% delle misure penali in esecuzione.

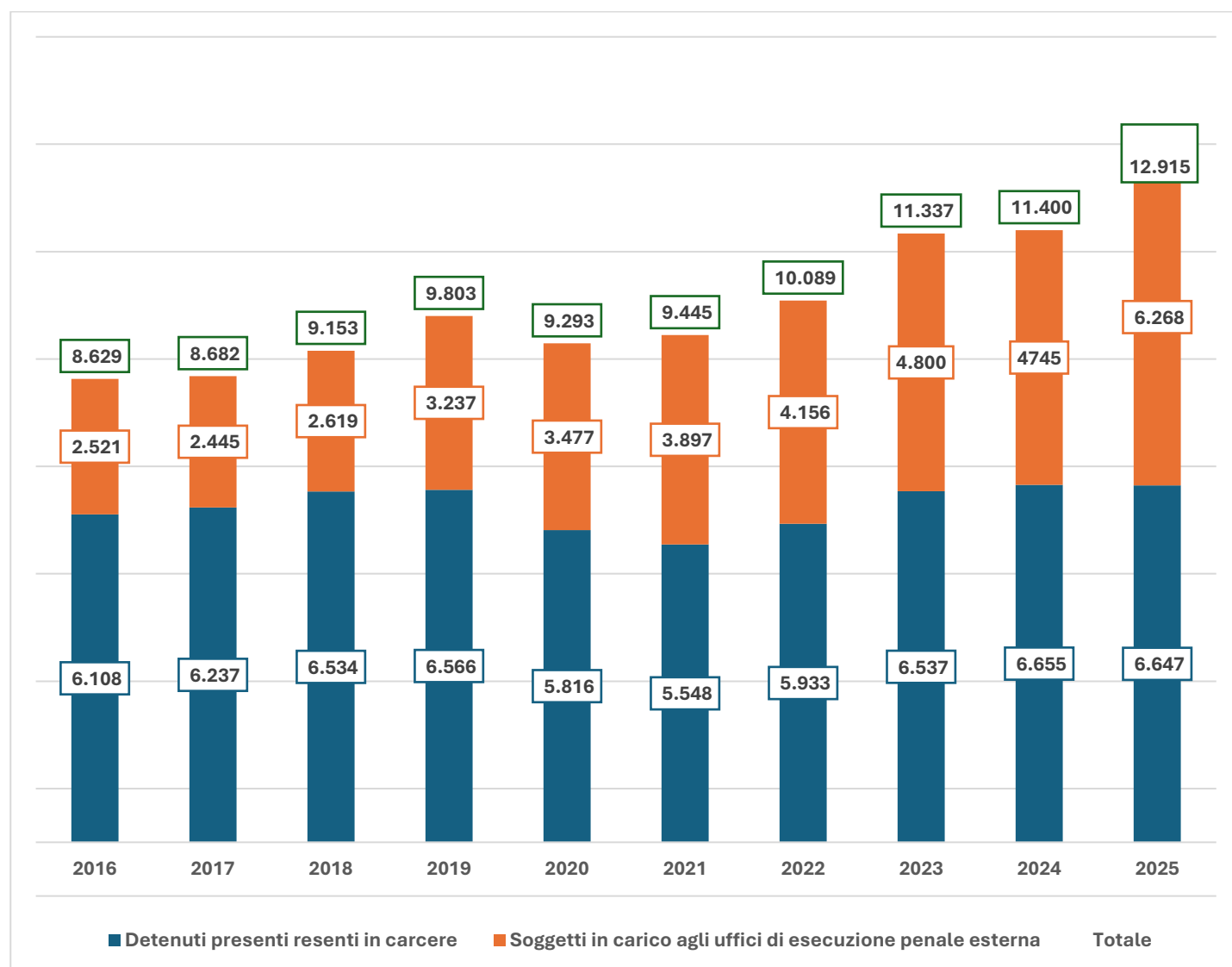
Figura 5. Persone detenute e persone soggette a misure penali di comunità in Italia al 31.12. Serie storiche 2015-2025.



Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero della Giustizia, DAP e DGMC.

Nel Lazio, invece, essendo in pari data 6.647 le persone detenute, le misure penali esterne costituivano ancora il 48,53% del totale delle misure penali in esecuzione (figura 6). Se al complesso delle misure penali esterne sottraiamo quelle di messa alla prova processuale, e tra i detenuti consideriamo solo quelli in esecuzione di una pena ormai definitivamente inflitta, il confronto conferma le differenze: in Italia il 60,46% dei condannati in via definitiva è in esecuzione penale esterna, mentre nel Lazio solo il 49,34% dei condannati è in alternativa al carcere.

Figura 6. Persone detenute e persone sottoposte a misure penali di comunità nel Lazio al 31.12. Serie storica 2016-2025



Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero della Giustizia, DAP e DGMC.

Dai dati forniti dal Tribunale di sorveglianza di Roma (tabella 17) emerge un leggero incremento negli accoglimenti delle domande di ammissione alle alternative nel 2025, a fronte di un più deciso decremento delle istanze rigettate o inammissibili.

Tabella 17. Istanze di misure alternative trattate dal Tribunale di sorveglianza di Roma, per misura ed esito. Anni 2024 e 2025.

	AFFIDAMENTO SERVIZIO SOCIALE		DETEZIONE DOMICILIARE		SEMILIBERTA'		TOTALE	
	2024	2025	2024	2025	2024	2025	2024	2025
ACCOLTE	204	239	291	275	11	6	506	520
RIGETTATE	667	587	434	362	62	56	1163	1005
INAMISSIBILITA'	190	177	315	262	46	33	551	472
NON LUOGO A PROCEDERE	249	345	317	456	39	41	605	842
ALTRO	48	74	61	74	4	11	113	159
TOTALE	1.358	1.422	1.418	1.429	162	147	2.938	2.998

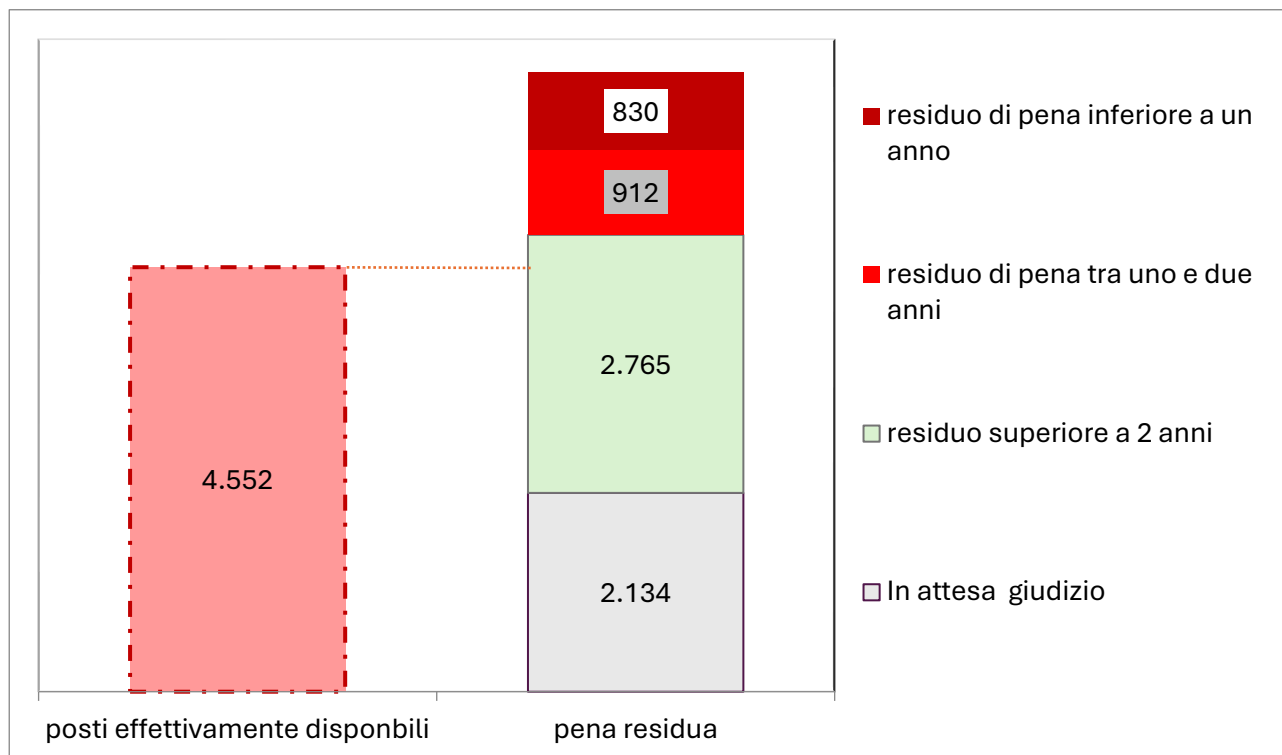
Fonte: elaborazioni su dati Tribunale di sorveglianza di Roma

In relazione alla concessione delle misure alternative, oltre alle preclusioni derivanti dalle condizioni di ostatività per i reati commessi, nel giudizio della magistratura di sorveglianza incidono in maniera particolare alcuni fattori, quali:

- la condizione abitativa in cui si trovano molti soggetti che - pur avendo diritto ad accedervi - non dispongono di un domicilio idoneo ove alloggiare nel corso della misura;
- la mancanza di accoglienza familiare o l'ambiente socio-familiare non adeguato;
- taluni divieti imposti dal giudice di merito a tutela delle vittime di reato;
- la mancanza di un'attività lavorativa o di risocializzazione.

Infine, per quanto riguarda l'affidamento terapeutico per tossico e alcol dipendenti si sottolinea la carenza di comunità terapeutiche accreditate e la quasi mancanza di strutture offrano accoglienza per soggetti portatori di doppia diagnosi. Pertanto, la situazione in relazione alle potenzialità di accesso alle misure alternative alla detenzione presenta ancora ampi margini di miglioramento, con prevedibili, benefici effetti sulla piaga del sovraffollamento. Infatti, alla data del 31 dicembre 2025 i detenuti presenti con una pena residua da scontare inferiore ai due anni erano 1.742 (figura 7) e la loro incidenza sul totale dei condannati in via definitiva era del 38,65%.

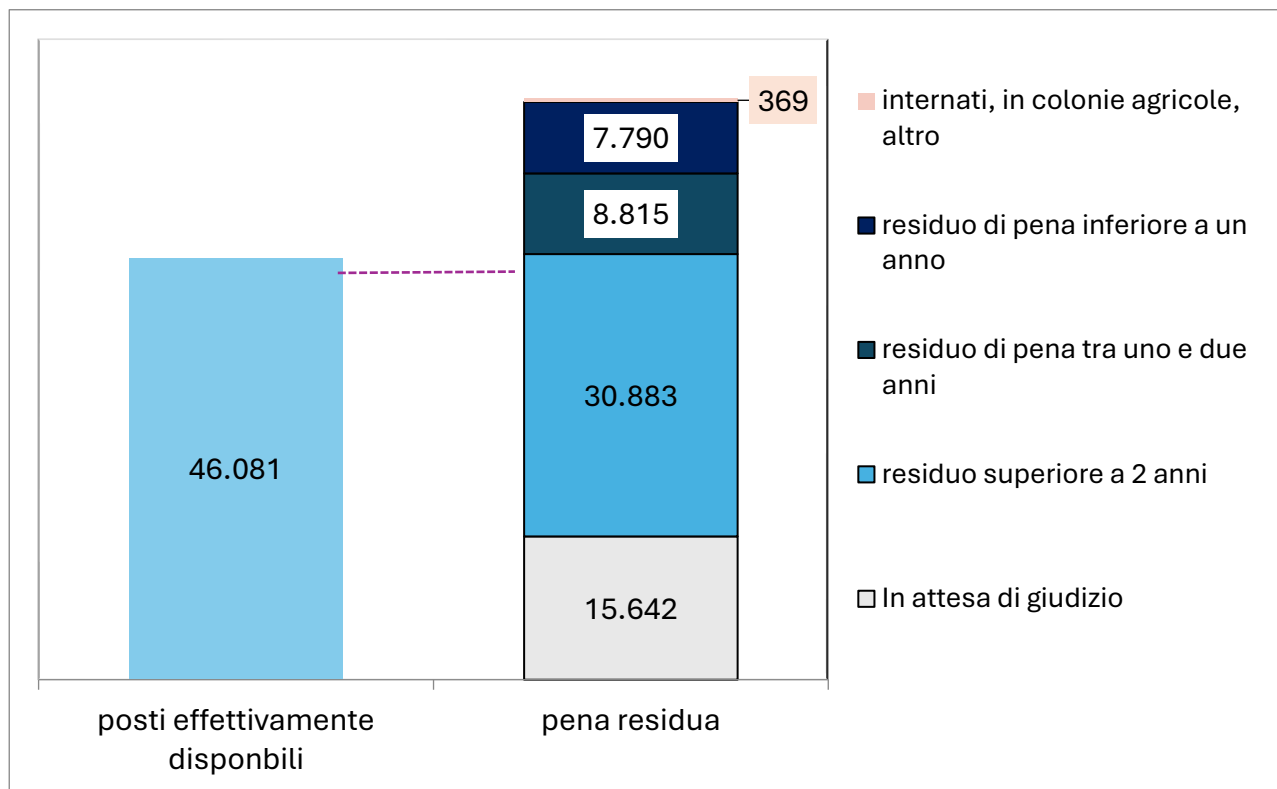
Figura 7. Confronto tra posti regolamentari effettivamente disponibili negli istituti penitenziari del Lazio e persone detenute, per status giuridico e pena residua, al 31.12.2025



Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero della Giustizia, Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP)

Non diversa, d'altro canto, è la situazione nell'intero Paese (figura 8):

Figura 8. Confronto tra posti regolamentari effettivamente disponibili negli istituti penitenziari italiani e persone detenute, per status giuridico e pena residua, al 31.12.2025.



Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero della Giustizia, Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP)

Sulla base del lavoro svolto e delle doglianze ricevute dai detenuti, abbiamo potuto ancora rilevare ritardi e difficoltà nell'accesso ai benefici e alle misure alternative da parte dei detenuti presenti nelle carceri del Lazio, riferibili in particolare a:

- mancato rispetto del termine previsto per la definizione del programma individualizzato di trattamento (sei mesi secondo l'art. 13, comma 4 dell'Ordinamento penitenziario);
- ritardi nei riconoscimenti dei benefici relativi alla liberazione anticipata per i detenuti che abbiano dato prova di partecipazione all'opera di rieducazione, avallati dal decreto-legge 92/2024, giudicato illegittimo dalla Corte costituzionale, con la sentenza 201/2025, per la parte riguardante, appunto, il rinvio del riconoscimento della liberazione anticipata a fine pena;
- difficoltà da parte del Uepe competente per territorio nel riuscire a valutare le istanze pervenute in tempi brevi;
- carenze di organico del Tribunale di sorveglianza, che hanno reso particolarmente critica la situazione in molte strutture della regione
- esiguità delle strutture esterne di accoglienza per la fruizione delle misure alternative.

Certamente nel raffronto con la media nazionale pesa il contesto territoriale, le opportunità (abitative, occupazionali, di volontariato) che regioni più ricche offrono al reinserimento dei detenuti o alle alternative sin

dall'inizio dell'esecuzione della pena, ma questo non esime gli attori istituzionali locali dalle proprie responsabilità: la Regione e gli Enti locali da una efficace programmazione dei servizi sociali e di inclusione a beneficio delle persone condannate, l'Amministrazione penitenziaria e gli uffici dell'esecuzione penale esterna da una sollecita definizione dei programmi trattamentali per l'esecuzione penale esterna, la magistratura di sorveglianza da una interpretazione della legislazione ispirata al principio del carcere come *extrema ratio*, e quindi delle misure penali di comunità come prima scelta, dalla libertà così come alla fine della pena.

La Regione Lazio ha progressivamente consolidato il proprio ruolo nella costruzione di politiche sociali rivolte alle persone detenute, alle persone in esecuzione penale esterna e ai soggetti destinatari di misure di comunità, riconoscendo la necessità del contributo integrato dei servizi territoriali, degli enti locali e del Terzo settore.

In questa prospettiva si collocano sia il programma di "Potenziamento delle risorse territoriali per interventi d'inclusione sociale delle persone in esecuzione penale" realizzato con il sostegno della Cassa delle Ammende, sia i più recenti interventi finanziati attraverso fondi nazionali ed europei, orientati allo sviluppo di percorsi di accompagnamento abitativo, lavorativo e sociale.

Con la DGR n. 761 del 10 ottobre 2024, la Regione Lazio ha approvato un "Avviso pubblico non competitivo per l'attivazione di partenariati con Enti del Terzo settore mediante procedure di co-progettazione, finalizzate alla realizzazione di interventi di recupero e reinserimento sociale delle persone detenute e sottoposte a misure di comunità" (Avviso Pubblico - Determinazione n. G12479 del 29/09/2025). L'iniziativa riconosce come le fragilità che caratterizzano una parte significativa della popolazione detenuta non riguardino esclusivamente il lavoro o l'abitazione, ma coinvolgano spesso bisogni sanitari, psichiatrici, relazionali e di inclusione sociale. Attraverso il coinvolgimento del Terzo settore, l'Avviso mira a sostenere percorsi integrati di accompagnamento che comprendono l'assistenza sanitaria e psichiatrica, il recupero delle dipendenze, l'inclusione dei cittadini stranieri e il sostegno all'autonomia sociale e lavorativa. La scelta della co-progettazione valorizza il ruolo delle realtà territoriali nella costruzione di percorsi individualizzati di presa in carico, contribuendo a colmare quel divario tra bisogni complessi delle persone e risposte dei servizi, che rappresenta ancora oggi uno dei principali ostacoli al reinserimento sociale e all'accesso alle misure alternative alla detenzione.

Particolarmente significativo è stato pertanto l'investimento sul tema dell'abitare, da sempre uno dei principali ostacoli all'accesso alle misure alternative alla detenzione. La disponibilità di un domicilio idoneo costituisce infatti uno dei requisiti essenziali per la concessione di numerose misure alternative. In tale contesto assumono rilievo le sei case progetto individuate sul territorio regionale, destinate ad accogliere persone prive di soluzioni abitative e di sostegno familiare, favorendo l'accesso alle misure alternative e sostenendo il graduale percorso di autonomia personale. Si tratta di esperienze importanti, ma ancora insufficienti rispetto ai bisogni espressi dalla popolazione detenuta regionale e dal crescente numero di persone coinvolte nei percorsi di esecuzione penale esterna.

Un ulteriore passo in avanti è rappresentato dall'Azione AMA ES (si inserisce nell'ambito del Programma Nazionale "Inclusione e lotta alla povertà 2021-2027" ed è attuato nel quadro del Piano del Ministero della Giustizia "Una giustizia più inclusiva – inclusione socio-lavorativa delle persone sottoposte a misura penale anche tramite la riqualificazione delle aree trattamentali", con specifico riferimento all'Azione 4 - AMA ES), finalizzata alla costruzione di un sistema integrato di interventi rivolti alle persone in uscita dagli istituti penitenziari, in esecuzione penale esterna o sottoposte a sanzioni di comunità. Il progetto prevede servizi di accompagnamento all'autonomia abitativa, orientamento, formazione, tirocini e inserimento lavorativo, valorizzando il ruolo delle reti

territoriali e degli Enti del Terzo settore e promuovendo una continuità tra i percorsi avviati durante la detenzione e quelli sviluppati nel territorio. L'operazione è finanziata con il contributo dell'Unione Europea Fondo Sociale Europeo Plus (FSE+) ed Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) ed è realizzato in collaborazione con il Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria (PRAP), l'Ufficio interdistrettuale di Esecuzione penale esterna (UEIPE), le imprese del territorio e gli Enti del Terzo Settore, attraverso strumenti di co-progettazione, al fine di garantire un approccio integrato, partecipativo e orientato ai bisogni dei destinatari.

L'Azione AMA ES si sviluppa in complementarità con l'Azione AMA DE (Azione 2 - Attuazione di Modelli di intervento per l'inclusione Attiva dei Detenuti del Piano "Una giustizia più inclusiva"), garantendo continuità tra i percorsi realizzati all'interno degli istituti penitenziari e quelli rivolti ai soggetti in uscita o in esecuzione penale esterna. Il coordinamento degli interventi è assicurato a livello regionale attraverso specifici strumenti di governance, tra cui la Cabina di Regia istituita con DGR n. 356/2023, con l'obiettivo di promuovere l'integrazione tra politiche, servizi e soggetti coinvolti.

2.11 "Eventi critici": morti e atti di autolesionismo nei luoghi di privazione della libertà nel Lazio

Gli "eventi critici" che possono accadere in carcere, catalogati come tali dall'Amministrazione penitenziaria, hanno una copiosa casistica che, nella successiva tabella 18 si ripropone come rilevata nelle visite di monitoraggio del 2025-26.

Tabella 18. Eventi critici registrati in alcuni istituti penitenziari del Lazio nel 2025 per istituto e tipologia.

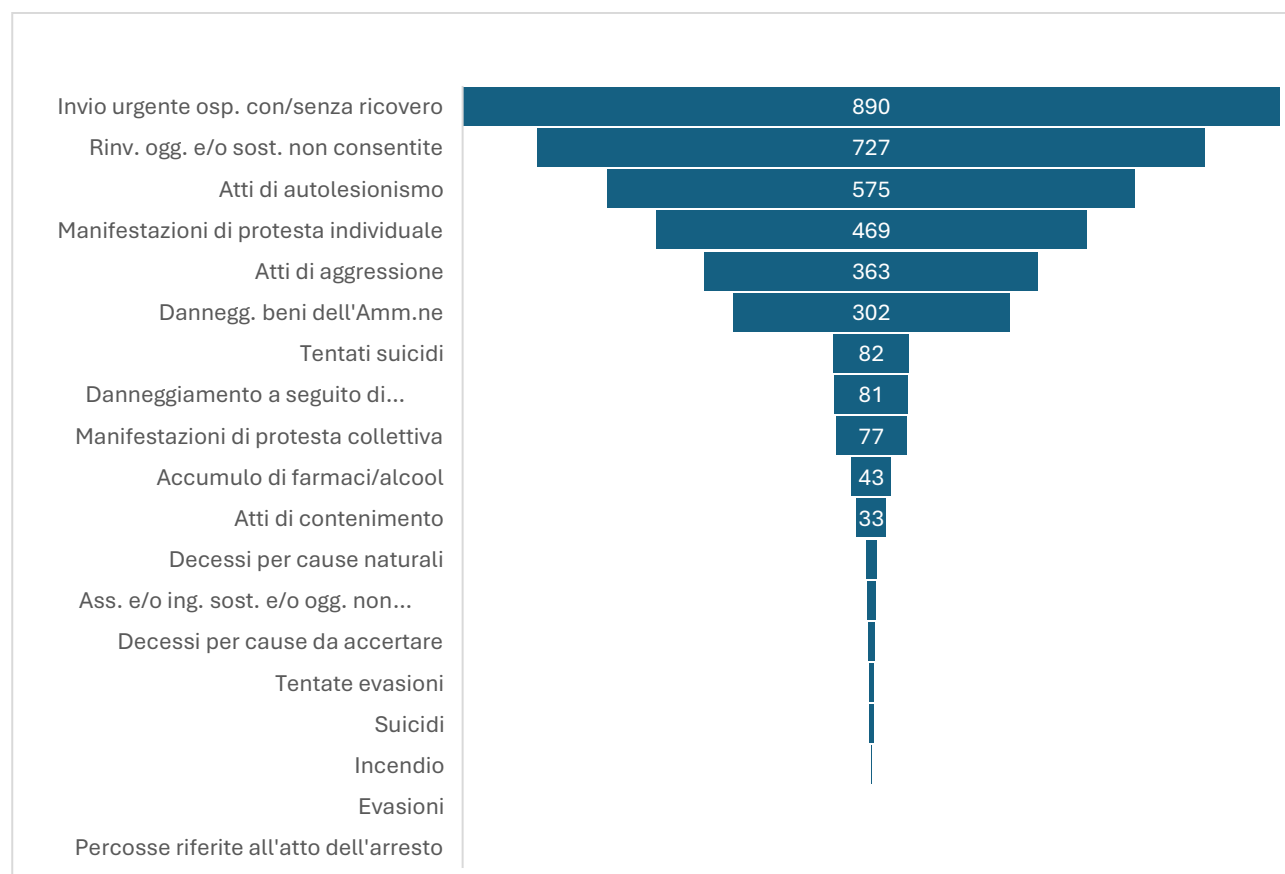
	Cassino	Civitavecchia CC	Civitavecchia CR	Frosinone	Latina	Palidoro	Rebibbia NC	Rebibbia III	Rieti	Velletri	Viterbo
Accumulo di farmaci/alcool	1	3	0	2	3	0	7	0	15	10	2
Ass. e/o ing. sost. e/o ogg. non consentiti	0	4	0	0	0	0	4	0	0	1	0
Atti di aggressione	17	32	1	52	88	3	76	0	14	44	36
Atti di contenimento	1	4	0	0	0	0	21	0	3	4	0
Atti di autolesionismo	60	49	0	42	23	2	186	0	83	88	42
Dannegg. beni dell'Amm.ne	47	33	0	33	34	0	62	0	19	57	17
Danneggiamento a seguito di appiccamento di fuoco	2	13	0	0	3	0	30	0	7	17	9
Decessi per cause naturali	1	2	0	1	1	0	1	0	1	5	0
Decessi per cause da accertare	0	1	0	1	0	0	5	0	0	0	0
Evasioni	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0

Tentate evasioni	0	0	0	0	0	0	5	0	0	0	0
Incendio	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0
Invio urgente osp. con/senza ricovero	33	132	4	131	30	7	286	5	59	120	83
Manifestazioni di protesta collettiva	13	0	0	6	11	0	26	0	2	3	16
Manifestazioni di protesta individuale	45	38	0	17	29	15	194	2	51	56	22
Percosse riferite all'atto dell'arresto	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Rinv. ogg. e/o sost. non consentite	47	122	0	154	35	1	128	1	10 7	63	69
Suicidi	0	0	0	2	0	0	2	0	0	0	1
Tentati suicidi	4	11	0	7	0	0	23	0	3	20	14

Fonte: nostra rilevazione presso le Direzioni degli II. PP.

I loro esiti aggregati sono nella seguente figura 9, dove emergono tra i principali l'invio urgente di detenuti in ospedale, il rinvenimento di oggetti o sostanze non consentite, gli atti di autolesionismo, le manifestazioni di protesta individuale, gli atti di aggressione tra detenuti o nei confronti del personale e il danneggiamento ai beni dell'Amministrazione.

Figura 9. Eventi critici registrati in alcuni istituti penitenziari del Lazio nel 2025 per tipologia.



Nostra elaborazione su dati acquisiti dalle Direzioni degli II.PP..

Solo dopo, fortunatamente a grande distanza, compaiono i tentativi di suicidio, e poi le morti e, tra di esse, i suicidi. Nel 2025, nelle carceri del Lazio, sono stati registrati otto casi di suicidio: un numero importante, superiore a quelli registrati dal 2020 in poi (tabella 19).

Tabella 19. Decessi, di cui suicidi, nelle carceri del Lazio. Annualità 2020-2025

Istituti Penitenziari	Decessi						di cui suicidi					
	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2020	2021	2022	2023	2024	2025
CC CASSINO	0	0	0	1	0	2	0	0	0	0	0	0
CR CIVITAVECCHIA	0	0	0	0	0	3	0	0	0	0	0	0
CC CIVITAVECCHIA	0	0	3	1	0	0	0	0	0	0	0	0
CC FROSINONE	1	2	2	3	6	4	0	1	1	1	1	2
CC LATINA	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1	0

CR PALIANO	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0
CC RIETI	4	0	1	0	2	1	0	0	0	0	1	0
CC REBIBBIA NC	7	0	4	7	1	3	3	0	2	0	0	2
CC REGINA COELI	4	3	9	6	1	2	2	1	2	5	1	1
CC REBIBBIA FEMMINILE	2	2	1	1	0	1	0	0	1	0	0	1
CR REBIBBIA ROMA	2	2	2	0	2	1	0	1	0	0	1	1
CC REBIBBIA 3^ CASA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
CC VELLETRI	1	1	2	2	2	2	0	0	1	0	0	0
CC VITERBO	1	2	1	3	2	1	0	0	0	0	1	1
TOTALE	22	12	25	24	17	21	5	3	7	6	6	8

Fonte: Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria Lazio, Abruzzo e Molise

Otto casi di suicidio (a fronte di 224 tentativi fortunatamente non riusciti), verificatisi in sei istituti diversi. Otto morti che si sommano alle altre tredici accadute nel corso del 2025 di persone in stato di detenzione (figura 10).

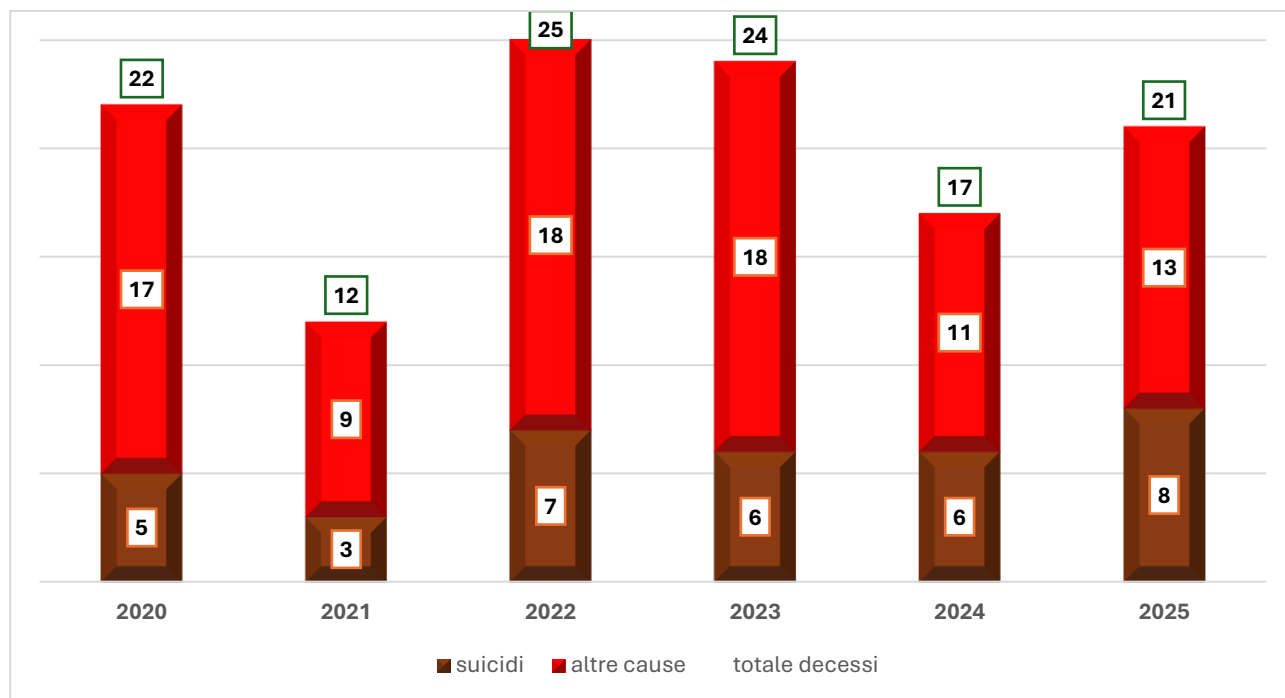


CONSIGLIO
REGIONALE
DEL LAZIO



GARANTE
DIRITTI
DETENUTI

Figura 10. Morti nelle carceri del Lazio, distinte tra suicidi e altre cause. Serie storica 2020-2025



Fonte: Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria Lazio, Abruzzo e Molise

Ampliando ulteriormente lo sguardo, possiamo verificare un picco anche nel numero dei casi di autolesionismo, tornati ai livelli massimi dopo la registrazione, lo scorso anno, di un dato anomalo: 1177 casi, più che nel 2021, 2022 e 2023, quando pure avevano superato la soglia delle mille unità (tabella 19).

Tabella 20. Atti di autolesionismo. Annualità 2020-2025

Istituti Penitenziari	Atti di autolesionismo					
	2020	2021	2022	2023	2024	2025
CC CASSINO	63	30	56	158	35	63
CR CIVITAVECCHIA	0	1	0	0	0	50
CC CIVITAVECCHIA	51	51	59	54	40	0
CC FROSINONE	71	106	98	150	51	42
CC LATINA	18	23	17	26	18	2
CR PALIANO	12	0	0	0	0	23
CC RIETI	32	26	41	64	29	83
CC REBIBBIA NC	232	209	246	169	74	186
CC REGINA COELI	202	244	260	256	212	544

CC REBIBBIA FEMMINILE	53	31	37	24	9	30
CR REBIBBIA ROMA	35	28	75	60	11	22
CC REBIBBIA 3 ^A CASA	0	0	0	1	0	0
CC VELLETRI	71	94	126	71	48	90
CC VITERBO	113	161	138	128	53	42
TOTALE	953	1.004	1.153	1.161	580	1177

Fonte: Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria Lazio, Abruzzo e Molise

Sono segnali di una condizione di sofferenza che non può essere sottovalutata e che va indagata e compresa, non solo per intervenire, quando possibile, sulle specifiche condizioni individuali di disagio, ma più in generale per mettere in opera misure di sistema che rendano più tollerabile la condizione detentiva, assicurando la pienezza dei diritti fondamentali, a partire da quello alla salute e alle relazioni familiari e sociali.

Quanto sopra esposto avviene nonostante dal 2018 le aziende sanitarie locali, d'intesa con gli istituti penitenziari interessati, abbiano adottato il "Piano locale di prevenzione delle condotte suicide". Le loro difficoltà, rilevate in occasione dell'adozione del piano regionale di organizzazione dei servizi di sanità penitenziaria (la già citata DGR 466/2025), hanno indotto il coordinamento dell'Osservatorio regionale sulla sanità penitenziaria a promuovere, d'intesa con il Provveditorato dell'Amministrazione penitenziaria, un Piano regionale di indirizzo in questi giorni proposto all'attenzione dell'Osservatorio, che speriamo possa condividerlo e adottarlo nei prossimi mesi.

Ai fini della prevenzione del rischio suicidario, va ancora segnalata la buona prassi messa in atto negli istituti penitenziari di Civitavecchia e Regina Coeli, dove le rispettive strutture di salute mentale delle Asl di riferimento hanno realizzato progetti formativi di detenuti *peer supporter*, volti all'orientamento, alla prima assistenza e alla segnalazione alle équipe multidisciplinari dei compagni di detenzione in difficoltà.

3. IL SISTEMA DELLA GIUSTIZIA MINORILE

Il minorenni sottoposto a procedimento penale è preso in carico fin dall'inizio dall'Ufficio di servizio sociale per i minorenni (Ussm), che segue tutte le fasi del procedimento, in particolare l'attuazione dei provvedimenti giudiziari che non comportano una limitazione totale della libertà. Gli altri servizi della giustizia minorile hanno carattere di residenzialità e intervengono nelle diverse fasi dell'iter penale, secondo i provvedimenti disposti dall'autorità giudiziaria: i Centri di prima accoglienza (Cpa), le Comunità e gli Istituti penali per i minorenni (Ipm).

Per avere un quadro, quindi, del funzionamento del sistema, bisogna averlo presente nella sua interezza. La tabella 21 dà conto dei ragazzi e delle ragazze seguite dall'Ussm dal 2015 al 2025, e poi di quanti abbiano fatto ingresso nel Cpa, quanti in comunità e quanti in Ipm. Le anomalie recenti sono individuabili nell'incremento degli ingressi in Cpa e in comunità nel 2025 e in Ipm nel 2024, a fronte di una mole di utenza dell'Ussm rimasta sostanzialmente stabile.

Tabella 21. Minori presi in carico dall'USSM e ingressi in CPA, IPM e comunità nel Lazio. Serie storica 2015-2025

ANNI	Soggetti in carico agli Uffici della giustizia minorile	Ingressi in CPA	Collocamenti in comunità	Ingressi in IPM
2015	ND	436	265	265
2016	ND	376	275	275
2017	ND	309	201	201
2018	ND	270	204	204
2019	1.913	261	178	178
2020	1.810	158	143	143
2021	2.061	119	152	152
2022	2.111	129	172	172
2023	2.026	155	202	177
2024	2.017	145	234	191
2025	2.073	226	300	179

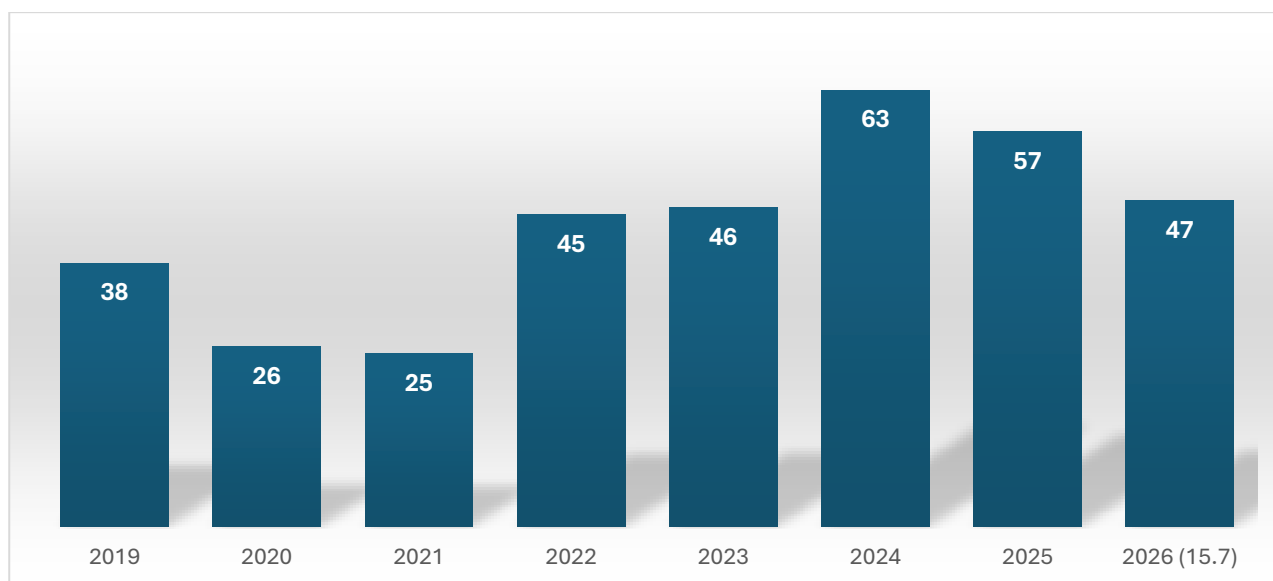
Fonte: Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità

3.1 L'Istituto penale minorile Casal del Marmo a Roma

Nell'Istituto penale minorile Casal del Marmo di Roma, alla data del 15 luglio 2026, risultavano presenti 47 persone di cui 38 ragazzi e 9 ragazze, 24 minorenni e 23 giovani adulti. Siamo in una fase di relativo decongestionamento (figura 11), anche per effetto dell'apertura dei tre nuovi istituti de L'Aquila, Lecce e Rovigo, uno dei quali nello stesso distretto di Roma e che certamente ne è andato assorbendo una parte dell'utenza (a

livello nazionale, tra il 31.12.2024, quando a Roma si registra il numero massimo di presenze a Casal del marmo, e il 15.07.2026 la flessione è solo 45 unità sulle 587 originarie).

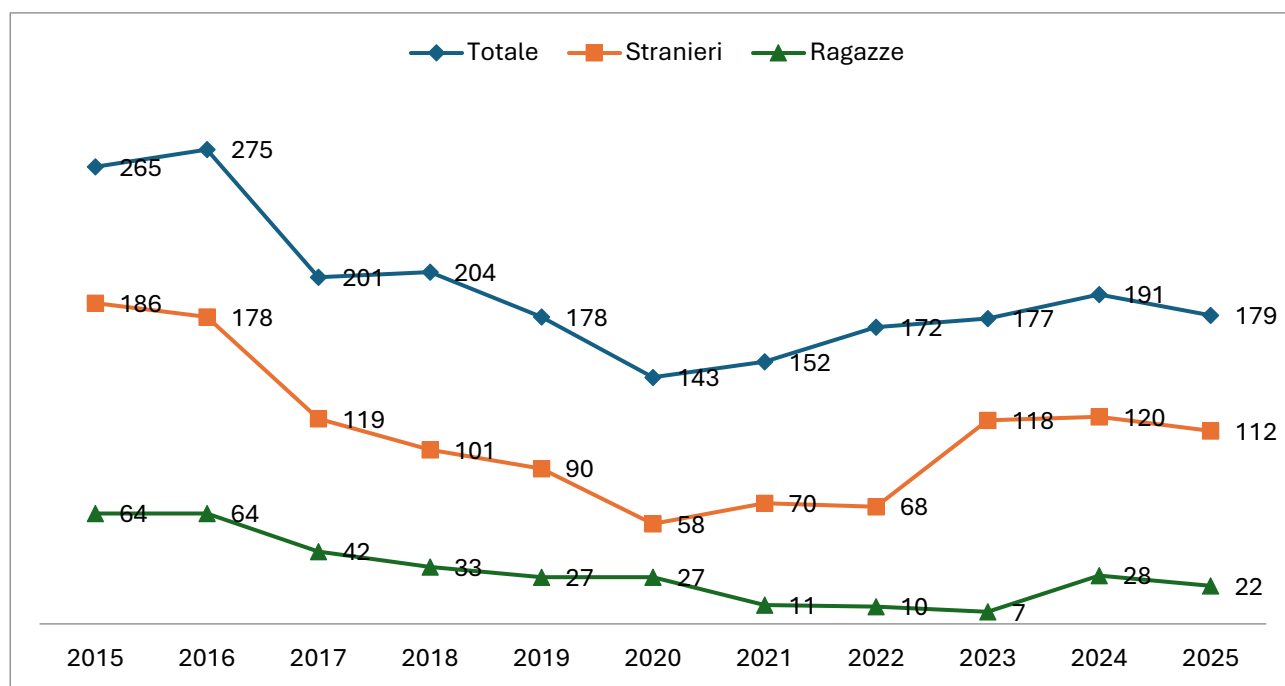
Figura 11. Minorenni e giovani adulti detenuti presso l'Ipm di Roma al 15/31.12. Serie storica 2019-2026



Fonte: elaborazioni su dati del sistema informativo dei servizi minorili

Nel 2025 gli ingressi nell'Ipm di Roma sono stati 179, in leggero calo rispetto ai 191 del 2024 e in linea con i precedenti del 2023 e del pre-Covid (figura 12).

Figura 12. Ingressi nell'Ipm di Roma, con specifiche per stranieri e ragazze. Serie storica 2015-2025



Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità

3.1.1. Gli spazi e le condizioni di detenzione.

L'Istituto penale minorile (Ipm) Casal del Marmo, unico nel Lazio, è in grado di ospitare 24 detenute nella palazzina femminile e 45 detenuti nelle due palazzine maschili (una destinata ai giovani adulti, l'altra ai minorenni). La popolazione detenuta è quindi divisa in base all'età e al genere. Il complesso ospita poi una quarta palazzina, chiusa da diversi anni per la quale non si è ancora provveduto ad avviare un progetto di ristrutturazione, nell'attesa di una decisione circa la sua destinazione d'uso.

Il Dipartimento ha deciso di trasferire a Casal del marmo, nella struttura immobiliare dell'Ipm, il Centro di prima accoglienza cittadino. Al di là della criticità indotta dall'ubicazione del Cpa presso l'Ipm, che viola l'intento della riforma della giustizia minorile di non associare i minori al carcere se non in casi di estrema necessità, quando dopo il fermo non sia stata individuata una soluzione giuridica e alloggiativa alternativa alla detenzione, la collocazione presso il complesso dell'Ipm del Centro di prima accoglienza di Roma sta avvenendo con tempi molto lunghi, determinando non pochi disagi: una compressione degli spazi disponibili e il trasferimento temporaneo di alcuni servizi in strutture provvisorie. In particolare, i servizi sanitari operano in moduli prefabbricati, con inevitabili ripercussioni sull'organizzazione dell'assistenza.

Al 31 dicembre 2025 erano presenti nell'istituto 57 giovani detenuti, di cui 48 ragazzi e 9 ragazze. Si tratta di numeri contenuti rispetto al circuito penitenziario per adulti, ma particolarmente impegnativi sotto il profilo educativo, poiché una quota crescente dei giovani ristretti presenta fragilità sociali, percorsi di dispersione scolastica, problematiche psicologiche, dipendenze o condizioni di marginalità familiare.

Inoltre, rimangono limitate le possibilità di realizzare colloqui familiari in ambienti aperti e in condizioni maggiormente coerenti con le finalità educative della giustizia minorile. Non risultano ancora pienamente attuate neppure le disposizioni del decreto legislativo n. 121/2018 relative alle visite prolungate e agli spazi per l'affettività familiare, principalmente a causa dell'inadeguatezza degli spazi disponibili e della carenza di personale.

Resta inalterata la normativa dipartimentale che prevede una netta separazione per genere ed età delle attività. Ogni qualvolta l'istituto preveda la compresenza di maschi e femmine è necessario richiedere una specifica autorizzazione agli uffici superiori. Questo rende spesso estremamente complessa e frammentaria l'organizzazione delle attività e la possibilità per tutti di fruirne. Le ragazze, in particolare, per una questione puramente numerica, sono quelle che maggiormente subiscono tale limitazione.

Data la significativa presenza di ragazzi di origine straniera, l'istituto ha sempre attivo un progetto di mediazione sociale e culturale che al momento prevede la presenza fissa di un mediatore di lingua araba e di una mediatrice di lingua rumena. Vengono chiamati al bisogno mediatori di altre culture. Come negli anni precedenti, permane la necessità di incrementare tale servizio, in un contesto dove la percentuale di stranieri è alta e in cui le fragilità sono maggiori in relazione non solo al regime detentivo ma anche all'età.

Continua ad essere prioritaria la necessità di un miglioramento del sistema di rete internet e utilizzo di sistemi informatici: si rimarca ancora l'assenza di un servizio di email per i ragazzi, di un'attività digitale - seppure controllata e messa in sicurezza - almeno a fini educativi. Particolarmente rilevante appare la necessità di promuovere una maggiore inclusione digitale. La sostanziale assenza di strumenti informatici, di servizi di posta elettronica e di accessi controllati alle risorse digitali rischia infatti di ampliare il divario tra i giovani detenuti e i loro coetanei, compromettendo le opportunità formative e di reinserimento sociale.

3.1.2. Le attività scolastiche, formative e lavorative.

Nell'Ipm di Casal del Marmo sono proposte attivazioni di corsi scolastici, anche con i programmi scolastici obbligatori, le cui tipologie vanno dall'alfabetizzazione primaria alla scuola secondaria di 1° e 2° grado e allo studio universitario, oltre che ai corsi modulari specifici. I corsi di scuola secondaria di secondo grado sono gestiti dall'Istituto alberghiero Domizia Lucilla, ma il cambiamento in corso della popolazione detenuta, spesso frequentante già la scuola secondaria di 2° grado ma con indirizzo diverso dall'alberghiero, spinge all'abbandono degli studi o nella migliore delle ipotesi alla ripetizione dell'anno.

Completano il quadro delle attività le esperienze lavorative, che, nel periodo in esame, riguardano prevalentemente il settore dell'edilizia e del giardinaggio, della cucina e della ristorazione. Diverse le attività formative programmate: l'offerta di questo tipo di percorsi è molto varia, e in alcuni casi anche continuativa nel tempo (laboratori di pizzeria e falegnameria, avviati e rinnovati da anni, laboratori di serigrafia, lavorazione metalli e giardinaggio). Permane tuttavia la necessità di rafforzare i sistemi di certificazione professionale delle competenze acquisite e di sviluppare collegamenti più strutturati con il mercato del lavoro esterno.

In questa prospettiva assume particolare rilievo l'esperienza del Pastificio Futuro, inaugurato all'interno del complesso di Casal del Marmo e orientato a offrire opportunità lavorative e formative concrete a giovani detenuti, persone in misura alternativa e ragazzi provenienti dal circuito penale minorile. L'esperienza dimostra come i percorsi di formazione e lavoro possano costituire strumenti efficaci di inclusione sociale e prevenzione della recidiva. Il Pastificio Futuro potrebbe occupare fino a venti ragazzi. Per il momento l'iniziativa non è ancora pienamente decollata perché permangono alcune criticità nella fase di possibilità di accesso a lavoro all'esterno dei ragazzi detenuti. L'assenza di una sezione adeguatamente strutturata per i giovani inseriti in attività lavorative esterne ai sensi dell'articolo 21 dell'Ordinamento penitenziario limita le possibilità di costruire percorsi graduali

di autonomia. Tale problema appare particolarmente rilevante per i giovani stranieri privi di riferimenti familiari e di reti sociali sul territorio.

Nel corso del 2025 e del 2026 sono stati inoltre sviluppati numerosi progetti culturali, artistici e sportivi che hanno coinvolto direttamente i ragazzi dell'istituto. Tra questi meritano particolare menzione la partecipazione alla "Notte Bianca delle Scuole Aperte" promossa da Roma Capitale, i laboratori musicali e teatrali e l'apertura – grazie all'associazione *Fuori riga* - della nuova biblioteca dell'istituto, che oggi dispone di circa seimila volumi e rappresenta uno dei luoghi più significativi della vita comunitaria dell'Ipm.

3.1.3. Il personale

Continua a essere importante la situazione della carenza di personale sia di polizia, che nel comparto amministrativo, in particolare nella ragioneria. La carenza di personale di polizia penitenziaria determina spesso, anche in Ipm, l'annullamento o la limitazione di importanti attività trattamentali. Per la stessa ragione, non è possibile garantire sorveglianze a vista qualora ce ne fosse la necessità, né svolgere i colloqui con i familiari nei giorni festivi e prefestivi, come indicato nell'art. 19 del Decreto legislativo 121/2018, secondo il quale i giovani detenuti hanno diritto a otto colloqui mensili della durata di 60-90 minuti ciascuno, di cui almeno uno in un giorno prefestivo o festivo.

È bene ricordare sul tema del personale che il sistema della giustizia minorile richiede personale specificamente formato e dotato di competenze educative, relazionali e trattamentali particolarmente qualificate; una formazione specialistica sull'ambiente minorile, costituiscono elementi di criticità che meritano attenzione. La giustizia minorile non può infatti essere considerata una semplice articolazione del sistema penitenziario ordinario. Le finalità educative, la minore età dei destinatari e la particolare vulnerabilità della popolazione detenuta richiedono competenze professionali specifiche e un modello organizzativo centrato prevalentemente sulla relazione educativa. Importante in questo senso il progetto formativo rivolto a tutti gli operatori, professionali e volontari, promosso dal Dipartimento a cavallo tra il 2024 e il 2025 nell'Ipm di Roma.

A proposito del personale operante in Ipm e della sua qualificazione, si deve purtroppo ricordare che, anche su segnalazione del Capo del Dipartimento della giustizia minorile e di comunità, la Procura della Repubblica di Roma, all'esito di indagini più di un anno, ha iscritto sul registro degli indagati undici agenti di polizia per i reati di tortura, lesioni personali e falso ideologico che sarebbero avvenuti in danno di almeno tredici ragazzi ospiti dell'Istituto tra il 2024 e il 2025.

3.1.4. L'assistenza sanitaria

Nell'Ipm di Roma non è presente una guardia medica h24, ma la vicinanza dell'ospedale San Filippo Neri ha finora sempre garantito interventi tempestivi anche in casi di urgenza. Peculiare criticità emersa ormai dal 2023: i lavori per permettere il trasferimento del Cpa hanno avuto come conseguenza lo spostamento dell'area sanitaria in container provvisori, giudicati dal personale sanitario non idonei allo svolgimento delle attività assistenziali.

La Asl Roma 1, competente territorialmente per l'assistenza sanitaria alle detenute e ai detenuti dell'Ipm di Roma, sta provvedendo a stilare il nuovo regolamento di presa in carico sanitaria dei ristretti minori, con particolare attenzione al trattamento del disagio psichico. Al momento, la cura della salute mentale è affidata al servizio Tutela salute mentale e riabilitazione dell'età evolutiva (Tsmree) della Asl e realizzata in istituto attraverso la presenza di tre dirigenti psicologi e uno psichiatra.

Negli ultimi anni si è registrato un significativo aumento delle problematiche legate alla salute mentale, alle dipendenze e alle condizioni di doppia diagnosi. Sempre più frequentemente gli istituti minorili si trovano ad accogliere giovani caratterizzati da storie di forte vulnerabilità personale, familiare e sociale, per i quali la commissione del reato rappresenta spesso soltanto uno degli aspetti di un disagio più ampio e complesso.

Peculiari difficoltà emergono nella definizione di piani di trattamento condivisi con i servizi sociosanitari laddove siano amministrativamente, se non territorialmente distanti dal distretto su cui insiste l'Ipm. In prospettiva appare necessario rafforzare l'integrazione tra servizi sanitari, servizi sociali, sistema scolastico e comunità territoriali, sviluppando modelli di presa in carico capaci di accompagnare i giovani non solo durante la detenzione ma anche nella fase successiva alla dimissione dall'istituto.

3.1.5. I trasferimenti dei ragazzi detenuti.

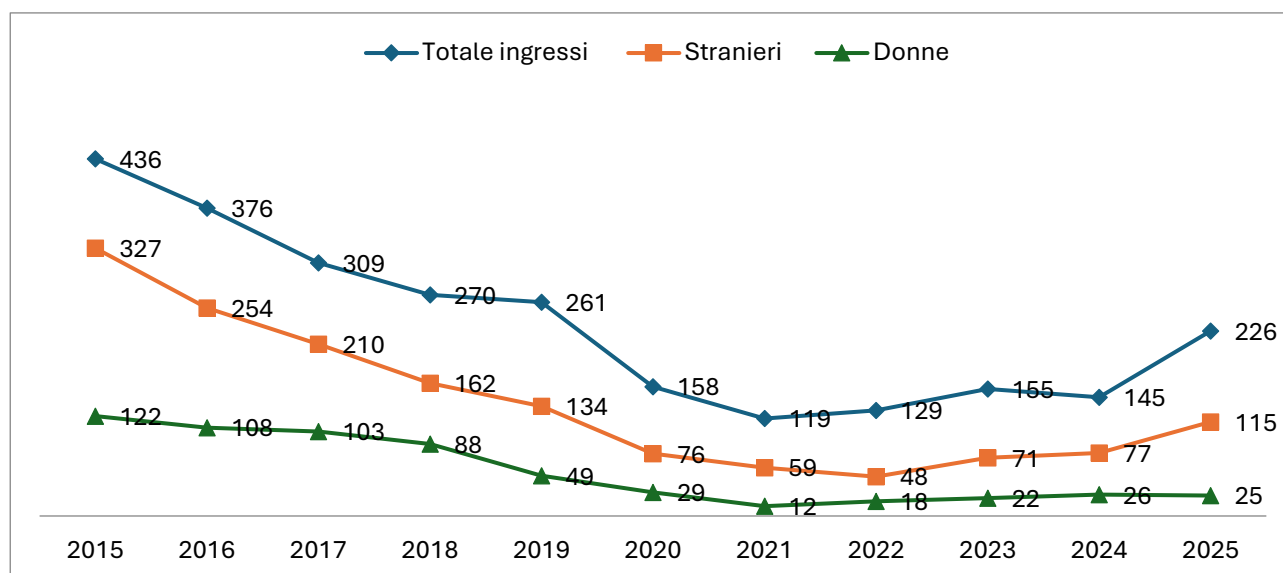
Merita inoltre particolare attenzione il tema dei trasferimenti, sia tra gli Ipm che verso gli adulti. La frequenza dei primi è stata quasi sicuramente all'origine di tensioni e violenze che hanno segnato la vita dell'Istituto tra il 2023 e il 2024. Negli ultimi anni si è fatto inoltre più frequente il trasferimento di giovani adulti verso istituti per adulti per motivi di ordine e sicurezza. Pur trattandosi di una possibilità prevista dalla normativa, tale soluzione dovrebbe mantenere carattere eccezionale, poiché il passaggio dal circuito minorile a quello ordinario può interrompere percorsi educativi costruiti nel tempo e compromettere il processo di responsabilizzazione e reinserimento.

L'esperienza maturata nel sistema della giustizia minorile dimostra infatti che i giovani adulti entrati precocemente nel circuito penale continuano spesso a presentare bisogni educativi, relazionali e di inclusione sociale più simili a quelli dei minorenni che a quelli della popolazione detenuta adulta. Per tali ragioni, ove possibile, appare preferibile la permanenza nel circuito minorile fino al completamento del percorso trattamentale avviato, valorizzando gli strumenti educativi, formativi, psicologici e di sostegno individuale previsti dalla normativa minorile. Si tratta di interventi che il sistema penale minorile è specificamente strutturato per garantire e che, al contrario, risultano generalmente meno diffusi e meno intensivi negli istituti per adulti, con il rischio che il trasferimento determini una regressione del percorso intrapreso e una riduzione delle opportunità di reinserimento sociale.

3.2. Il Centro di prima accoglienza (Cpa)

I minorenni in stato di arresto, fermo o accompagnamento all'udienza di convalida, che deve aver luogo entro il termine tassativo di 96 ore, sono ospitati nel Centro di prima accoglienza territorialmente competente. Nel 2025 i minori che hanno fatto ingresso nel Cpa di Roma sono stati 226 (di cui 111 italiani e 115 stranieri); le ragazze sono state 25. Rispetto al 2024 si è registrato un sensibile incremento di 80 unità, infatti, nel 2024 i ragazzi e ragazze che aveva fatto ingresso nel Cpa erano stati 145 (di cui 77 stranieri e 68 italiani); le ragazze erano state 26. (figura 13).

Figura 13. Ingressi nel CPA di Roma per anno. Anni 2015-2025



Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità

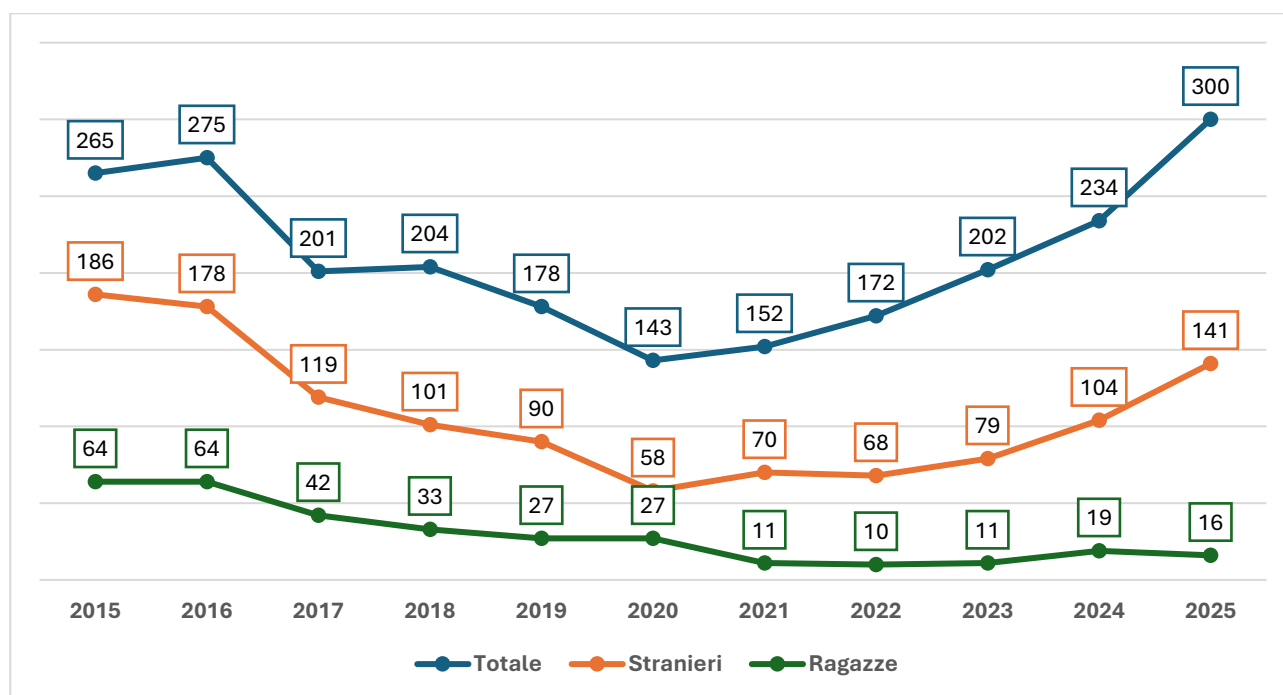
Come mostra la figura 13, nonostante gli incrementi del 2023 e del 2025, il numero di ingressi nel Cpa di Roma rimane comunque ancora inferiore rispetto al periodo pre-pandemico e negli ultimi dieci anni si è ridotto di circa la metà. Essendo il Cpa un passaggio quasi obbligato per i minorenni autori di gravi reati, questo, giova dirlo, può essere indice di un eccesso di allarme intorno alla devianza minorile, almeno nel bacino di riferimento del Cpa di Roma.

3.3. Le comunità per minori

Il collocamento in comunità è una misura disposta nell'ambito di diversi tipi di provvedimento giudiziario. In fase di indagini, a seguito dell'udienza del giudice per le indagini preliminari, può essere applicata al minore una misura cautelare personale, tra cui la più frequente è il collocamento in comunità, seguita dalla permanenza in casa, dalla custodia cautelare negli Istituti penali minorili e, infine, dalle prescrizioni. In un numero considerevole di casi l'ingresso in comunità avviene perché prescritto dal giudice nell'ambito di un provvedimento di messa alla prova (art. 28 D.P.R. 448/88), quando ritenga preferibile che il minore svolga il periodo di prova o una parte di esso in una struttura socioeducativa. E poi, naturalmente, la comunità può essere il luogo di residenza alternativa al carcere del minorenne condannato.

Nel 2025 sono stati 300 gli ingressi in comunità deputate all'esecuzione dei provvedimenti dell'Autorità giudiziaria resi nei confronti di minorenni autori di reato (figura 14). Gli stranieri sono stati 141, le ragazze 16. Un incremento di 66 casi nel solo 2025, che si somma a quello costante in atto dallo scoppio della pandemia da Covid. Con l'ultimo incremento, gli inserimenti in comunità superano il massimo da noi registrato nel decennio, al termine del 2016.

Figura 14. Ingressi in comunità per minori autori di reato nel Lazio, con specifiche di genere e cittadinanza. Serie storica 2015-2025



Fonte: nostra elaborazione su dati del Sistema informativo servizi minorili

All'esito di questa rapida ricognizione, merita di essere segnalata la diversa distribuzione dei ragazzi e delle ragazze non italiane nei diversi gruppi presi in esame: costituiscono, infatti, il 50,88% di coloro che fanno ingresso in CPA, il 47% di chi viene collocato in comunità e il 62,57% di chi finisce in IPM, a testimonianza di una selettività negativa certamente non fondata sulla gravità dei titoli di reato.

4. LE MISURE PRIVATIVE DELLA LIBERTÀ PER MOTIVI DI SALUTE

Alla luce della legge istitutiva, il Garante interviene nella promozione e nel riconoscimento dei diritti, tra le altre, delle persone a qualsiasi titolo sottoposte a misure restrittive della libertà personale o interdette ai sensi dell'articolo 414 del codice civile presenti:

- nelle residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza;
- nelle comunità terapeutiche;
- nelle residenze socioassistenziali;
- nelle strutture sanitarie in quanto sottoposte a trattamento sanitario obbligatorio.

Costituisce questo l'ambito delle strutture socio-sanitarie e assistenziali su cui esercita la propria competenza, a partire dalla triplice condizione

- di essere destinatari di provvedimenti giudiziari penali, come nelle Rems, nelle comunità terapeutiche o nelle residenze socioassistenziali, se in misura alternativa alla detenzione;
- di essere interdette ai sensi dell'articolo 414 del codice civile e ospitate da comunità terapeutiche o residenza socio-assistenziali;
- di essere sottoposte a trattamento sanitario obbligatorio nelle forme previste dalla legge.

4.1 le Residenze per l'esecuzione delle misure di Sicurezza (Rems)

La riforma che ha portato alla chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari ha previsto come *extrema ratio* dell'intervento rivolto alle persone giudicate non imputabili perché incapaci di intendere e di volere al momento del fatto, ma socialmente pericolose, l'internamento a fini riabilitativi in apposite strutture del Servizio Sanitario Nazionale denominate appunto Residenze per l'Esecuzione di Misure di Sicurezza.

4.1.1. La rete Rems nel Lazio

Nel Lazio attualmente sono attive cinque Rems, a Ceccano (Fr), Subiaco-Castore, Subiaco-Polluce (Rm) e Rieti per pazienti di sesso maschile e a Pontecorvo (Fr) per ospiti di sesso femminile. La Rems di Ceccano, attualmente ospitata nella sede provvisoria di prima attivazione, sarà sostituita dalla nuova struttura plurimodulare che potrà ospitare fino a quaranta persone. Nel complesso, la capacità del sistema Rems del Lazio era stata progettata originariamente per accogliere 91 persone, 80 uomini e 11 donne. Con la realizzazione della Rems femminile definitiva di Rieti, in luogo di quella di Pontecorvo, si prevedeva che arrivasse a una capienza di 95 persone. Per ovviare alla elevata domanda di internamento da parte della magistratura è stato quindi deciso di non chiudere Pontecorvo e di far diventare quella di Rieti una Rems aggiuntiva, per una capacità totale di 106 posti, per un indice di 1,80 posti ogni 100mila abitanti, di gran lunga superiore al dato nazionale (1,20) e secondo solo ai casi molto peculiari della Basilicata e della Liguria⁵. La chiusura per problemi di stabilità della struttura, della Rems

⁵ Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, *Relazione al Parlamento 2023*, Grafico 3.16, p. 270. La Basilicata è l'unica delle Regioni italiane con meno di un milione di abitanti che ha istituito una REMS che, per quanto ridotta nella capacità (10 pazienti) risulta sovradimensionata rispetto alla popolazione La

Minerva di Palombara sabina, nel settembre 2024, ha ridotto la capienza complessiva a 86 posti, in attesa che apra la nuova struttura di Ceccano, che dovrebbe recuperare i venti posti persi con la chiusura della Minerva.

Con delibera 13/2024 della Direzione regionale Salute e integrazione socio-sanitaria, sono stati definiti i requisiti minimi autorizzativi e quelli ulteriori di accreditamento delle “Strutture Residenziali per la Libertà Vigilata” (RE.LI.VI). Già il Decreto del Commissario ad acta 486/2019 aveva stabilito la riconversione, in via sperimentale, di una delle due Rems site nel comune di Palombara Sabina, in “Struttura residenziale per la libertà vigilata (Relivi)” al fine di ospitare pazienti in libertà vigilata, siano essi stati precedentemente internati in Rems, con successiva modifica della misura di sicurezza a non detentiva, ma con bisogni riabilitativi volti ad un futuro inserimento, ad esempio, in struttura residenziale extraospedaliera (Srtr/SRSR); siano essi pazienti già accolti in strutture residenziali territoriali, ma successivamente destinatari di misura di sicurezza non detentiva. L'indisponibilità sopravvenuta del vecchio edificio dell'Ospedale di Palombara sabina ha impedito l'apertura in quella sede della ReLiVi, in luogo della Rems Merope i cui pazienti nel 2023 sono stati trasferiti nella seconda Rems di Subiaco.

4.1.2. Le presenze nelle Rems del Lazio

Al 31 dicembre 2025 (tabella 22) risultavano ospitate nelle Rems del Lazio 71 persone sugli 86 posti di capacità a pieno regime⁶. A questi vanno aggiunte 9 persone assegnate al sistema Rems del Lazio per residenza o luogo di commissione del reato e internate nella Rems extraterritoriale di Calice al Cornoviglio (SP). La Liguria è sede di una REMS destinata a ospitare internandi che non trovino posto nella loro regione di residenza/domicilio.

Tabella 22. Internati nelle Rems del Lazio al 31.12.2025 per posizione giuridica

Fonte: Regione Lazio, Direzione Regionale Salute e Integrazione SocioSanitaria, Area Rete Integrata del Territorio

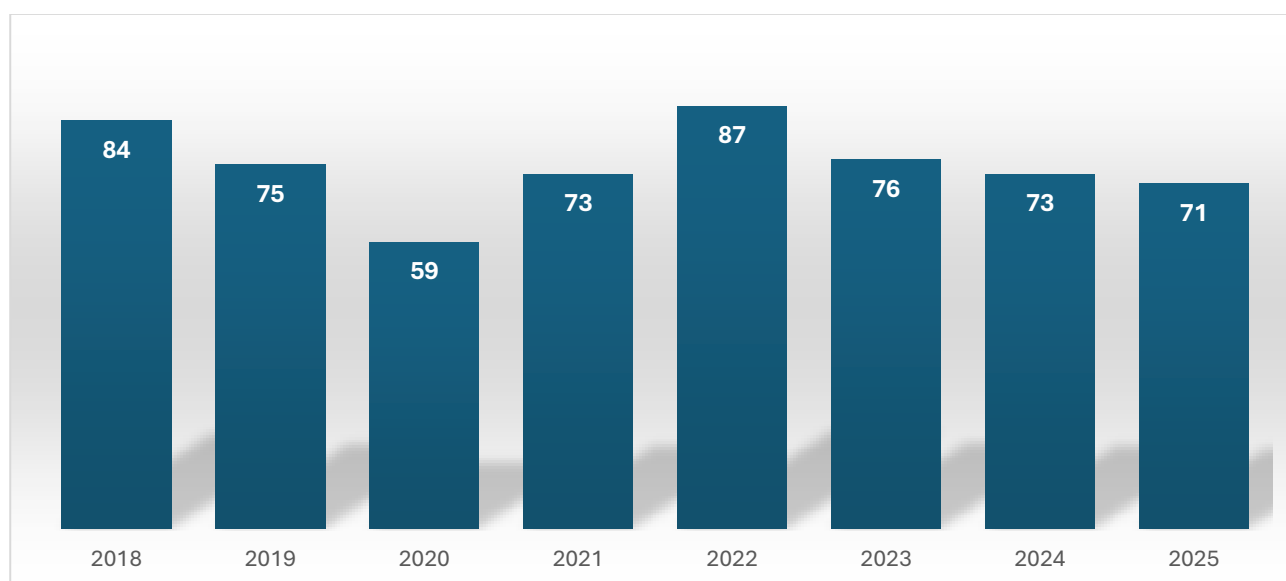
PRESENZE al 31.12.2025	In mds definitiva	In mds post- detentiva	In mds provvisoria	Totale	Capienza
REMS SUBIACO CASTORE	12	0	8	20	20
REMS SUBIACO POLLUCE	12	1	7	20	20
REMS RIETI	9	0	2	11	15
REMS CECCANO	5	0	7	12	20
REMS PONTECORVO	1	0	7	8	11
TOT.	39	1	31	71	86

⁶ Le Rems del Lazio non sono mai state utilizzate a pieno regime per una serie di ragioni:

- Il rispetto rigoroso del rapporto personale/pazienti delle strutture sanitarie che riduce di fatto la capienza in caso di assenze prolungate, trasferimenti o pensionamenti non compensati da nuove assegnazioni;
- La necessità di riservare il posto in Rems ai pazienti in misura esterna provvisoria;
- Necessità cliniche che spingono i dirigenti sanitari a evitare la coabitazione di più persone nella stessa stanza

Tra il 2018 e il 2025 il numero dei presenti in Rems nel Lazio risulta variabile tra il massimo di 87 che si è verificato nel 2022 e il minimo di 59 nel 2020, certamente influenzato dalle misure di contenimento sanitario connesse all'emergenza Covid-19 (figura 15).

Figura 15. Presenti nelle Rems del Lazio al 31.12. Serie storica 2018-2025



Fonte: Regione Lazio, Direzione Regionale Salute e Integrazione SocioSanitaria, Area Rete Integrata del Territorio

Uno dei nodi problematici relativi a queste strutture è il tempo di permanenza medio nelle strutture che si è sensibilmente aggravato dai 585 giorni del 2022 ai 764 (quindi superiore a due anni) del 2023 e agli attuali 750 giorni. L'incremento di quasi 200 giorni merita di essere approfondito, affinché ne siano individuati i possibili fattori, siano essi interni alle dinamiche e alle risorse delle singole Rems, siano essi ascrivibili al rapporto con i servizi territoriali di riferimento, alla rete delle strutture residenziali terapeutiche o generaliste o ai tempi delle decisioni giurisdizionali.

Quanto alla distribuzione per posizione giuridica (ancora tabella 22) gli internati prosciolti per infermità psichica o intossicazione da alcol o sostanze stupefacenti e sottoposti in via definitiva a misura di sicurezza terapeutica (ex art. 222 C.P.) al 31.12.2025 erano 39 (corrispondenti al 54,93% del totale). Altri 31 erano sottoposti a misura di sicurezza provvisoria, in attesa di giudizio, ai sensi dell'art. 206 del codice penale, per una percentuale del 43,66%. Infine, una sola persona risultava sottoposta alla misura di sicurezza ex art. 219 c.p., in ragione di un vizio parziale di mente, e quindi a seguito di una pena detentiva scontata in carcere.

E' bene ricordare che sia gli internamenti provvisori che quelli post-detentivi costituiscono delle anomalie del sistema, i primi perché ancora *sub-iudice*, e quindi suscettibili di restare sospesi nella effettiva presa in carico da parte della équipe Rems e nel raccordo con il servizio territoriale competente per la definizione del Piano terapeutico riabilitativo individualizzato (Ptri), i secondi perché avvengono dopo anni di detenzione, testimoniando del fallimento della presa in carico in ambiente penitenziario, che avrebbe potuto portare alla revoca della misura di sicurezza detentiva. Purtroppo, le misure di sicurezza provvisorie tendono anche a diventare definitive nella provvisorietà (abbiamo incontrato pazienti "provvisori" da anni), con il paradossale effetto legale che la misura di sicurezza provvisoria non viene contata come "pre-sofferto", come nel caso della custodia cautelare

in carcere per le persone in attesa di giudizio, ma si annulla e fa ripartire da zero il computo della misura di sicurezza quando diventa definitiva.

A tal proposito è interessante segnalare che nel tempo le proporzioni degli internati in misura provvisoria e definitiva tendono a essere quasi equivalenti a differenza di quanto si era verificato tra il 2018 e il 2020 quando gli internati in misura definitiva erano stati costantemente in proporzione maggiore rispetto a quelli in misura provvisoria. Anche questo è un indice di difficoltà del sistema.

4.1.3. Gli Ingressi, le uscite, la lista d'attesa

Nel corso del 2025 gli ingressi nelle Rems del Lazio sono stati 24, con le seguenti posizioni giuridiche:

- 8 ex Art. 222 c.p. (mds definitiva)
- 1 Art. 219 c.p. (mds post-detentiva)
- 15 Art. 206 c.p. (mds provvisoria)

Nel complesso si tratta di un numero decisamente inferiore rispetto ai 51 del 2024, e questo può aiutare a comprendere la crescita della lista d'attesa sedici unità, insieme con la costante riduzione delle uscite, che ebbe l'ultimo apice del 2023 (35) e da allora è in progressivo decremento, fino alle 26 dello scorso anno. Le dimissioni dalle Rems del Lazio sono andate in gran parte in libertà vigilata in struttura terapeutica residenziale e marginalmente in altre destinazioni (tabella 23).

Tabella 23. Posti disponibili nelle Rems del Lazio, persone presenti e lista di attesa al 31.12; ingressi e dimissioni nell'anno. Serie storica 2018-2025

	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
Posti disponibili	85	75	59	96	106	106	87	86
Presenti	84	75	59	73	87	76	73	71
Lista d'attesa	52	75	73	34	29	85	68	84
Ingressi nell'anno	40	36	28	45	47	23	51	24
Dimissioni nell'anno	44	43	46	25	35	30	28	26

Fonte: Regione Lazio, Direzione Regionale Salute e Integrazione SocioSanitaria, Area Rete Integrata del Territorio

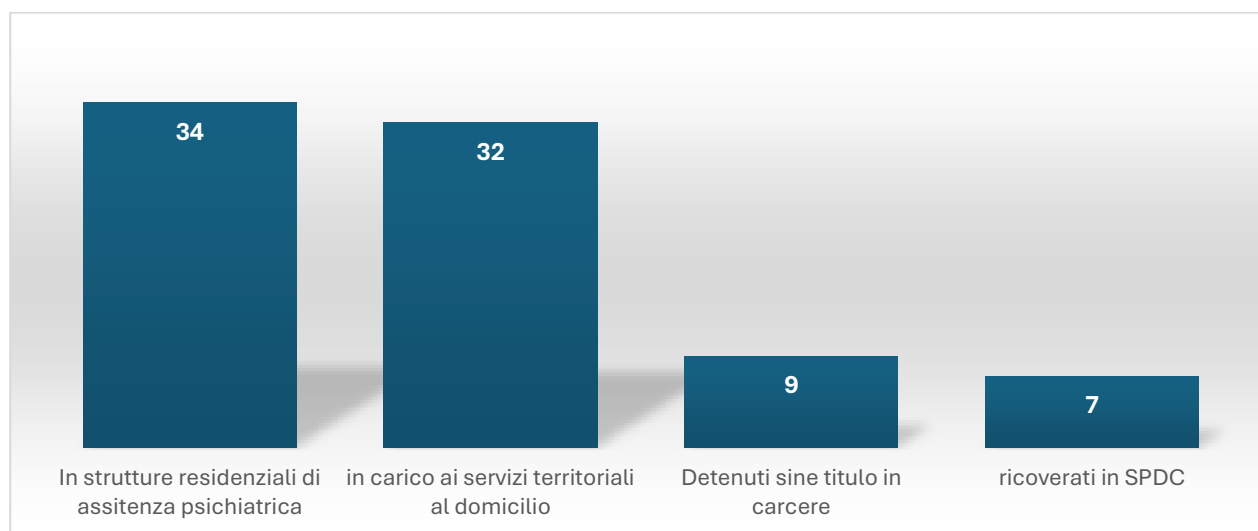
A questo bilanciamento tra ingressi e uscite dalle Rems del Lazio, va poi aggiunto il conteggio degli ingressi e delle uscite dalla Rems deterritorializzata di Calice al Cornoviglio (SP), a cui la Regione Lazio ha fatto ricorso più volte in assenza di disponibilità nelle Rems regionali. Come abbiamo detto, al 31.12.2025, 9 erano i "lazionali" nella Rems di Calice: cinque vi erano entrati nel corso dell'anno, così come cinque ne sono usciti, tre dei quali in strutture psichiatriche residenziali in Liguria, e due nel Lazio.

Dopo i due anni di relativo calmieramento del 2021-2022, dovuto non solo alla pandemia, ma anche a una sollecita azione istituzionale in vista del pronunciamento della Corte costituzionale e della Corte europea dei diritti umani sulla indisponibilità di posti in Rems, dal 2023 il numero delle persone in lista d'attesa per l'ingresso in Rems è quindi quasi triplicato, passando dalle 29 (24 uomini, e 5 donne) del 31.12.2022 alle 85 del 2023 e alle 84 persone (71 uomini e 13 donne) del 31.12.2025.

Le 71 persone in lista d'attesa per l'ingresso in Rems erano tutte in carico al servizio di salute mentale competente e distribuite come indicato nella figura 16. Appare evidente che le maggiori criticità sono determinate

dall'allocazione impropria o illegittima in SPDC o in carcere, ma l'apertura della nuova Rems di Ceccano sarebbe idonea a risolvere questa criticità.

Figura 16. Persone in lista d'attesa Rems Lazio al 31.12.2025 per allocazione e presa in carico dei servizi di salute mentale.



Fonte: Regione Lazio, Direzione Regionale Salute e Integrazione SocioSanitaria, Area Rete Integrata del Territorio

Nello smaltimento della lista d'attesa il Punto unico regionale (Pur), istituito ai sensi dell'Accordo in Conferenza unificata Stato-Regioni-Autonomie locali n. 188/2022, riconosce come prioritaria la soluzione della inappropriata condizione di internamento in carcere o in Spdc. Nelle valutazioni cliniche delle Asl di riferimento, trenta delle settantotto persone in lista d'attesa al 9.4.2024 manifestavano la stretta necessità di un ricovero in Rems.

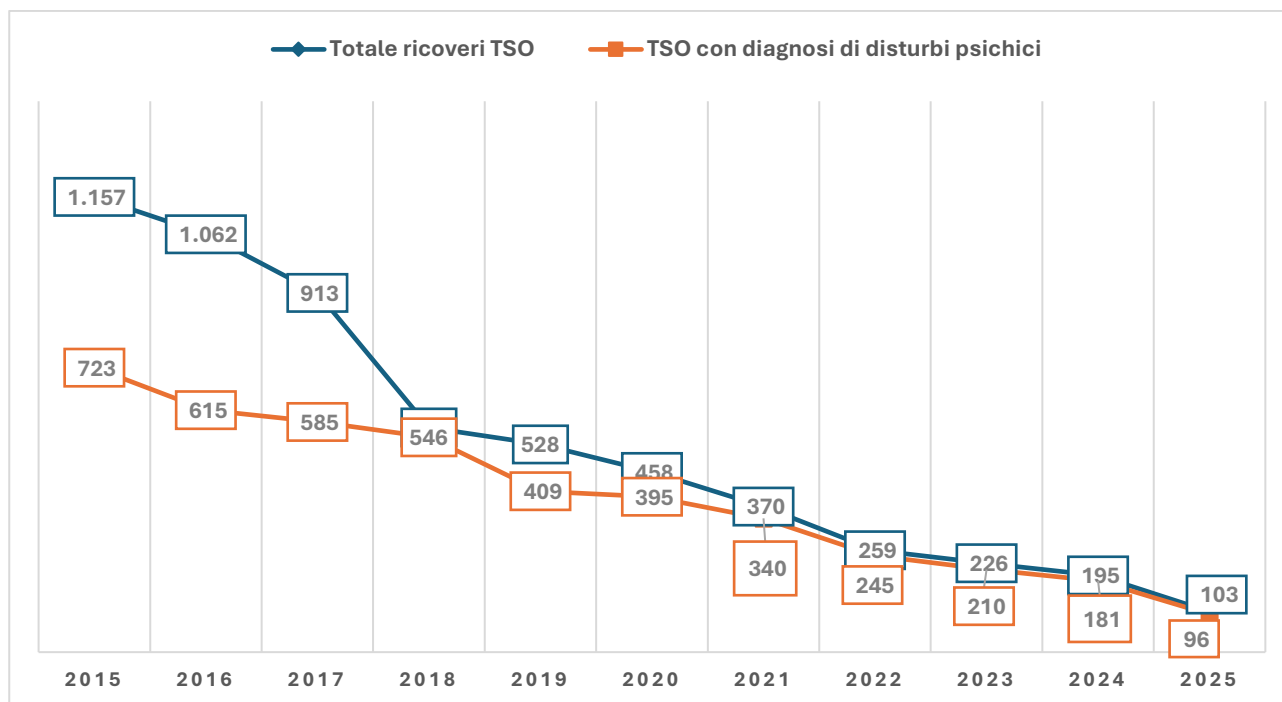
4.2 I Trattamenti sanitari obbligatori (Tso) nei Servizi psichiatrici di diagnosi e cura (Spdc)

Ai sensi dell'articolo 33 della legge 23 dicembre 1978, istitutiva del Ssn, "gli accertamenti e i trattamenti sanitari obbligatori sono attuati dai presidi e dai servizi sanitari pubblici territoriali e, ove, necessari la degenza, nelle strutture ospedaliere pubbliche o convenzionate". Laddove il Tso configuri la necessità della degenza può parlarsi di privazione della libertà per motivi di salute, e in considerazione di ciò, la legge istitutiva ne attribuisce al Garante la responsabilità del monitoraggio e quanto previsto dall'art. 5.

I trattamenti sanitari obbligatori in condizione di degenza sono effettuati presso i Servizi psichiatrici di diagnosi e cura (Spdc) delle strutture ospedaliere pubbliche o convenzionate. In Regione Lazio sono attivi 24 Spdc, con una capacità di 284 posti letto, dei quali 45 in regime di Day Hospital.

Secondo i dati forniti dal Sistema informativo ospedaliero della Regione Lazio, nel corso del 2025 sono stati dimessi dalle strutture di ricovero della Regione Lazio 103 pazienti sottoposti a Tso, indicatore in costante calo dal 2013, quando furono 1.691. I ricoveri in TSO con diagnosi principale o secondaria di disturbi psichici nel 2025 sono stati 96, il 93% del totale dei ricoveri in Tso nella regione (figura 17).

Figura 17. TSO (psichiatrici e totale) eseguiti in regione Lazio nel 2025.



Fonte: Sistema informativo ospedaliero della Regione Lazio. Elaborazione dati: UOC epidemiologia valutativa - Dipartimento epidemiologia del SSR - Asl Roma 1 - Regione Lazio

Se la riduzione costante dei TSO non può che essere vista con favore, preoccupa invece il prolungarsi della degenza media dei ricoveri per TSO con diagnosi principale o secondaria di disturbi psichici: dopo un calo fino alla soglia degli undici giorni (nel 2019), negli ultimi anni è andata aumentando oltre la media rilevata tra il 2023 e il 2023, arrivando ai 17 giorni del 2024 e ai 15 del 2025 (tabella 24).

Tabella 24. TSO nel Lazio. Ricoveri con diagnosi psichiatrica, durata della degenza e decessi. Serie storiche 2015-2025

ANNO	Totale ricoveri con TSO	Ricoveri con TSO con diagnosi (principale o secondaria) di disturbi psichici				
		N. Ricoveri	Ricoveri con degenza + 7 giorni	Degenza media	Età media del ricoverato	N. decessi durante il ricovero
2015	1.157	723	473	13,2	41,6	2
2016	1.062	615	433	13,7	42,1	3
2017	913	585	369	13,2	41,8	1
2018	571	546	344	13,8	n.d.	1
2019	528	409	219	11,4	n.d.	0
2020	395	358	207	12,8	n.d.	0

2021	370	340	209	12,3	n.d.	0
2022	259	245	159	12,2	n.d.	0
2023	226	210	144	13,3	n.d.	0
2024	195	181	129	17	n.d.	0
2025	103	96	79	15	n.d.	0

Fonte: Sistema informativo ospedaliero della Regione Lazio. Elaborazione dati: UOC epidemiologia valutativa - Dipartimento epidemiologia del SSR - Asl Roma 1 - Regione Lazio

Positivo, ma incerto è il dato relativo ai decessi durante il ricovero in TSO: il Sistema informativo ospedaliero della Regione Lazio ne registra sette tra il 2015 e il 2018 e poi più nessuno, ma per ragione d'ufficio dobbiamo ricordare che il 28 novembre 2021 presso il Spdc dell'Ospedale San Camillo moriva Wissem Abdel Latif, trattenuto presso il Cpr di Ponte Galeria e di là ricoverato prima al "Grassi" di Ostia e poi al "San Camillo" di Roma.

Anche quest'anno è tornata in evidenza la criticità dovuta all'assegnazione giudiziaria di persone sottoposte ad arresti domiciliari in luogo di cura o addirittura in esecuzione di pena o misura di sicurezza presso gli SPDC, assegnazioni che impattano gravemente su reparti di piccole dimensioni, con ricoveri prolungati per cui non sono pensati (gli SPDC intervengono sulle acuzie, non nel trattamento di medio-lungo periodo dei pazienti) e necessità di sicurezza che spesso impediscono alla generalità dei pazienti, anche quelli in ricovero volontario, di usufruire degli spazi comuni o di quelli all'aperto.

4.3. *Il trattenimento involontario nelle residenze sanitarie assistenziali (Rsa) delle persone sottoposte a provvedimento di interdizione legale*

Come si è illustrato in §1.1, la modifica alla legge istitutiva del Garante intervenuta attraverso la LR. 23 novembre 2022, n. 19, art. 9, comma 126, lettera a), il Garante ha acquisito tra le proprie competenze anche la tutela delle persone interdette ai sensi dell'articolo 414 del codice civile e presenti nelle comunità terapeutiche e nelle residenze socioassistenziali. Si tratta di un mandato più circoscritto di quello attribuito al Garante nazionale in forza delle sue funzioni di Meccanismo nazionale di prevenzione ai sensi del Protocollo aggiuntivo alla Convenzione Onu contro la tortura che gli attribuisce competenza su tutte le forme di privazione di libertà, anche di fatto.

Nella Regione Lazio operano le seguenti categorie di strutture:

- Residenze sanitarie assistenziali (Rsa) finalizzate a fornire ospitalità, prestazioni sanitarie e assistenziali, di recupero a persone anziane non autosufficienti. Le persone ospitate nelle Rsa non sono assistibili a domicilio e non necessitano di ricovero in strutture di tipo ospedaliero o nei centri di riabilitazione;
- Strutture riabilitative di mantenimento rivolte a pazienti affetti da esiti stabilizzati di patologie psico-fisiche.

Le Rsa possono essere pubbliche, private e private accreditate con il Servizio sanitario regionale (Ssr) e contrattualizzate con le Aziende sanitarie locali del territorio su cui insistono. Le Rsa offrono diverse tipologie di trattamento, a seconda dei bisogni clinico-assistenziali della persona. La tariffa delle Rsa di mantenimento è composta per il 50% dalla quota sanitaria, che è a carico del Servizio sanitario regionale, e per il restante 50% dalla quota per i servizi di carattere alberghiero (quota sociale), che è a carico dell'utente. Il comune di residenza contribuisce al pagamento della quota sociale, in tutto o in parte, a seconda del valore dell'Isee sociosanitario per



la residenzialità. Secondo la normativa regionale, la Regione Lazio concorre al finanziamento degli oneri sostenuti dai comuni presenti nel territorio regionale per la partecipazione alla spesa sociale in favore degli utenti ospiti di strutture che erogano prestazioni sociosanitarie.

Le Rsa e le strutture per disabili psichici, fisici e sensoriali accreditate o autorizzate nella Regione Lazio sono più di duecento. Le persone che hanno trascorso almeno un giorno nelle Rsa accreditate dalla Regione Lazio sono più di diecimila l'anno (fonte dati: flusso Sira). In questo numero sono compresi alcune centinaia di persone con disturbi cognitivi comportamentali gravi. Non è dato sapere quante e quali siano le persone in stato di interdizione legale.

L'assoluta carenza di risorse umane da dedicare a questo enorme campo di problematiche ha indotto il Garante a limitarsi a rispondere a pochi casi individuali portati alla sua attenzione da congiunti, legali, se non dai diretti interessati.

5. LA PRIVAZIONE DELLA LIBERTÀ PER MOTIVI DI POLIZIA, DI SICUREZZA E AMMINISTRATIVI

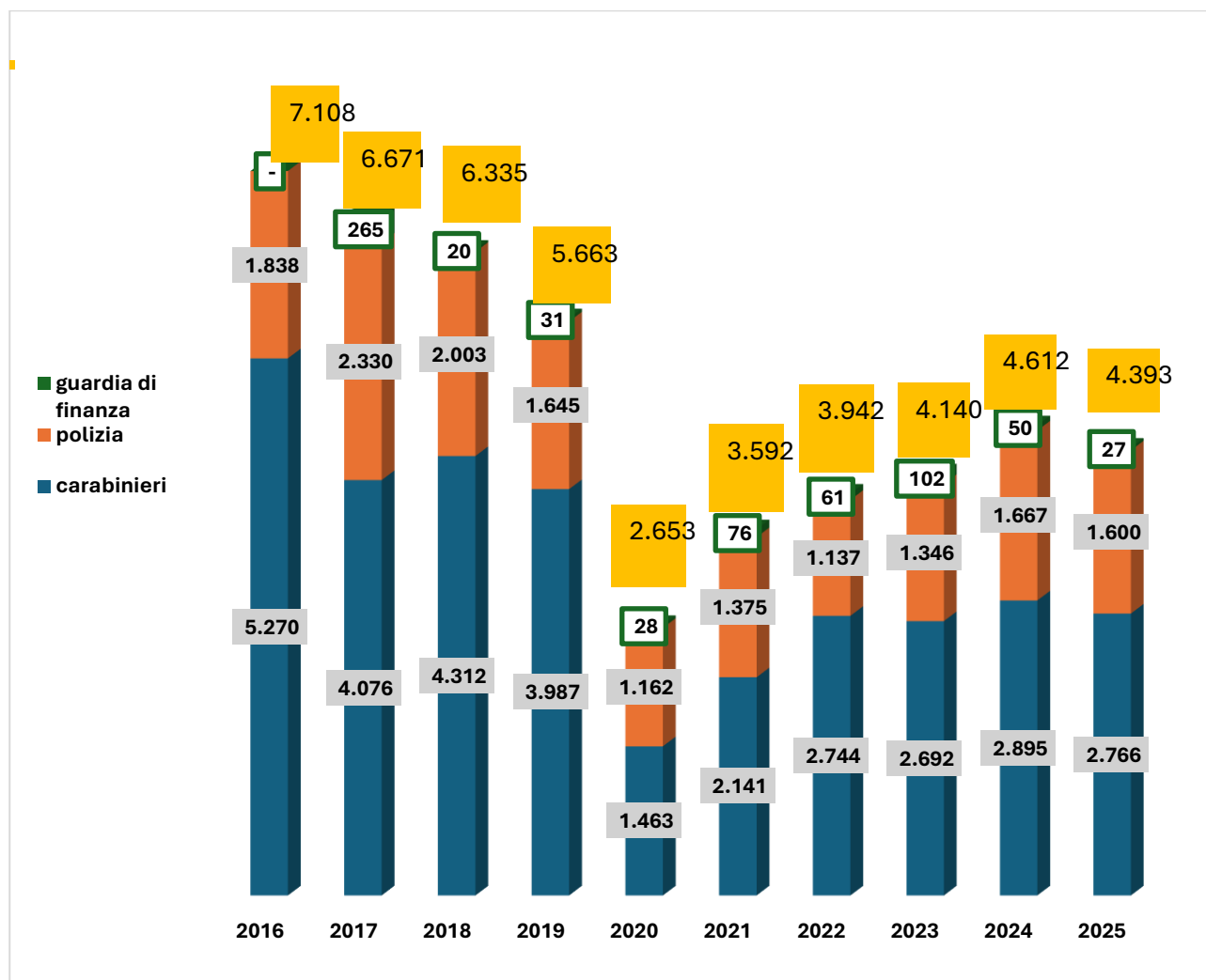
Sotto la responsabilità del Ministero dell'Interno e delle Forze di polizia è eseguita la privazione della libertà delle persone in stato di fermo, arresto, identificazione o per irregolarità nel titolo di soggiorno, laddove – ovviamente – si tratti di persona di cittadinanza non italiana.

5.1. Le camere di sicurezza delle forze di polizia

Secondo i dati forniti al nostro ufficio da parte delle Questure e dei Comandi regionali di Carabinieri e Guardia di Finanza, nel corso del 2025, nel territorio della regione Lazio erano attive 129 camere di sicurezza, 34 presso le strutture della Polizia di Stato (a eccezione di quelle nella competenza della Questura di Frosinone, che non ci ha fornito i dati), 84 presso quelle dell'Arma dei Carabinieri e 11 presso la Guardia di finanza. Nello stesso anno, sullo stesso territorio risultavano inagibili 111 camere di sicurezza presenti nel territorio regionale.

Nel 2025 sono state 4.393 le persone sottoposte a fermo o arresto nelle camere di sicurezza delle forze di polizia: al netto dei dati mancanti riguardanti la Polizia di Stato di Frosinone, in leggera diminuzione rispetto al 2024 (figura 18).

Figura 18. Persone transitate nelle camere di sicurezza delle forze di polizia nel territorio della regione Lazio. Serie storica 2016-2025



Fonte: nostre elaborazioni su dati forniti da Questure, Comando Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza del Lazio

Delle persone transitate nelle camere di sicurezza nel 2025, 2.766 sono state quelle trattenute presso le camere di sicurezza a disposizione dei Carabinieri, 1.600 presso la Polizia di Stato, 27 in quelle della Guardia di Finanza.

5.2. I Centri di permanenza per il rimpatrio

I Centri di Permanenza per il Rimpatrio (già Centri di Identificazione e di Espulsione e Centri di Permanenza Temporanea, di seguito CPR) sono strutture in cui vengono trattenuti cittadini stranieri sprovvisti di regolare titolo

di soggiorno. La loro organizzazione è di competenza dell'Amministrazione degli Interni, che ne affida la gestione a enti privati tramite la Prefettura, che sovrintende al loro funzionamento.

Il Garante, insieme con la Garante di Roma Capitale, ha rivolto un *amicus curiae* alla Corte costituzionale in occasione del giudizio che ha portato alla declaratoria di illegittimità della mancata disciplina legale dei modi del trattenimento presso i Cpr (Corte cost., sent. 96/2025).

Fino a settembre 2023 il tempo massimo di trattenimento presso i Cpr era di 180 giorni. Attualmente con le modifiche apportate al Testo Unico sull'Immigrazione prima dal decreto-legge 20/2023, poi dal 124/2023 (convertito dalla L. 13 novembre 2023, n. 162.) il trattenimento può durare, con proroghe di tre mesi in tre mesi, fino a un massimo di 18 mesi

La direzione e gestione amministrativa del Centro è affidata, attraverso bandi, a Enti privati. La gestione della sicurezza è affidata all'Esercito che si occupa del controllo del perimetro esterno e del controllo documenti dei visitatori o tecnici che accedono al Centro, alla Guardia di Finanza preposta a traduzioni e scorte delle trattenute, alla Polizia di Stato che si occupa della vigilanza, di amministrazione e riconoscimenti e infine ai Carabinieri con funzioni di controllo interno e antisommossa.

Secondo l'art. 13, comma 5 bis del Testo unico sull'immigrazione, come modificato dal D.l. n.113/2018, nel caso in cui non vi sia disponibilità di posti nei Cpr ubicati nel circondario del Tribunale competente, il Giudice di pace, su richiesta del Questore, può autorizzare la temporanea permanenza del cittadino non comunitario in "strutture idonee presso la disponibilità dell'Autorità di Pubblica Sicurezza" o in "locali idonei presso gli Uffici di frontiera", sino alla definizione del procedimento di convalida del trattenimento più eventualmente fino alle quarantotto ore successive all'udienza di convalida.

5.2.1. Il Centro di permanenza per il rimpatrio di Roma

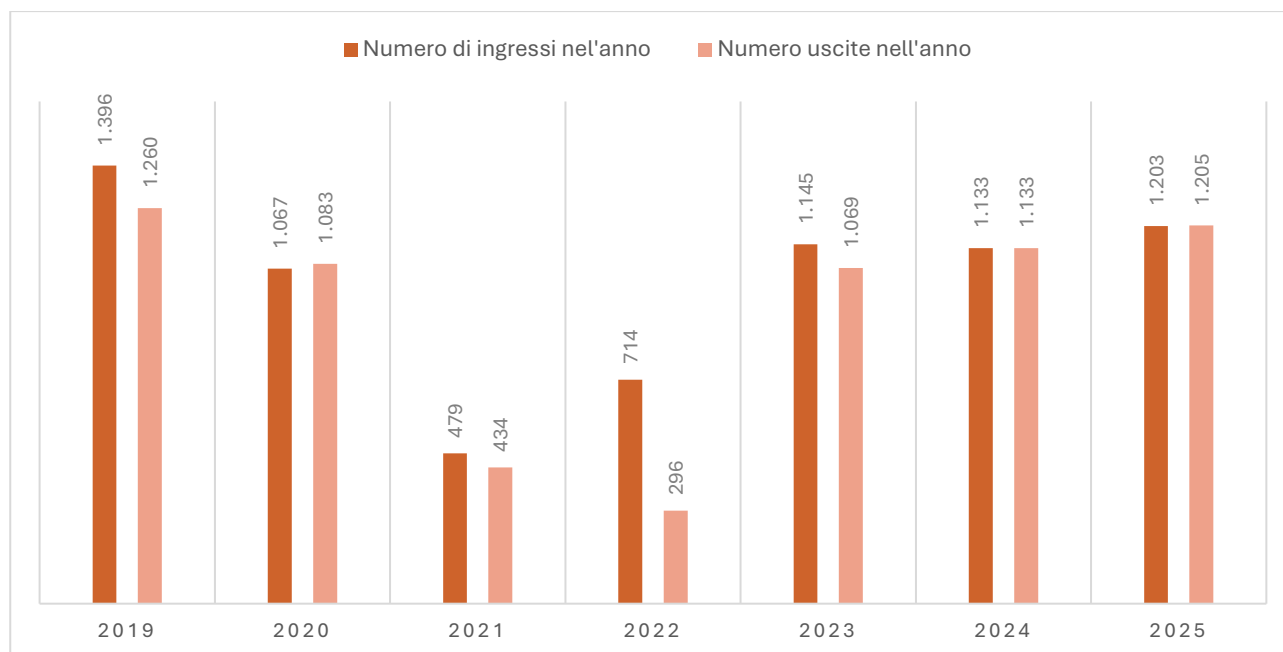
Nel territorio della Regione Lazio è attivo il CPR di Ponte Galeria, nell'area del comune di Roma, ma fuori dal centro abitato. Si tratta di una struttura molto ampia, sviluppata su un solo piano e realizzata in cemento e ferro, composta da due aree, separate dagli uffici dell'ente gestore, e originariamente distinte in una sezione maschile e in una femminile, anche se quest'ultima da anni è in gran parte in disuso, tanto che la capienza massima della struttura dal primo febbraio del 2022 è stata fissata in 120 posti per gli uomini e di 5 per le donne. Le zone di trattenimento sono realizzate su moduli architettonici con due o più stanze di pernottamento da 8 posti letto ciascuno e uno o più ambienti di socialità, con annessa area esterna comune. Tutti i moduli sono separati tra loro, dal corridoio che le divide su due lati e dall'area amministrativa da cancellate in barre di ferro alte fino a otto metri.

Nella zona maschile alle barre di ferro sono stati aggiunti dei pannelli in spesso vetro per limitare ulteriormente tentativi di scavalco. I moduli abitativi possono ospitare fino a 24 uomini ciascuno, con stanze da otto posti con letti ancorati al pavimento, nessun armadio, ma una mensola alla testiera del letto per disporre gli effetti personali. Ogni modulo è provvisto di due bagni con docce con porte a scatto senza chiave. Ogni modulo ha un altro ambiente per consumare pasti e vedere televisione e uno spazio esterno limitato dalle cancellate. I pasti sono forniti attraverso le sbarre e i trattenuti sono chiusi nell'area per le ventiquattro ore, salva la possibilità di uscire con l'accompagnamento dalle forze dell'ordine o dagli operatori del centro, per colloqui con avvocati e familiari o per visite mediche.

Il Cpr di Ponte Galeria è l'unico in Italia ad avere anche un settore femminile. In tutto il 2025 si rileva il transito di solo 103 donne. Questo dato, unito a ciò che è previsto dal capitolato d'appalto (l'eventualità della presenza di massimo 5 donne contemporaneamente), sembra comportare una scelta di sostanziale abolizione del trattenimento delle donne, salvo casi (quelli che abbiamo potuto verificare personalmente negli ultimi anni) di donne con grave disagio mentale o con relazioni familiari compromesse che vengono istituzionalizzate per evitare disturbi alla quiete pubblica o alle loro relazioni esterne significative. D'altro canto, la tendenziale abolizione del trattenimento per le donne mette in luce anche una delle funzioni latenti del Cpr riservato al genere maschile, quella di luogo di trattenimento non semplicemente di persone prive di regolare titolo di soggiorno in attesa di identificazione e/o espulsione, ma considerate socialmente pericolose, non a caso – come vedremo più oltre – in parte significativa provenienti dal carcere, come se fosse una informale misura di sicurezza post-detentiva.

Nell'intero anno 2025 le persone transitate nel Cpr sono state 1.203 di cui 1.100 uomini e 103 donne. Nel 2024 il numero complessivo di ingressi era stato di 1.133, quindi nel corso del 2025 vi è stato un leggero incremento in una tendenza stabilizzata dopo il drastico calo della emergenza pandemica nel 2021 e la crescita significativa del 2022 e del 2023 (figura 19).

Figura 19. Ingressi e uscite per anno dal CPR di Roma-Ponte Galeria. Anni 2019-2025



Fonte: nostra elaborazione su dati Ufficio Immigrazione della Questura di Roma

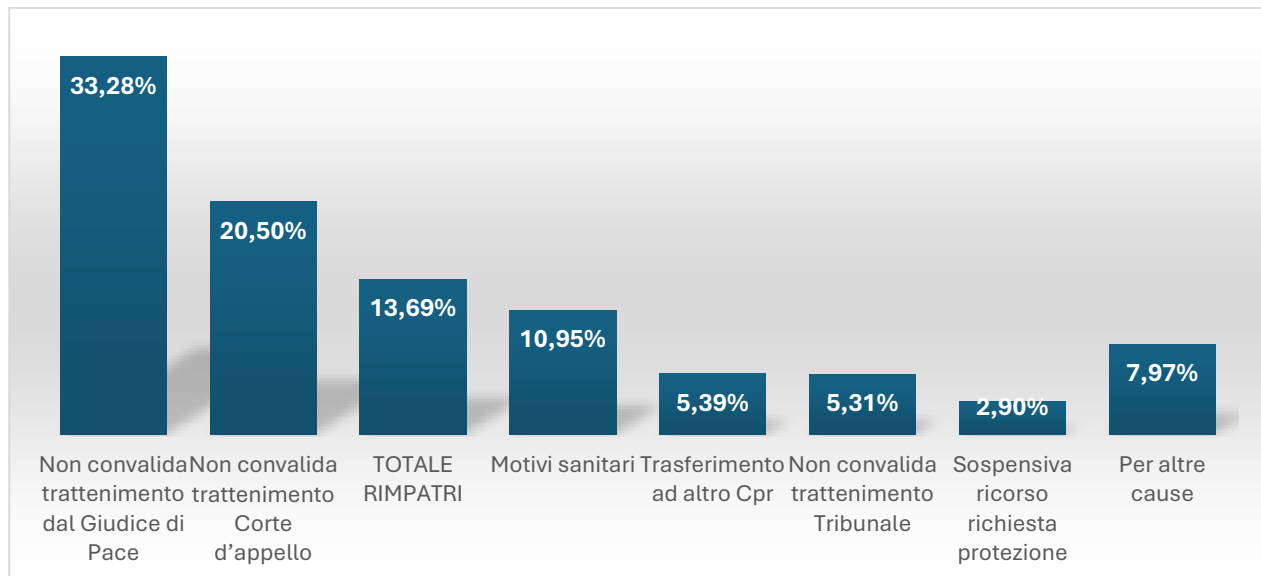
Le nazionalità più rappresentate nei trattenimenti sono la Tunisia (188 uomini e 4 donne), la Nigeria (121 uomini e 10 donne), l'Egitto (101 uomini), il Marocco (99 uomini e 4 donne) e l'Algeria (96 uomini e 1 donna).

I tempi medi di permanenza variano sensibilmente a seconda della causa di uscita, tra i tre giorni medi nei casi di mancato deposito nei termini di legge e i più di 71 giorni per chi esce dal CPR per la mancata proroga del trattenimento da parte del Tribunale.

Nel 2025 le persone che hanno lasciato il Cpr di Ponte Galeria sono state complessivamente 1205. Di queste, le persone rimpatriate a seguito del trattenimento sono state 165, il 13,69% di quelle transitate nella struttura nel corso dell'anno (figura 13). Le ulteriori principali cause di dimissione (tabella 25) sono state le seguenti:

- 401 mancate convalide da parte del Giudice di pace
- 247 mancate convalide da parte della Corte d'appello
- 132 per motivi sanitari
- 65 per trasferimento in altro Cpr;
- 64 mancate convalide da parte del Tribunale
- 35 per sospensiva richiesta protezione internazionale

Figura 20. Persone uscite dal Cpr di Roma-Ponte Galeria nel 2025 per motivazione



Fonte: nostra elaborazione su dati Ufficio Immigrazione della Questura di Roma

Tabella 25. Persone uscite dal Cpr di Ponte Galeria nel 2025 secondo la motivazione, in v.a. e percentuali.

MOTIVAZIONE USCITA	numero	%
Non convalida trattenimento dal Giudice di Pace	401	33,28%
Non convalida trattenimento Corte d'appello	247	20,5
<i>Rimpatrio con charter</i>	74	6,14%
<i>Rimpatrio con scorta</i>	69	5,73%
<i>Rimpatrio senza scorta</i>	22	1,83%
TOTALE RIMPATRI	165	13,69%
Motivi sanitari	132	10,95%

Trasferimento ad altro Cpr	65	5,39%
Non convalida trattenimento Tribunale	64	5,31%
Sospensiva ricorso richiesta protezione	35	2,90%
Per altre cause	96	7,97%
TOTALE	1.205	100%

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'Ufficio Immigrazione della Questura di Roma

Presso il Cpr di Ponte Galeria, l'assistenza medica di base è erogata dall'ente gestore, come da capitolato d'appalto che prevede un infermiere h 24 e un medico per 3 ore al giorno fino a 50 trattenuti, 8 ore al giorno fino a 100 e 12 ore da 101 a 125 persone trattenute. In virtù di una intesa costantemente rinnovata tra l'Ente gestore e la Asl territorialmente competente, dal centro è garantita la possibilità d'accesso alle prestazioni del Servizio sanitario nazionale.

Questione molto rilevante è il giudizio di compatibilità sanitaria con il trattenimento (art. 3, co. 1 della Direttiva del Ministro dell'Interno 19.5.2022, "Regolamento recante "Criteri per l'organizzazione e la gestione dei Centri di identificazione ed espulsione previsti dall'articolo 14 del Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 e successive modificazioni"), il quale è frequentemente certificato da sanitari dei luoghi di arrivo o di prima identificazione, che non conoscono gli ambienti e le modalità di trattenimento nel Cpr. Peraltro, successivamente non è previsto un riesame periodico di tale compatibilità o a seguito di trasferimento, salvo che non sia sollecitato dall'autorità giudiziaria o dalla difesa dei trattenuti. Il caso è emerso in ambedue le tragedie occorse a Ponte Galeria negli ultimi anni: la morte di Wissem Abdel Latif, accaduta il 28 novembre 2021 presso il Servizio psichiatrico di diagnosi e cura dell'Ospedale San Camillo, e il suicidio il 4 febbraio scorso 2024 di Ousmane Sylla: nel primo caso il ragazzo tunisino si portava dietro un certificato di compatibilità allo vita in comunità ristretta risalente al suo sbarco in Italia; nel secondo caso la Questura competente non aveva ritenuto di dover disporre un nuovo accertamento sulla tollerabilità del trattenimento dopo la sollecitazione della difesa del legale quando il ragazzo era trattenuto presso il Cpr di Trapani. Nel Cpr di Ponte Galeria la valutazione di idoneità al trattenimento è svolta dai presidi territoriali di Fiumicino e Fregene della Asl Rm3 che nel corso del 2025 hanno fatto 1079 visite di idoneità da cui 851 persone sono risultate idonee al trattenimento e 228 no. Su richiesta dell'Ente gestore o dell'autorità giudiziaria sono state svolte inoltre 156 rivalutazioni di idoneità che hanno dato luogo a 113 giudizi di inidoneità al trattenimento. La Asl ha inoltre informato questa Autorità di garanzia che il competente servizio di salute mentale presso l'Ospedale Grassi di Ostia ha assicurato 87 visite psichiatriche su prescrizione medica e con il consenso degli interessati.

Nel tempo sono riprese le attività di mediazione sociale e ascolto degli enti e delle associazioni autorizzate dalla Prefettura, come A buon diritto, Caritas, Sant'Egidio e Parsec. Dopo molti anni, qualche mese fa è stato riattivato l'impianto di calcetto allocato alle spalle del reparto maschile.

Su nostra richiesta di quanti e quali "eventi critici" siano accaduti nel 2025 presso il Cpr di Ponte Galeria, l'Ufficio immigrazione della Questura di Roma riferisce che sono avvenuti 36 eventi critici di cui 23 "atti anticonservativi", 8 "allontanamenti arbitrari" e 5 incendi nei settori di assegnazione. Ciò richiama la necessità della definizione di un protocollo inter-istituzionale per la prevenzione del rischio suicidario, tragicamente

manifestato a Ponte Galeria il 4 febbraio 2024, con la morte di un ragazzo di 22 anni originario della Guinea, Ousmane Sylla.

Va infine evidenziato ancora una volta che, per affrontare le diverse problematiche succitate, questo organo di Garanzia ha nuovamente richiesto il rinnovo del protocollo sottoscritto per la prima volta nel 2009 tra il Garante del Lazio, la Regione Lazio e la Prefettura di Roma, prevedendo la presenza di uno sportello del Garante all'interno del Cpr, anche in attuazione del decreto legge n. 130 del 21 ottobre 2020 che prevede il diritto di reclamo ai garanti da parte dei trattenuti stranieri, al pari dei detenuti negli istituti penitenziari. Il Consiglio regionale del Lazio, con l'approvazione all'unanimità della mozione n. 33, a firma della consigliera Tidei e altri, l'11 luglio 2023 ha impegnato il Presidente della Regione ad attivarsi in tal senso. A tal fine l'Ufficio del garante ha stipulato una convenzione con la Clinica legale per le migrazioni del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Roma Tre e altra con *Medici senza frontiere*. Nelle more della decisione della Prefettura, il Garante ha iniziato a svolgere personalmente colloqui con le persone trattenute d'intesa e in alternanza con la Garante di Roma Capitale.

5.2.2. Il Centro di permanenza per il rimpatrio di Gjiader (Albania)

Sulla base della competenza della Prefettura di Roma sul Centro di permanenza per il rimpatrio istituito in Albania, a Gjiader, e della conseguente competenza, nei propri ambiti di mandato, delle Istituzioni e delle Amministrazioni pubbliche radicate nel territorio della Prefettura di Roma, il Garante, con la Garante di Roma Capitale, nel luglio del 2025 si è recato in visita nel Cpr di Gjiader, per visitare la struttura, prendere contatti con l'Ente gestore e l'Autorità di polizia delegata, nonché per incontrare e fare colloqui con le persone lì trattenute.

All'esito della visita i Garanti hanno indirizzato al Prefetto di Roma e al Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno una lettera-relazione, successivamente pubblicata sui relativi siti istituzionali

(<https://www.garantedetenutilazio.it/app/uploads/2025/11/RapportoGaranticentroGjaderAlbania.pdf>).

All'indomani della sua pubblicizzazione, la Sig. Capo del Dipartimento, Rosanna Rabuano, ha indirizzato ai Garanti una nota che, sulla base di un'opinione espressa dal Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà, disconosce la competenza dei Garanti di Roma e del Lazio sul Centro di Gjiader, che era stata riconosciuta dai dirigenti di polizia operanti sul campo, durante la visita. Alla luce di tale autorevole disposizione, in assenza di ulteriori repliche alle obiezioni a essa mosse dai Garanti territoriali di Roma e del Lazio, il Garante, prima di incaricare un legale di fiducia, ha chiesto all'Avvocatura regionale assistenza legale per un'azione giudiziaria di accertamento sulle competenze dei Garanti territoriali operanti nel territorio della Prefettura di Roma sul Centro di permanenza per il rimpatrio di Gjiader, da promuovere d'intesa con la collega di Roma Capitale.

6. L'ATTIVITÀ DEL GARANTE: LE VISITE, I CASI, LE NOTE, LE INTESE.

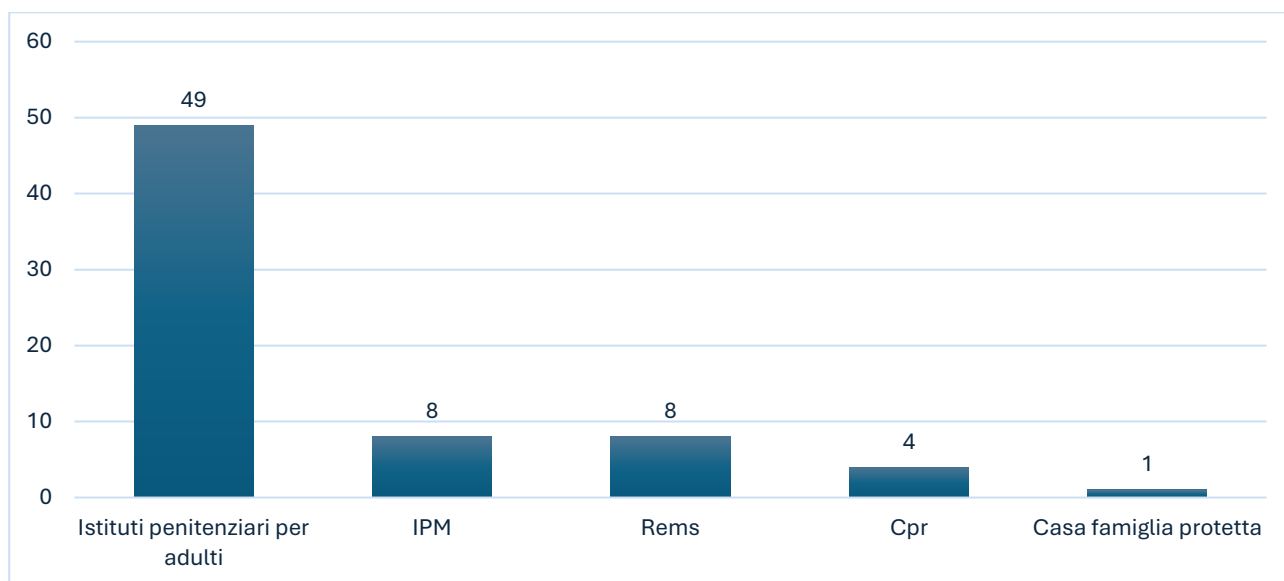
Alla luce della normativa di riferimento, il Garante opera attraverso

- visite nei luoghi di privazione della libertà,
- colloqui e corrispondenza con le persone sottoposte a misure restrittive della libertà,
- partecipazione a commissioni o tavoli di lavoro istituzionali di cui è componente o invitato,
- intese con le amministrazioni pubbliche competenti e altri soggetti, pubblici o privati, impegnati nell'attuazione dell'articolo 27, comma 3, della Costituzione, o comunque nella tutela dei diritti fondamentali delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale
- raccomandazioni di propria iniziativa o a seguito di reclami di persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale.

6.1. Le visite all'interno dei luoghi di privazione della libertà personale

Nel corso del 2025 (e nel primo semestre del 2026) il Garante ha effettuato 68 visite in luoghi di privazione della libertà personale della regione, di cui 49 in istituti penitenziari per adulti, 8 in IPM, 7 in Rems, 3 in Cpr e una presso la Casa famiglia protetta per donne e bambini "Casa di Leda", cui si aggiungono una visita alla Rems "extraterritoriale" fuori regione di Calice al Cornoviglio (SP) e una visita al Cpr di Gjader, in Albania (fig. 21, tab. 26).

Figura 21. Visite del Garante nei luoghi di privazione della libertà per tipologia. Anni 2025-26 (limitatamente al 30.6)



Tutte visite finalizzate alla verifica della condizione in cui versa la popolazione privata della libertà, mediante la conoscenza delle specificità dei luoghi e della loro organizzazione, con approfondimenti di sezioni, articolazioni e particolari problematiche, anche attraverso il confronto diretto con il personale e con rappresentanze delle persone che vi sono ristrette.

In particolare, nel periodo in esame, va segnalata la visita sistematica e approfondita di tutti gli istituti penitenziari per adulti e minori, in tutte le loro articolazioni, del Cpr e delle Rems del territorio regionale, fatte di intesa con i Garanti comunali tra i mesi di novembre 2025 e maggio 2026, da cui seguiranno l'aggiornamento delle schede relative ai singoli istituti presenti sul sito del Garante e relazioni specifiche indirizzate alle direzioni e alle autorità competenti.

Tabella 26. Visite ai luoghi di privazione della libertà. Anni 2025-2026 (giugno), per data e luogo

05.01.2025	IPM Roma
27.01.2025	CC Frosinone
04.02.2025	CC Viterbo
12.02.2025	CC Velletri
19.02.2025	CC Frosinone
27.02.2025	IPM Roma
28.02.2025	REMS Salice al Cornoviglio
03.03.2025	Casa di Leda
05.03.2025	CC Latina
07.03.2025	CPR Ponte Galeria
24.03.2025	CC Velletri
24.03.2025	CPR Ponte Galeria
26.03.2025	CC Viterbo
27.03.2025	IPM Roma
01.04.2025	REMS Ceccano
04.04.2025	CC Roma Rebibbia NC
05.04.2025	CC Frosinone
09.04.2025	CC Cassino
06.05.2025	CR Roma Rebibbia
08.05.2025	REMS Subiaco
21.05.2025	CCF Roma Rebibbia
30.05.2025	CC Roma Rebibbia NC
11.06.2025	IPM Roma
16.06.2025	CR Roma Rebibbia
19.06.2025	CC Civitavecchia
25.06.2025	CC Regina Coeli
01.07.2025	CC Roma Rebibbia NC
03.07.2025	CC Civitavecchia
18.07.2025	CCF Roma Rebibbia
18.07.2025	CC Roma Rebibbia NC
29-30.07.2025	CPR Gjiader
01.08.2025	CR Paliano
26.08.2025	CC Frosinone
05.09.2025	CC Latina
09.09.2025	CC Viterbo

03.10.2025	CC Roma Rebibbia NC
24.10.2025	CC Roma Rebibbia NC
27.10.2025	IPM Roma
10.11.2025	CC Velletri
13.11.2025	CC Frosinone
19.11.2025	CC Cassino
25.11.2025	CC Latina
04.12.2025	CR Roma Rebibbia
22.12.2025	CC Roma Rebibbia NC
08-09.01.2026	CC Roma Rebibbia NC
15.01.2026	CC Civitavecchia
26.01.2026	IPM Roma
04.02.2026	CC Velletri
11.02.2026	CC Viterbo
19.02.2026	CC Frosinone
24.02.2026	CC Regina Coeli
04.03.2026	CR Civitavecchia
11.03.2026	CC Roma Rebibbia NC
19.03.2026	ICATT Roma Rebibbia
20.03.2026	IPM Roma
26.03.2026	CCF Roma Rebibbia
02.04.2026	CC Rieti
08.04.2026	CR Roma Rebibbia
09.04.2026	CPR Ponte Galeria
21.04.2026	CR Paliano
23.04.2026	REMS Subiaco Polluce
23.04.2026	REMS Subiaco Castore
29.04.2026	REMS Pontecorvo
29.04.2026	REMS Ceccano
11.05.2026	REMS Rieti
22.05.2026	IPM Roma
27.05.2026	CCF Roma Rebibbia
04.06.2026	CC Viterbo
10.06.2026	CCF Roma Rebibbia
20.06.2026	CR Roma Rebibbia

In prospettiva diacronica, in dieci anni il Garante ha compiuto 361 visite in luoghi in cui a diverso titolo erano ospitate persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, di cui 302 negli istituti penitenziari per adulti, 23 in Rems, 19 in Ipm, 6 in Spdc, 6 in Reparti ospedalieri di medicina protetta, 4 in case famiglia, una nel Cpa di Roma.

Tabella 27. Visite nei luoghi di privazione della libertà. Luglio 2016- Giugno 2026

LUOGO	N° VISITE
<i>CC Rebibbia Nuovo complesso</i>	<i>50</i>
<i>CC Rebibbia femminile</i>	<i>39</i>
<i>CC Regina Coeli</i>	<i>29</i>
<i>CC Viterbo</i>	<i>25</i>
<i>CC Frosinone</i>	<i>24</i>
<i>CR Rebibbia Penale</i>	<i>23</i>
<i>CPR Ponte Galeria</i>	<i>23</i>
<i>IPM Casal del Marmo</i>	<i>19</i>
<i>CC Civitavecchia</i>	<i>15</i>
<i>CC Velletri</i>	<i>15</i>
<i>CC Latina</i>	<i>13</i>
<i>CC Rieti</i>	<i>12</i>
<i>ICATT Rebibbia III Casa</i>	<i>10</i>
<i>CC Cassino</i>	<i>9</i>
<i>CR Paliano</i>	<i>8</i>
<i>REMS Ceccano</i>	<i>6</i>
<i>REMS Rieti (aperta nel 2019)</i>	<i>5</i>
<i>REMS Palombara (chiusa nel 2023)</i>	<i>5</i>
<i>CR Civitavecchia</i>	<i>4</i>
<i>RMP Pertini</i>	<i>4</i>
<i>REMS Pontecorvo</i>	<i>3</i>
<i>REMS Subiaco</i>	<i>3</i>
<i>SPDC Pertini</i>	<i>3</i>
<i>Casa di Leda</i>	<i>3</i>
<i>RMP Belcolle VT</i>	<i>2</i>
<i>REMS Salice al Cornoviglio</i>	<i>1</i>
<i>SPDC Umberto I°</i>	<i>1</i>
<i>SPDC S. Filippo Neri</i>	<i>1</i>
<i>SPDC Cassino</i>	<i>1</i>
<i>SPDC Belcolle VT</i>	<i>1</i>
<i>SPDC Monterotondo</i>	<i>1</i>
<i>SPDC Tivoli</i>	<i>1</i>
<i>CPA Roma</i>	<i>1</i>
<i>Casa-famiglia Caritas</i>	<i>1</i>

6.2 Contatti e prese in carico

Al netto di istanze, reclami e problematiche di carattere generale emerse nel corso delle visite o nella corrispondenza con gruppi di detenuti, nel corso del 2025 l'ufficio del Garante ha preso in carico complessivamente 3636 istanze formulate dai diretti interessati, dai loro avvocati o dai familiari, che hanno prodotto una o più azioni conseguenti alla prima valutazione del caso e delle sue circostanze. Si è trattato di 520 casi in più rispetto al 2024, per un incremento del 16,69% (tabella 28).

Tabella 28. Numero di istanze prese in carico dall'Ufficio del Garante per materia. Anni 2020-2025

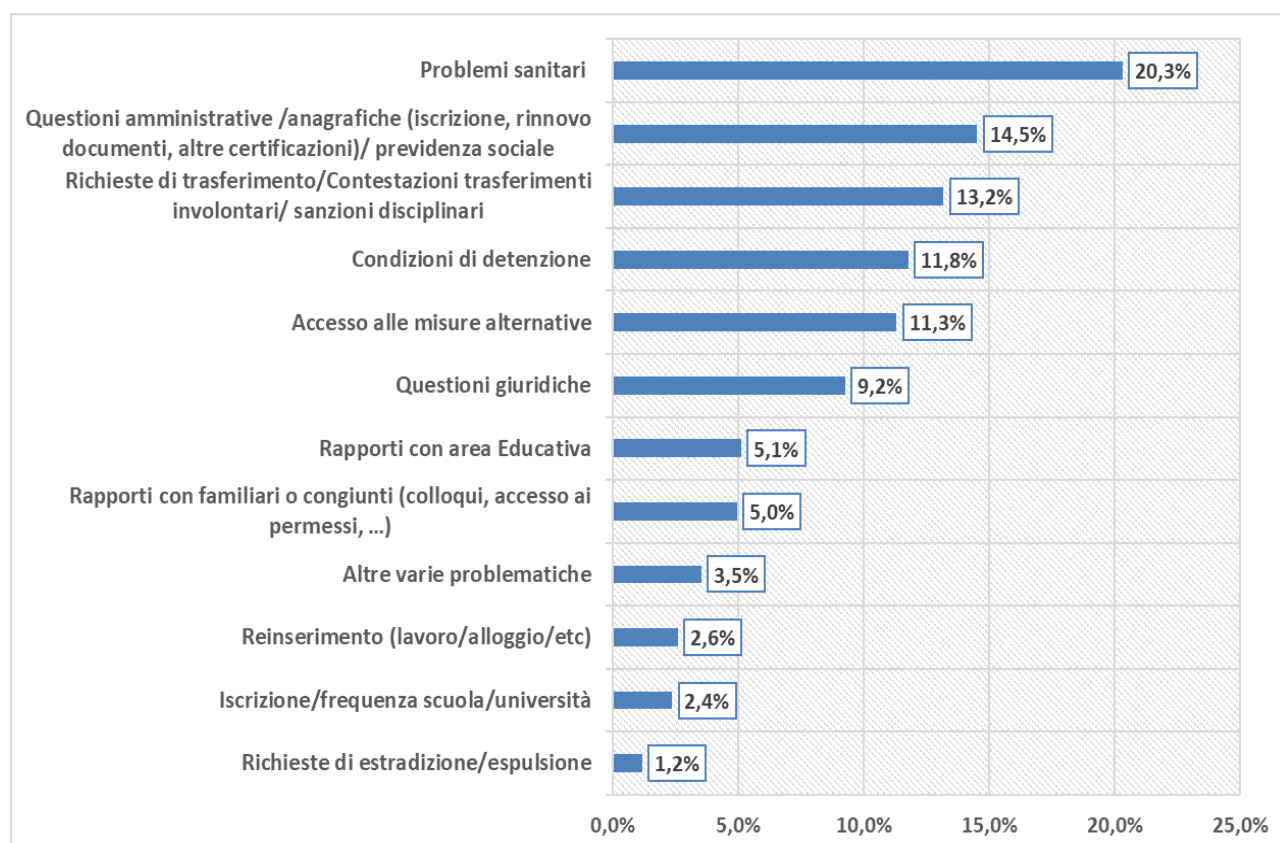
	2020	somma 2021-22	2023	2024	2025
Questioni giuridiche	16	215	63	719	336
Problemi sanitari	24	572	301	623	738
Richieste di trasferimento/Contestazioni trasferimenti involontari/ sanzioni disciplinari	26	354	150	515	479
Accesso alle misure alternative	13	436	211	309	411
Condizioni di detenzione	22	300	172	305	428
Questioni amministrative /anagrafiche (iscrizione, rinnovo documenti, altre certificazioni)/ previdenza sociale	20	245	68	170	528
Rapporti con area Educativa	3	56		125	186
Richieste di estradizione/espulsione	4	54	17	69	42
Reinserimento (lavoro/alloggio/etc)	3	55	9	51	94
Rapporti con familiari o congiunti (colloqui, accesso ai permessi, ...)	21	270	46	49	180
Iscrizione/frequenza scuola/università		27	14	18	86
Altre varie problematiche	30	408	65	163	128
TOTALE	182	2.992	1.116	3.116	3.636

L'azione di contatto, risposta e presa in carico delle segnalazioni delle persone private della libertà si avvale di sportelli del Garante attivi in tutti gli istituti penitenziari della regione (e dal 2026 programmata nelle Rems e nel Cpr di Ponte Galeria), grazie alla collaborazione di enti e istituzioni universitarie qualificate, selezionati a seguito di bando pubblico o per mezzo di accordi tra pubbliche amministrazioni.

Tra le istanze individuali, la maggior parte ha avuto a oggetto l'assistenza sanitaria prestata in carcere e/o l'accesso all'offerta sanitaria territoriale, nella misura del 20%, a seguire i problemi relativi all'accesso ai servizi anagrafici e alle prestazioni sociali e, per i detenuti stranieri, questioni riguardanti l'acquisizione o il rinnovo del titolo di soggiorno; poi le richieste di trasferimento (o la contestazione di trasferimenti indesiderati), le condizioni materiali di detenzione, la possibilità di accedere (o i motivi di mancato accesso) alle misure alternative alla detenzione, i problemi legati all'assistenza legale e i rapporti con familiari e congiunti (figura 22). Solo dopo vengono le richieste relative all'istruzione, alla formazione e al lavoro in carcere e fuori, alle prospettive di

reinserimento nel mondo del lavoro. E questo non è un segnale di mancanza di problemi, quanto – purtroppo - di una sfiducia nella loro soluzione che dovrebbe interrogare le amministrazioni pubbliche.

Figura 22. Distribuzione percentuale delle istanze rivolte al Garante secondo il motivo. Anno 2025.



Per quanto sporadiche, non mancano denunce di abusi e maltrattamenti, rispetto alle quali il Garante si attiva presso l'amministrazione penitenziaria e, ove circostanziate, le segnala alla Procura della Repubblica competente per territorio.

6.3. L'intervento presso le amministrazioni e le autorità competenti

L'azione del Garante si svolge prevalentemente in via informale, sia nei rapporti con le persone private della libertà che nelle interlocuzioni con le amministrazioni interessate. Quando se ne ravvisa la necessità, il Garante invia note formali indirizzate alle amministrazioni competenti. Escludendo le note relative a specifici casi di singole persone sottoposte a misure restrittive della libertà, di seguito sono elencate le note più rilevanti prodotte nel 2025 e nel primo semestre del 2026:

- n. 6079 del 11.03.2025 alla VII Commissione Consiliare Sanità, politiche sociali, integrazione sociosanitaria, welfare – approvazione del Piano sociale regionale 2025 – 2027. Parere del Garante nelle materie di competenza;
- n. 7925 del 28.03.2025 alla Direzione generale ASL Rieti - richiesta di convocazione del Tavolo Tecnico per la Sanità Penitenziaria;
- n. 9263 del 11.04.2025, d'intesa con la Garante di Roma Capitale, al Capo Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità – segnalazione criticità relative all'istituto penale per minorenni di Casal del Marmo di Roma;
- n. 10356 del 28.04.2025 alla Direzione della CC Regina Coeli – frequenza cambio lenzuola per la popolazione detenuta;
- n. 17273 del 10.07.2025 al Direttore Generale ASL RM4 – richiesta di convocazione del Tavolo Tecnico Permanente per la Salute Penitenziaria;
- n. 19978 del 26.08.2025 al Direttore Generale Asl Rm6 – richiesta d'intensificazione della presa in carico da parte dei servizi di salute mentale e richiesta di convocazione del Tavolo Tecnico per la Salute Penitenziaria;
- n. 22451 del 25.09.2025 al Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà – richiesta chiarimenti circa parere su competenza territoriale relativa al Centro di permanenza per il rimpatrio di Gjiader, Albania;
- n. 22735 del 29.09.2025 al Direttore Generale ASL RM1 – richiesta di convocazione del Tavolo Tecnico per la Salute Penitenziaria;
- n. 22739 del 29.09.2025 al Direttore Generale ASL RM2 – richiesta di convocazione del Tavolo Tecnico per la Salute Penitenziaria;
- n. 22743 del 29.09.2025 al Direttore della Casa circondariale di Cassino – segnalazione criticità Sez. 1;
- n. 22772 del 29.09.2025 alla Direttrice della C.C. Femminile di Roma Rebibbia – segnalazione difficoltà prenotazione dei colloqui dei familiari delle persone detenute;
- n. 23099 del 01.10.2025 al Presidente della Provincia di Frosinone - segnalazione opportunità istituzione del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale per la Provincia di Frosinone;

- n. 23279 del 03.10.2025, d'intesa con la Garante di Roma Capitale, al Prefetto di Roma e al Capo Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione – Relazione visita al Centro di permanenza per i rimpatri (Cpr) e alla sezione penitenziaria di Gjadër, in Albania;
- n. 23283 del 03.10.2025 al Procuratore Capo della Repubblica presso il Tribunale di Roma - esposto a seguito di segnalazione di detenuto presso la Casa Circondariale di Roma "Regina Coeli";
- n. 23394 del 06.10.2025 alla Direttrice della Casa Circondariale di Roma Rebibbia Nuovo complesso – segnalazione spazi minimi inadeguati stanze di pernottamento reparto G8;
- n. 23396 del 06.10.2025 alla Presidente del Tribunale di sorveglianza di Roma – rischio di trattamento inumano e degradante spazi minimi inadeguati stanze di pernottamento Cc di Roma Rebibbia Nuovo complesso;
- n. 24851 del 27.10.2025 alle OO.SS. dell'Amministrazione penitenziaria - Audizione sulle criticità del sistema penitenziario regionale;
- n. 25699 del 06.11.2025 al Provveditore dell'Amministrazione Penitenziaria per il Lazio, l'Abruzzo e il Molise - Relazione visita al Centro di permanenza per i rimpatri (Cpr) e alla sezione penitenziaria di Gjadër, in Albania;
- n. 26012 del 11.11.2025 alla Direttrice della Casa Circondariale di Rieti – Richiesta di informazioni relative alla presenza di infezione da scabbia;
- n. 26705 del 17.11.2025 alla Direttrice ff CC Rebibbia Nuovo Complesso e al Direttore UOC Salute Penitenziaria ASL RM 2 – Richiesta di informazioni relative alla presenza di infezione da scabbia;
- n. 26708 del 17.11.2025 alla Direttrice della Casa Circondariale di Velletri e al Direttore ff UOSD Sanità Penitenziaria della Casa Circondariale Velletri - Richiesta di informazioni relative alla presenza di infezione da scabbia;
- n. 27375 del 25.11.2025, d'intesa con la Garante di Roma Capitale, al Capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione Min. degli Interni – Replica a nota su competenze territoriali relative al Centro di permanenza per il rimpatrio di Gjiader, Albania;
- n. 28159 del 03.12.2025 alla Direttrice reggente CR Roma Rebibbia - Rifacimento dell'Area verde della quarta sezione destinata ai colloqui con i familiari;
- n. 277 dell'07.01.2026 al Procuratore Capo della Repubblica di Viterbo - informazioni sullo stato del procedimento relativo al decesso del sig. VT presso l'istituto di Viterbo, anche al fine di eventuale costituzione come parte civile;

- n. 3719 del 12.02.2026 al Presidente della Provincia di Frosinone - istituzione Garante provinciale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale. Riscontro e trasmissione contributo regolamentare;
- n. 4814 del 24.02.2026 al Direttore generale ASL Frosinone - Richiesta urgente di convocazione del Tavolo della Sanità Penitenziaria – Istituto penitenziario di Frosinone;
- n. 6132 del 9.03.2026 al Capo Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria - all'accesso dei collaboratori del Garante nella sezione dedicata a ospitare i detenuti sottoposti al regime speciale di cui all'art. 41bis, secondo comma, OP;
- n. 7977 del 19.03.2026 al Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale - Visite sezioni 41bis. Art. 67 OP;
- n. 11112 del 16.04.2026 a Magistrati di Sorveglianza di Viterbo - trasmissione lettera/esposto detenuti CC "Nicastro Izzo" Viterbo;
- n. 12313 del 28.04.2026 al Prefetto di Roma - attivazione sportello del Garante presso il Centro di permanenza per il rimpatrio di Roma-Ponte Galeria;
- n. 15284 del 29.05.2026 al Direttore generale e Direttore sanitario ASL Roma 2 – segnalazione mancanza figure professionali specialistiche presso l'UOC Salute Penitenziaria del Polo Penitenziario di Rebibbia e sollecito indicazione bando per individuazione dirigenti delle unità operative semplici della Casa di Reclusione e della Casa Circondariale Femminile;
- n. 15285 del 29.05.2026 al Segretario nazionale per il Lazio Unione sindacati di Polizia Penitenziaria – Riscontro nota relativa a sorveglianza a vista e prevenzione del rischio suicidario.

6.4. Partecipazione a commissioni o tavoli di lavoro istituzionali

Nel corso del 2025 e del primo semestre del 2026, il Garante ha partecipato alle riunioni

- della Conferenza dei Garanti delle persone private della libertà,
- degli Stati generali sulla salute promossi dalla competente Direzione regionale,
- dell'Osservatorio regionale sulla sanità penitenziaria,
- del Punto unico regionale per la gestione della lista d'attesa Rems,
- ai tavoli tecnici della sanità penitenziaria delle AA.SS.LL. Rm1, Rm2, Rm4, Rm6, FR, LT, VT,
- della Consulta regionale della salute mentale
- del tavolo tecnico istituito presso la Prefettura di Roma sui problemi anagrafici delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà

Inoltre, dal 27 al 30 gennaio 2026 è stato in missione in Sassonia, nell'ambito delle attività di gemellaggio tra la Regione Lazio e lo Stato libero di Sassonia, in visita ai luoghi di privazione della libertà per motivi di giustizia di quello Stato.

6.5. L'attività d'informazione e comunicazione e le iniziative di sensibilizzazione della cittadinanza

Nel corso del 2025, il Garante ha partecipato, talvolta concedendo il patrocinio non oneroso, a numerosi incontri pubblici, presentazioni di libri e convegni, organizzati da istituzioni, associazioni, scuole e università sui temi legati ai diritti delle persone private della libertà.

Tra i numerosi incontri ai quali ha partecipato il Garante, in qualità di relatore o moderatore, ricordiamo:

- "Le pene e il carcere", seminario dell'Università del Piemonte Orientale a Vercelli, 15 gennaio 2025;
- Presentazione del libro "Dieta mediterranea", nella sala teatro della Casa di reclusione di Rebibbia, organizzata dall'Istituto professionale statale alberghiero "Amerigo Vespucci con degustazione di alcuni piatti preparati dai detenuti, 6 maggio;
- "Teatro e Giustizia Riparativa", convegno nazionale a Roma, 21 maggio 2025;
- "Diritto e clemenza: che fare per il carcere?", convegno in Senato con la riflessione del presidente della Cei, Cardinale Zuppi, 11 giugno;
- "Cinquant'anni di Ordinamento penitenziario", convegno a Firenze in ricordo di Alessandro Margara, 2 luglio;
- "Emergenza carceri, interventi urgenti e lungimiranti", focus giustizia con il Garante e il viceministro della Giustizia Sisto a Formello. nell'ambito di Itaca, la manifestazione promossa dal vicepresidente del Consiglio regionale del Lazio, Giuseppe Emanuele Cangemi, sabato 20 settembre;
- "Che impatto può avere la digitalizzazione sulla sanità penitenziaria?", tavola rotonda alla Fiera di Roma nell'ambito della fiera Welfair, la fiera del fare sanità, 5 novembre,
- Tavola rotonda e performance teatrale delle Donne del Muro Alto, 20 novembre;
- "Garanti. 1997-2025", convegno dell'associazione Antigone a Roma, 21 novembre;
- "Sovraffollamento carcerario e clemenza: se non ora, quando?", convegno all'Università di Napoli, 27 novembre
- "Il trattenimento degli stranieri", incontro all'Università Sapienza, 28 novembre;
- "L'amore non si arresta: i sentimenti oltre le sbarre", incontro-dibattito all'Università della Calabria, 1° dicembre.

All'esito del progetto di Osservatorio su Pena e opinione pubblica, finanziato al Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Roma Tre, il 20 maggio 2026 il Garante ha promosso e partecipato al convegno su "Gli attori del populismo penale", volti in quella sede universitaria.

Il Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale è stato presente nel 2025 su diverse testate giornalistiche, attraverso interviste e interventi a sua firma. Si avvale di un ufficio stampa e comunicazione dedicato che cura la diffusione delle informazioni ufficiali sulle attività svolte, attraverso comunicati stampa, il sito istituzionale garantedetenuti.it e i canali social.



Oltre alle news relative all'attività istituzionale, sul sito garantedetenuti.it sono pubblicate notizie sulle materie d'interesse del Garante, anche provenienti da altre fonti (comunicati, commenti, dati statistici, rubriche fisse e appuntamenti in agenda), dopo essere state controllate e trattate, al pari di quanto avviene nella redazione di una testata giornalistica.

Nel 2025 sono state impaginate, titolate e pubblicate nel sito garantedetenutilazio.it: 158 news nelle sezioni del sito "Primo piano" e "Notizie ed eventi", 20 interventi del Garante nella rubrica "Garantendo/Gli interventi del Garante", 38 "Scritti nel carcere/La parola alle persone detenute", e 91 appuntamenti in agenda, tutti raggiungibili, oltre che visitando il sito garantedetenutilazio.it, anche seguendo i relativi link contenuti nelle 46 Newsletter settimanali inviate a una mailing list di circa 1200 iscritti.

Il sito garantedetenutilazio.it riceve ogni anno oltre 28 mila visite.

7. Raccomandazioni

Alla luce delle azioni svolte, delle iniziative intraprese e delle difficoltà incontrate nella tutela dei diritti delle persone private della libertà, si indicano di seguito le più rilevanti raccomandazioni che con questa relazione si intendono indirizzare alle Amministrazioni e alle Autorità competenti nella privazione della libertà e nel reinserimento sociale delle persone che vi sono costrette.

Nelle responsabilità della Regione, tre sono i campi di intervento più rilevanti e urgenti: l'assistenza sanitaria, le politiche attive del lavoro e la programmazione dell'intervento sociale.

Quanto all'assistenza sanitaria, si raccomanda:

- La stabilizzazione e il potenziamento dell'organico dei servizi sanitari penitenziari, dei servizi psichiatrici ospedalieri e delle Rems, anche attraverso l'equiparazione contrattuale dell'impiego in essi a quello nelle zone disagiate
- Il potenziamento dell'assistenza specialistica intramuraria, anche attraverso la diffusione della telemedicina in tutti gli istituti penitenziari della regione
- La ridefinizione e la valorizzazione delle funzioni del SAI (ex-Centro clinico) di Regina Coeli e dei reparti di medicina protetta degli ospedali Pertini (Roma) e Belcolle (Viterbo) nell'ambito dell'offerta sanitaria regionale riservata al sistema penitenziario;
- L'attivazione di equipe multidisciplinari di salute mentale in tutti gli istituti penitenziari della regione, per la presa in carico – d'intesa con i servizi territoriali – delle persone con disagi o disturbi psichiatrici che non siano ancora valutati come incompatibili con il regime detentivo
- il rafforzamento dei servizi psichiatrici territoriali e comunitari, per prevenire e prendere in carico i malati di mente autori di reato
- una riserva di posti per i pazienti provenienti da circuiti penali in tutte le strutture residenziali convenzionate con il sistema sanitario regionale
- L'effettiva implementazione anche negli istituti penitenziari del fascicolo sanitario elettronico 2.0 (cartella clinica informatizzata) con capacità comunicativa tra carcere e territorio e tra carceri di diverse regioni
- Provvedere, anche a tal fine, all'iscrizione al servizio sanitario nazionale di tutti gli ospiti presenti nelle istituzioni penitenziarie e nelle Rems;

- L'adozione e l'adeguata pubblicizzazione della Carta dei servizi sanitari di ciascun istituto penitenziario, come previsto dal nuovo art. 11, co. 3, dell'Ordinamento penitenziario.

Quanto alle politiche attive del lavoro, si raccomanda:

- la promozione periodica in tutti gli istituti penitenziari e nelle Rems della regione di corsi di formazione professionale certificati, comprensivi di tirocinii per l'inserimento lavorativo
- l'attivazione dei Centri per l'impiego nell'offerta di servizi alle persone detenute in modo che al termine della pena ciascuna di esse abbia almeno un bilancio di competenze e l'iscrizione ai servizi pubblici per l'inserimento lavorativo
- l'adozione, d'intesa con l'Amministrazione penitenziaria e le associazioni imprenditoriali, di una campagna promozionale dei vantaggi fiscali e previdenziali legati all'assunzione di persone in percorsi penali (cd. Legge Smuraglia)
- in tutti gli affidamenti di servizi e prestazioni banditi dalla Regione e dalle società e aziende dipendenti, l'adozione di clausole sociali che favoriscano l'inserimento occupazionale di persone svantaggiate e, tra di esse, di persone provenienti da percorsi penali

Quanto alla programmazione dell'intervento sociale, si raccomanda:

- il coinvolgimento nella definizione dei Piani di Zona delle direzioni degli istituti penitenziari, delle direzioni sanitarie delle Rems, degli uffici dell'Esecuzione Penale Esterna come soggetti di consultazione che insistono per competenza territoriale sui relativi Distretti Sociosanitari;
- l'attivazione di un PUA di prossimità in ciascun luogo di privazione della libertà, attraverso l'acquisizione delle necessarie professionalità di servizio sociale e l'integrazione dell'offerta socio-sanitaria;
- la continuità del sostegno alla presenza all'interno degli Istituti penitenziari dei Patronati e dei CAF - Centri di Assistenza Fiscale, indispensabili per l'accesso alle prestazioni sociali, socioassistenziali, di sostegno al reddito, ai servizi di pubblica utilità e alle agevolazioni esistenti;
- il consolidamento della rete di accoglienza abitativa in modo che sia accessibile, secondo livelli diversi di assistenza, anche a condannati in esecuzione di sanzioni sostitutive o di misure alternative alla detenzione, detenuti in permesso-premio, familiari di detenuti residenti fuori Regione in visita ai parenti ristretti negli istituti penali e penitenziari del Lazio;

- la riattivazione di progetti di mediazione culturale a sostegno degli stranieri privati della libertà e il loro ampliamento agli ospiti delle Rems e, in accordo con la Prefettura, del Cpr di Roma.

-

Alle Amministrazioni Penitenziaria e della Giustizia minorile, si raccomanda:

- la predisposizione di un piano di risanamento degli istituti e di adeguamento alla normativa vigente delle stanze detentive, dei servizi igienici e comuni, nonché dei percorsi dei familiari in visita;
- provvedere all'iscrizione anagrafica dei detenuti che ne siano privi;
- la garanzia della territorializzazione della privazione della libertà, la stabilità o comunque la continuità dei percorsi trattamentali offerti alla popolazione detenuta;
- il consolidamento delle pratiche di comunicazione digitale a disposizione delle persone detenute e la facilitazione di ogni tipo di comunicazione telefonica e video con i congiunti consentito entro i pur limitati confini normativi;
- la individuazione di uno o più locali, all'interno di ciascun istituto penitenziario, destinati all'effettuazione dei "colloqui riservati" con il/la partner, così come stabilito dalla sentenza 10/2024 della Corte costituzionale;
- l'incentivo alle relazioni con la comunità esterna, adottando modelli organizzativi del personale e della vita quotidiana in carcere che aiutino le associazioni di volontariato, gli enti di promozione sociale e le imprese a investire il proprio tempo e le proprie risorse nell'offerta trattamentale e nel perseguimento della finalità costituzionale delle pene;
- l'autorizzazione alla partecipazione ad attività in comune tra persone di generi e circuiti diversi, al fine di non impedire alle componenti minoritarie di godere di un'offerta culturale, di istruzione o lavorativa significativa;
- di garantire l'assistenza sanitaria *extra moenia* attraverso il potenziamento dei Nuclei di traduzione e piantonamento
- la diffusione di buone pratiche, quali la tracciabilità delle proprie istanze da parte dei detenuti, la commercializzazione all'esterno dei prodotti realizzati in carcere, la facilitazione all'esercizio del diritto di voto in occasione delle consultazioni elettorali, il coinvolgimento dei detenuti in corsi di *peer supporter* nella prevenzione del disagio e del rischio suicidario.

-

All'Amministrazione dell'Interno si raccomanda di

- acquisire le richieste protezione internazionale e di rinnovo di permesso di soggiorno dalla detenzione, al fine di garantire la regolarità del soggiorno (seppur *sub iudice*) della persona privata della libertà a fine detenzione
- di adeguare gli spazi di vita e di pernottamento del Centro di permanenza per il rimpatrio di Roma-Ponte Galeria a standard accettabili, nonché di
- incentivare la presenza della comunità esterna per garantire un minimo di offerta culturale e di intrattenimento alle persone che vi sono ospitate;
- disciplinare, d'intesa con l'Asl territorialmente competente, un piano di prevenzione del rischio suicidario;
- di consentire alla riattivazione di uno sportello del Garante presso il CPR di Ponte Galeria.
-

Ai Comuni sedi di istituti penitenziari o di altri luoghi di privazione della libertà, si raccomanda di

- garantire l'accesso delle persone private della libertà ai servizi anagrafici e certificatori, anche attraverso una presenza periodica di funzionari comunali presso gli istituti;
- nella programmazione dell'intervento sociale territoriale prevedere misure a sostegno delle persone private della libertà e delle loro famiglie
- istituire il Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, anche d'intesa con gli enti di area vasta (Province e Città di metropolitana di Roma), quando in essi insistano più luoghi di esecuzione di misure restrittive della libertà personale.

Allegato:

LEGGE REGIONALE 8 giugno 2007, n. 7

Interventi a sostegno dei diritti della popolazione detenuta della Regione Lazio

INTERVENTI IN CONTO CAPITALE

Annualità	Atti di riferimento	INTERVENTI IN CONTO CAPITALE per amministrazioni centrali: interventi strutturali	INTERVENTI REALIZZATI
2019	Delibera Regione Lazio 841/2019	€ 250.000,00 al Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria del Lazio, Abruzzo e Molise per diversi interventi negli istituti penitenziari del Lazio in particolare: -€20.000,00 Sostegno alla genitorialità e alla conservazione e miglioramento della vita affettiva e relazionale -€ 72.000,00 Sostegno al reinserimento sociale e lavorativo -€ 88.000,00 Sostegno al benessere psicofisico	€ 10.000,00 Casa Circondariale Rebibbia n.c. Realizzazione di 8 gazebo per lo spazio verde destinato ai colloqui all'aperto dei detenuti con i familiari € 10.000,00 Casa Circondariale di Cassino realizzazione area di attesa dei familiari per i colloqui con i detenuti € 12.000,00 Casa di reclusione Paliano ristrutturazione laboratorio da destinare ad attività artigianali € 45.000,00 Casa di Reclusione di Civitavecchia Ristrutturazione ex laboratorio di tipografia per la realizzazione di lavorazione lavanderia € 15.000,00 Casa Circondariale di Latina ristrutturazione area esterna per consentire l'accesso delle detenute di Alta Sicurezza a spazi dedicati ad attività lavorative € 15.000,00 Rebibbia ICATT Terza Casa Ristrutturazione campo di calcio € 35.000,00 Casa Circondariale di Frosinone Ristrutturazione campo di calcio

		-€ 70.000,00 Sostegno alle forme di espressività, creatività e riflessione	€ 20.000,00 Casa Circondariale di Viterbo Attrezzatura area verde finalizzata ad attività motorie e ricreative € 18.000,00 Casa Circondariale di Rieti Sistemazione campo sportivo € 40.000,00 Casa di Reclusione Rebibbia Ristrutturazione sala teatro € 30.000,00 Casa Circondariale di Velletri Ristrutturazione sala teatro
2020	Delibera Regione Lazio 829/2020	€ 250.000,00 per amministrazioni centrali per € 24.000,00 al Centro Giustizia Minorile Lazio, Abruzzo e Molise per interventi all'Istituto Penale Minorile di Roma e Ussm e per € 226.000,00 al Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria del Lazio, Abruzzo e Molise per interventi nei diversi istituti penitenziali del Lazio così ripartiti: -€46.000,00 Sostegno alla genitorialità e alla conservazione e miglioramento della vita affettiva e relazionale €64.000,00 Sostegno all'istruzione, formazione e lavoro reinserimento sociale e lavorativo € 75.000,00 Sostegno al benessere psicofisico	€ 46.000,00 Casa Circondariale di Frosinone Completamento dei lavori per la realizzazione dell'Area verde e acquisto e posa dei relativi arredi per l'accoglienza dei familiari € 20.000,00 Casa Circondariale di Velletri Riattivazione del laboratorio conserviero € 20.000,00 Casa Circondariale di Velletri Allestimento presso alcuni locali della cucina del nuovo padiglione alcune aule scolastiche per l'avvio dei corsi del 1° biennio dell'Istituto Alberghiero di Velletri già autorizzati dal MIUR € 6.000,00 Istituto Minorile Casal del Marmo Allestimento ambienti multimediali per l'implementazione della didattica a distanza (stimabili in 15 postazioni/notebook) € 18.000,00 Ufficio Servizio Sociale per minorenni Roma dotazione tecnologica per le attività a favore dei minori in area penale esterna (in condizioni di bisogno, stimabili in 50 minori da dotarsi di tablet/notebook e sim Dati) € 25.000,00 Casa Circondariale di Rieti Interventi di adeguamento delle palestre sportive € 25.000,00 Rebibbia ICATT Terza Casa

		€ 65.000,00 Sostegno alle forme di espressività, creatività e riflessione	Ristrutturazione campo di calcio € 10.000,00 Rebibbia Femminile interventi di adeguamento delle palestre sportive € 15.000,00 Casa Circondariale di Frosinone Abbattimento delle barriere architettoniche mediante realizzazione di una rampa di accesso ai passeggi delle sezioni € 15.000,00 Rebibbia Femminile Cine-Teatro, nuovo impianto audio/voce wireless € 25.000,00 Casa Circondariale Regina Coeli Impianto di riscaldamento "Aria Blu" /Biblioteca centrale ove si svolgono la prevalenza delle attività trattamentali € 25.000,00 Casa Circondariale di Civitavecchia Impianto di climatizzazione sala teatro
2021	Delibera Regione Lazio 780/2021 solo conto capitale	€ 550.000,00 per amministrazioni centrali: al Centro Giustizia Minorile Lazio, Abruzzo e Molise per interventi all'Istituto Penale Minorile di Roma e Ussm e al Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria del Lazio, Abruzzo e Molise per interventi nei diversi istituti penitenziali del Lazio così ripartiti: € 250.000,00 per amministrazioni centrali per interventi nei diversi istituti penitenziali del Lazio così ripartiti: -€ 61.000,00 Sostegno alla genitorialità e alla conservazione e miglioramento della vita affettiva e relazionale	€ 15.000,00 Casa Circondariale di Viterbo Realizzazione di 15 gazebo per lo spazio verde destinato ai colloqui all'aperto dei detenuti con i familiari € 24.000,00 Casa Circondariale di Civitavecchia riqualificazione spazi area verde ristrutturazione locali ludoteca e sala colloqui avvocati ristrutturazione locali per palestre adeguamento spazi/sala per installazione lavanderia € 22.000,00 Casa di Reclusione di Civitavecchia Riqualificazione spazi area verde Ristrutturazione ambienti colloqui

		Ristrutturazione campo da tennis € 23.000,00 Rebibbia Femminile Area polivalente rep. camerotti-ex ser.t.: adeguamento di una parte degli attuali locali per la realizzazione di una "cucina" e di una "sala ristorante/reception" da destinare all'Istituto Alberghiero per svolgere quella parte di programma didattico che prevede oltre alle attività teoriche anche quelle pratiche, specifiche per questo indirizzo di studi. € 25.000,00 Casa di Circondariale di Frosinone Ristrutturazione palestre vecchio padiglione € 18.000,00 Casa di Reclusione Rebibbia Tennis € 20.000,00 Casa Circondariale di Velletri Rifacimento campo sportivo polivalente Adeguamento spazi/sala per installazione lavanderia Autolavaggio per mezzi polizia Palestra € 20.000,00 Casa Circondariale Rebibbia Nuovo Complesso Rifacimento campo calcio G9 € 18.000,00 Istituto Minorile Casal del Marmo Sale colloqui familiari Adeguamento spazi attività formative e laboratoriali Manutenzione straordinaria campo sportivo e creazione area coperta passeggi-campo basket € 25.000,00 Rebibbia Femminile Passeggi € 20.000,00 Casa Circondariale di Latina Sala biblioteca femminile € 20.000,00 Casa Reclusione di Paliano Passeggi € 20.000,00 Ufficio Servizio Sociale per minorenni Roma Adeguamento infrastrutture rete informatica; € 280.000,00 PRAP
	-€23.000,00 Sostegno all'istruzione, formazione e lavoro reinserimento sociale e lavorativo -€ 101.000,00 Sostegno al benessere psicofisico - € 65.000,00 Sostegno alle forme di espressività, creatività e riflessione € 300.000,00 emendamento digitalizzazione per amministrazioni centrali così ripartiti: -€ 20.000,00 per adeguamento infrastruttura rete informatica al Centro Giustizia Minorile Lazio, Abruzzo e Molise	

--	--	--	--

	Determina G16666 del 12- 12-23	€ 30.000,00 finanziamento per spese strutturali a sostegno dei progetti finanziati alle istituzioni sociali private	
2024	Delibera Regione Lazio 1157/2024 solo conto capitale Delibera Regione Lazio 784/2024 Delibera Regione Lazio 1076/2024	€ 70.000,00 per amministrazioni centrali: al Centro Giustizia Minorile Lazio, Abruzzo e Molise per interventi all'Istituto Penale Minorile di Roma e Ussm e al Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria del Lazio, Abruzzo e Molise per interventi nei diversi istituti penitenziali del Lazio così ripartiti: -€ 25.000,00 Sostegno alle forme di espressività, creatività e riflessione al Centro Giustizia Minorile Lazio, Abruzzo e Molise € 35.000,00 Sostegno al benessere psicofisico e azioni di accompagnamento al reinserimento sociale e incentivo al ricorso a misure alternative alla detenzione a favore della Casa circondariale di Regina Coeli - € 10.000,00 Sostegno al benessere psicofisico della popolazione detenuta del Lazio € 50.000,00 finanziamento per spese strutturali a sostegno dei progetti finanziati alle istituzioni sociali private € 80.000,00 interventi assistenziali sanitari extra LEA nel campo odontoiatrico	€ 25.000,00 Istituto penale Minorile di Casal del Marmo: impianto di climatizzazione per la palestra polifunzionale della palazzina attività dell'istituto; € 35.000,00 Casa circondariale di Regina Coeli: realizzazione di una lavanderia; €10.000,00 per l'acquisto di ventilatori da destinare agli Istituti penitenziari per adulti secondo l'effettivo fabbisogno rilevato dal Provveditorato.
2025	Delibera Regione Lazio 1234/2025	€ 70.000,00 per amministrazioni centrali: al Centro Giustizia Minorile Lazio, Abruzzo e Molise per interventi all'Istituto Penale	

		Minorile di Roma e Ussm e al Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria del Lazio, Abruzzo e Molise per interventi nei diversi istituti penitenziali del Lazio così ripartiti: € 20.000,00 intervento a sostegno del benessere psicofisico delle persone detenute da destinare al Centro per la giustizia minorile per Lazio, Abruzzo e Molise: € 50.000,00 interventi a sostegno alla genitorialità ed alla conservazione e miglioramento della vita affettiva e relazionale e a sostegno al benessere psicofisico delle persone detenute da destinare al Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria del Lazio, Abruzzo e Molise: € 80.000,00 interventi assistenziali sanitari extra LEA nel campo odontoiatrico; € 50.000,00 finanziamento per spese strutturali a sostegno dei progetti finanziati alle istituzioni sociali private	€ 20.000,00 Istituto penale Minorile di Casal del Marmo: per ristrutturazione e arredo delle aree esterne adibite alla permanenza dei ristretti all'aria aperta delle palazzine detentive dell'istituto; € 50.000,00 per l'allestimento di postazioni per lo svolgimento dei colloqui con i familiari e/o per ristrutturazione e arredo delle aree esterne adibite alla permanenza dei ristretti all'aria aperta delle palazzine detentive in due o più istituti penitenziari del Lazio individuati dal Provveditorato
--	--	--	--

**Delibera
Regione Lazio
644/2025**

Legenda delle abbreviazioni e degli acronimi:

- ASL, Azienda Sanitaria Locale
- ATSM, Articolazione per la Tutela della Salute Mentale
- CC, Casa Circondariale
- CGM, Centro per la Giustizia Minorile
- CPA, Centro di Prima Accoglienza
- CR, Casa di Reclusione
- CPR, Centro di Permanenza per il Rimpatrio
- CSM, Centro per la Salute Mentale
- DAP, Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
- DGM, Dipartimento della Giustizia Minorile e di Comunità
- DGR, Deliberazione della Giunta Regionale
- DL, Decreto-Legge
- D.Lgs., Decreto legislativo
- DM, Decreto Ministeriale
- DPCM, Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri
- DPR, Decreto del Presidente della Repubblica
- DSM, Dipartimento per la Salute Mentale
- ICAM, Istituto a Custodia Attenuata per detenute Madri
- ICATT, Istituto a Custodia Attenuata per Tossicodipendenti
- IPM, Istituto Penale per Minori
- L., legge
- LR, legge regionale
- OP, Ordinamento Penitenziario (legge 26 luglio 1975, n. 354)
- PRAP, Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria
- RE, Regolamento di Esecuzione dell'ordinamento penitenziario (DPR 30 giugno 2000, n. 230)
- REMS, Residenza per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza
- RSA, Residenza Sanitaria Assistenziale
- SerD, Servizio per le Dipendenze
- SPDC, Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura
- SSN, Servizio Sanitario Nazionale
- SSR, Servizio Sanitario Regionale
- TSO, Trattamento Sanitario Obbligatorio